

la polemica

In difesa di Diritti, tra natura e Simone Weil



Giorgio Diritti

Nel film «Un giorno devi andare» la ricerca di religiosità «alla Bergman», ma i critici non l'hanno capito

DI GOFFREDO FOFI

«**I**l vento fa il suo giro, L'uomo che verrà, Un giorno devi andare... I titoli dei film di Giorgio Diritti dicono in modo chiaro la loro diversità e l'ambizione che li muove, dove la terrestrità del racconto si fa volentieri etica e metafisica, dunque religiosa, e di movimento («giro», «verrà», «andare») e ricerca. Nel suo ultimo film l'attesa è dichiarata ed è quella di Dio, come dichiara il titolo stesso del libro che la protagonista si porta dietro nel suo girovagare: l'*Attesa di Dio* di Simone Weil. Augusta, la protagonista, non trova in una risposta tutta fattiva (e alta, sia chiaro) della carità, la soluzione che cerca. La sua attesa non si soddisfa dell'esperienza altruista in un altrove di miseria dove sarebbe più facile scegliere la parte della giustizia, ma dove è ugualmente difficile trovare la verità, e continua a cercare, anzi ad attendere. L'attesa di una rivelazione, di una compenetrazione dalle quali soltanto può venirle la spinta a una scelta. Se prima si è lasciata vivere, oggi vuole cercare: questa è la differenza. Ma vuole portarla fino in fondo, questa scelta d'attesa, senza le distrazioni e gli intralci della società, dentro una natura che forse sa anche se non dice. *Un giorno devi andare* non è un film semplice e «per tutti» – tanto più oggi che la cultura è quasi soltanto distrazione o, come si diceva un tempo e ribadiva don Milani, «ricreazione», rifiuto del pensiero e di ciò che ne può conseguire. *Un giorno devi andare* ha un modello dichiarato, *Europa 51*, il film di Rossellini che più amiamo, ugualmente «weiliano» ma pensato e realizzato tra 1949 e 1950, e dopo una guerra mondiale che si voleva dimenticare in nome di magnifiche

sorti e progressive. Era interpretato da Ingrid Bergman, nel film *Irene*, nella sua prestazione più ispirata, grazie anche al confronto con la realtà – con il vero "neo"-realismo. Jasmine Trinca non è all'altezza ed è questo uno

dei limiti del film – perché si avverte, più di quanto accadesse con la Bergman, che non comprende ciò che accade al personaggio se non esteriormente, su-

perficialmente. E troppe occasioni distraggono la ricerca di Augusta e l'attenzione dello spettatore, rispetto a quella di Irene, che si confrontava con le grandi ideologie dell'Italia del tempo, cattolicesimo e marxismo, o meglio: democristiani e comunisti. *Un giorno devi andare* è un film strano e ambizioso, ed essendo un film radicalmente religioso in un Paese così povero di religiosità (e anche così scioccamente e non seriamente «materialista») non poteva certo venir capito e approvato dall'*intelligenza* italiana dominante («laica», tra Repubblica e Corrierino) e da quella sua infima parte che è la critica cinematografica, fittissime di sordi-ciechi-muti. *Intelligenza* e critica gli rimproverano difetti e limiti (compresa la Trinca) piuttosto evidenti e numerosi – e sui quali Diritti dovrebbe riflettere nonostante la mediocrità dei suoi critici, perché se il film non arriva dove dovrebbe (e a ben altri che ai critici) è anche perché non sempre è all'altezza del suo proposito e del suo assunto. Ma *intelligenza* e critica non vedono, o meglio non sono in grado di vedere-sentire la sua necessità, proprio oggi in un contesto di confusione e di stupidità programmati. Mentre per noi è meglio, milioni di volte meglio un film imperfetto che va in una direzione coraggiosa e significativa, di un perfetto prodotto di «intrattenimento intelligente». Se Diritti non è riuscito del tutto a essere all'altezza del suo assunto è anche – crediamo – perché l'assunto era altissimo, e, in ottica religiosa, il più arduo di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il viaggio esistenziale di una giovane donna

C'è una testimonianza, come un documentario, dentro il racconto di "Un giorno devi andare" - arcano titolo del film di Giorgio Diritti - che lo orienta nella bellezza sovrumana del panorama tropicale fluendo lentamente sulle acque del Rio delle Amazzoni. C'è un'imbarcazione che conosce la rotta del cabotaggio di contemplazione della bellezza, ma anche del degrado di una realtà indigena forzata nei suburbi che la speculazione contamina.

"Un giorno devi andare" fotografa con potenza visiva straordinaria l'indicibile magnificenza di luoghi nei quali scava la chiamata della protagonista della storia, giovane donna partita dall'Italia per dare un senso a proprie private sventure e che sente di doversi spingere oltre la missione - anche in senso quasi letterale: affianca dappprincipio una suora che reca soccorsi agli indigeni - della ricerca di sé.

Sperdersi su un isolotto lungo il fiume, integrata negli elementi della natura e della vita, sarà il suo indefinito approdo quando la giovane avrà lasciato anche la favela, a Manaus, tappa ulteriore di una peregrinazione psicologica ed esistenziale, come una vocazione in sordina, senza appelli né laici né religiosi, cui però la protagonista non può esimersi dal rispondere.

"Un giorno devi andare", appunto, è una pressione che può ben dirsi naturale e di cui il film registra la portata attraverso le reazioni - i dubbi, le incertezze - della protagonista. Jasmine Trinca l'interpreta in non esibito primo piano, con partecipazione potente alla storia che Diritti ha anche scritto: dall'Amazzonia alle Alpi - c'è un versante italiano - importa infine una benedizione di poetica umanità.

UN GIORNO DEVI ANDARE di Giorgio Diritti, con Jasmine Trinca e Anne Alvaro



Extra

A cura della Redazione
e di Anna Casanova
twitter @casanovanna

Per segnalazioni scrivi a
extra@popoli.info



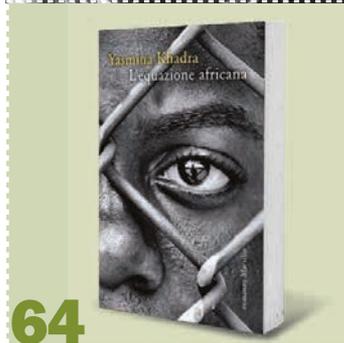
Sul comodino di...
Silvia Pochettino

61

Cinema
No



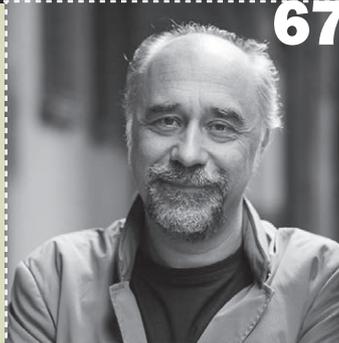
65



64

Tre domande a...
Yasmina Khadra

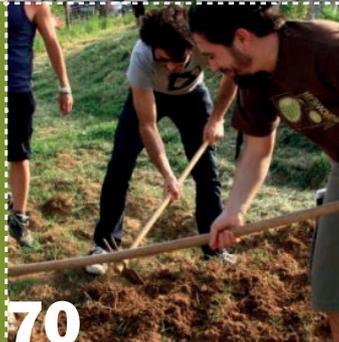
Unaltrostile
Gat, l'agricoltura
diventa condivisa



67

Tre domande a...
Giorgio Diritti

Inter@gire
Chiesa 2.0



70



74



76

Mediterraneo a fumetti
Chokri Belaïd

Strumenti
Zucca



69

Leggere 60 Segnalazioni Novità in libreria 60 La libreria Città possibile (Milano) 61 Sul comodino di... Silvia Pochettino 62 Carta canta 63 Babel Cheikh Tidiane Gaye 64 Tre domande a... Yasmina Khadra **Guardare** 65 Cinema No 65 Antenne globali Russia Today 66 Osservatorio La Tv nella campagna elettorale 2013 66 Documentari Guerre africane 67 Tre domande a... Giorgio Diritti **Ascoltare** 68 Musica Rumba e mutuashi, il Congo balla 68 On air Radioflash 69 Strumenti Zucca **Ben vivere** 70 Unaltrostile Gat, l'agricoltura diventa condivisa 70 Solidee Hai troppi libri? Svuota gli scaffali e aiuta i missionari 71 Habitat Mini e microeolico, l'energia del vento alla portata di tutti 71 Il colore dei soldi **Gustare** 72 Saperi&saperi Kimchi, il parente coreano dei crauti 72 Sorseggi Grog 73 Retrogusto Pasión (Torino) **Inter@gire** 74 Diocesi in rete 74 Decode L'unione fa la cura **Mediterraneo a fumetti** 76 Chokri Belaïd



le comunicazione, anche se soggetta a potenziali manipolazioni, visto che la selezione dei filmati da mandare in onda spettava agli inviati e ai giornalisti, è risultata semplice, immediata e coerente. Tanti slogan contro il sistema e soprattutto nessun obbligo di dovere rispondere a domande, magari articolando le proposte - spesso un po' generiche - sulla riforma del sistema stesso.

In questo modo l'enorme domanda di cambiamento radicale, quello che non fa sconti alla vecchia classe politica, si è trovato sul piatto un messaggio pronto e facilmente consumabile: tutti a casa!

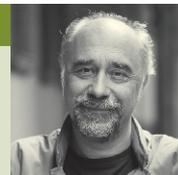
Antonio Nizzoli

Sono quattro i membri eletti nel nuovo Parlamento originari di Paesi extraeuropei. **Cecile Kyenge**, medico oculista nata nel 1964 a Kambove nella R. D. del Congo, eletta per il Pd alla Camera in Emilia Romagna. **Khalid Chaouki**, giornalista nato nel 1983 a Casablanca (Marocco), eletto per il Pd alla Camera in Campania. L'italo-israeliano **Itzhak Yoram Gutgeld**, economista, già direttore di McKinsey, nato a Tel Aviv (Israele) nel 1959 ed eletto per il Pd alla Camera in Abruzzo. **Luis Alberto Orellana**, dirigente di impresa, nato a Caracas (Venezuela) nel 1961 ed eletto senatore per il Movimento 5 Stelle in Lombardia.



Giorgio Diritti

Negli «ultimi» l'incontro con la compassione e il dono



È ambientato in Brasile *Un giorno devi andare*, l'ultimo lavoro del regista Giorgio Diritti, autore di *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*. Il film, uscito nelle sale il 28 marzo, racconta il percorso di Augusta (Jasmine Trinca), una giovane che, spinta da vicende familiari dolorose, parte per un viaggio verso alcuni villaggi indios dell'Amazzonia insieme a una suora. L'esperienza diventa incontro con l'«altro» e riscoperta di se stessi. La pellicola è stata presentata in gennaio al Sundance Festival.

Perché l'Amazzonia? E cosa le ha lasciato questa regione, unica, del Brasile?

Sono stato in Amazzonia una decina di anni fa. L'incontro con quei luoghi e con quei popoli mi ha profondamente toccato: credo sia uno specchio interessante per una riflessione - che coinvolge ogni uomo - sull'esistenza e sul rapporto con le nostre origini. L'Amazzonia ridimensiona l'individuo ricollocandolo come parte della natura, e in questo lo porta a riavvicinarsi a valori importanti come il senso di comunità, l'attenzione all'altro, la tensione spirituale.

La protagonista, Augusta, non compie una scelta di «vocazione» intesa in termini religiosi, tuttavia compie un percorso di ricerca di senso. Il film intende anche dire che gli «ultimi», gli emarginati possono portare chiunque a mettersi in discussione?

Credo dipenda dallo stato d'animo che abbiamo, dalla nostra volontà di guardare, capire, ascoltare, condividere. Sicuramente il rapporto con gli «ultimi» interroga e arricchisce, apre alla compassione e al dono perché è negli ultimi che sovente incontriamo questi sentimenti come naturale espressione del vivere. Realizzando questo film ho sperato che diventasse un percorso per lo spettatore - un viaggio, appunto - in cui si creassero le occasioni per trovare le priorità; tra queste credo ci sia un forte legame tra il proprio benessere e quello degli altri.

In che senso la cristianità è presente (se è presente) nel film?

La cristianità è presente negli ultimi, nella natura, nel travaglio di Augusta che cerca di superare un dolore, nell'approccio alla sofferenza e nella meditazione, è presente nelle contraddizioni della Chiesa. È presente soprattutto nel percorso che ogni uomo credente o no si trova a fare in questa esistenza, se a un certo punto vuole cercare un senso «altro», che pur passando dalla realtà materiale inevitabilmente sconfinando in una tensione spirituale, verso qualcosa che è mistero, ma al tempo stesso totalmente umano e terreno, nella forza prepotente dell'amare.



**Fino al 14 aprile
Milano**

In arcivescovado, la mostra *Liberi per credere* (popoli.info)

**19-27 aprile
Udine**

15ª edizione del Far Est Film Festival: retrospettive su cinematografie dei Paesi dell'est e sudest asiatico. www.fareastfilm.com

**20-28 aprile
Firenze**

Alla Fortezza da basso, 77ª Mostra internazionale dell'Artigianato con espositori italiani e di una cinquantina di Paesi del mondo. www.mostraartigianato.it

Le recensioni / di Claudio Carabba

A Kabul, una moglie e le parole per dirlo

L'uomo è già in coma, con una pallottola nel collo. È stato un eroe in battaglia ma il colpo fatale è venuto da una vana rissa. Accanto a lui, la moglie devota (la dolorosa e splendente Farahani) lo cura e parla col suo corpo muto. Solo di tanto in tanto si alza dalla veglia per cercare le medicine e badare alle due figlie bambine. Intanto la guerra prosegue violenta e assassina, nella città fantasma di Kabul: la donna parla, come non ha mai fatto in vita sua, e racconta al compagno inerte (già terribile padrone) segreti che non erano facili da immaginare. Il film parte alla grande, puntando sulla solitudine della protagonista e sulla desolazione d'intorno. Poi inciampa su qualche frase banale («gli uomini che non sanno fare l'amore fanno la guerra») ed esagera con l'ultramelò nel drammatico finale. Ma sono difetti perdonabili, davanti alla compattezza stilistica del racconto, al grido ribelle e tormentato che esplode con lentezza, con la forza di una pietra paziente appunto.

UN GIORNO DEVI ANDARE

♦♦♦♦♦

di **Giorgio Diritti** con **Jasmine Trinca, Anne Alvaro** e **Pia Engleberth**

Lontano, lontano. Persa nel dolore per un figlio mai nato, la ragazza se ne va nei fiumi dell'Amazzonia, alla ricerca di un senso; se non proprio della vita, almeno dei giorni che passano. Diritti mette con coraggio molte questioni in campo e si tuffa, come Herzog, nell'immensità dei paesaggi. Di fronte al silenzio di Dio, manca uno scatto di rabbiosa follia.

THE HOST

♦♦♦♦♦

di **Andrew Niccol** con **Saoirse Ronan, Diane Kruger** e **Willam Hurt**

Gli ultra-alieni hanno occupato quasi tutto il mondo, entrando con la loro perfezione nel corpo dei terrestri. Pochi umani lottano ancora nei deserti selvaggi. E qualcuno resiste con la forza dei ricordi e dell'anima. Niccol ha fatto migliori incubi in passato; ma la battaglia è divertente. Resta il dubbio antico che gli esseri più pericolosi e irritabili siamo noi.

ALL'ITALIANA

Viaggio intenso ma forzato

di **Emiliano Morreale**

Giorgio Diritti è una delle rivelazioni del cinema italiano recente. Il suo primo film, *Il vento fa il suo giro*, parlato in occitano, si era imposto come un successo sotterraneo. E il successivo *L'uomo che verrà* aveva confermato il talento del regista, più nella descrizione iniziale del mondo contadino che nella rievocazione di una strage nazista. Con questo film, il regista sembra cambiare passo e soprattutto prendere di petto le radici teoriche e culturali della propria ispirazione. Lasciandosi alle spalle (quasi del tutto) l'Italia, Diritti disegna una parabola di insoddisfazione e di ascesi concentrandosi su un personaggio di donna alla ricerca di Dio, ispirato da vicino a *Europa 51* di Rossellini, con l'esotica Amazonia al posto delle più prossime periferie romane.

Con un bell'attacco in medias res, nelle prime immagini troviamo la trentenne Augusta (Jasmine Trinca) su un battello, di notte, insieme a suor Anna (una sorprendente Pia Engleberth). Siamo su un fiume tropicale, e la ragazza, di famiglia religiosissima, ha deciso di abbandonare la tranquillità borghese. Alle spalle, scopriamo, c'è anche il fatto di esser stata lasciata dal marito perché sterile, e forse, più lontana, la perdita del padre. Ma Augusta è una donna dalla fede assai inquieta, e quando si ritrova davanti le contraddizioni della pratica cristiana in quei luoghi (le ambiguità di certi compagni di strada, imprenditori travestiti da benefattori, e una certa ineliminabile violenza che sempre c'è nell'evangelizzare) entra in crisi e intraprende un suo percorso. La vediamo da sola, in una favela di Manaus, condividere la vita dei locali, che poco a poco vengono incitati a lasciare i luoghi della miseria e della comunità per trasferirsi altrove. Ma anche lì Augusta non trova pace, e altri eventi drammatici la spingono a percorrere altrove, da sola, la personale ricerca di Dio e del proprio posto nel mondo.

Un giorno devi andare è ambizioso e coraggioso, e profondamente sincero. Come e più dei film precedenti di Diritti, sceglie i silenzi, la contemplazione degli spazi, l'osservazione degli attori e dei luoghi. Ma è come se, una volta resa esplicita un'ispirazione che scorreva sotterranea negli altri film, una volta fatto un film proprio sul silenzio di Dio e la sua ricerca, il regista rivelasse i limiti del suo progetto. E quel che doveva essere un film sulla gratuità, anche tragica, dell'incontro, sul perdersi per ritrovarsi, è troppo spesso programmatico, ideologico, con scene progettate e «cercate» (i momenti di ballo, la ragazza che suona i piatti nella favela). Come se il vento non soffiasse dove vuole, ma dove lo ha previsto il regista.

Come se, davanti all'altezza del progetto, se ne sia smorzata la radicalità. Ad esempio, in sede di sceneggiatura, con piccole zeppe, spiegazioni superflue o semplicistiche, battute didascaliche («Come fanno gli scienziati e capire cos'è un fiore? Lo scompongono, lo spezzettano ancora. E il fiore dov'è? Non c'è più») e con una parte italiana forzata, programmaticamente uggiosa. Dirigendosi verso la fine, poi, è come se l'accumulo di episodi voglia chiarire, specificare l'apologo con corollari e postille. E nel vagabondaggio i controcampi di Jasmine Trinca che guidano lo spettatore, finiscono con l'essere più un ingombro che un tramite.

Certo, il risultato è nobile, a tratti intenso. A mostrare la forza dell'autore bastano la scelta di certe facce, e il coraggio di lasciarsi alle spalle, da metà film, personaggi e brandelli di storie, proprio come la protagonista. Così come il gesto finale di quest'ultima, sospeso e sottolineato insieme, come se alla fine tornasse il bisogno di riaprire, di liberare lo sguardo. Alla fine, comunque, la natura risulta più eloquente e piena (o bramosa) di grazia degli uomini che incontriamo. I totali sulla favela, l'arrivo della pioggia, l'alba sulle spiagge finiscono con l'essere il vero cuore, anche religioso, del film. E il momento più bello sono i brani di *Attesa di Dio* di Simone Weil letti sulla barca, ripresa dall'elicottero, persa nella foresta immensa.



NELL'IMMENSITÀ | Jasmine Trinca

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un «andare» cristiano

«**M**i ha guardato negli occhi sorridendo, mi ha detto "coraggio", uno dei suoi saluti abituali, e mi ha abbracciato. Ha infranto subito ogni tipo di barriera strutturale e fisica: il coraggio è una delle cose più belle che puoi donare a una persona, tutti ne abbiamo bisogno. Di coraggio di vivere, certe volte, di coraggio di essere quello che io volevo essere con quest'esperienza: un piccolo seme di riflessione. Lui l'ha sentito e l'ha condiviso».

Chi parla è Giorgio Diritti, il regista e anche sceneggiatore, insieme a Fredo Valla e Tania Pedroni, del film *Un giorno devi andare*, con Jasmine Trinca, presentato in prima mondiale al *Sundance Film Festival*. Diritti si riferisce a padre Fernando, un missionario gesuita originario delle Canarie che opera in Brasile, a Manaus, dove è in gran parte ambientata la vicenda del film: «Uno degli incon-

di **DONATELLA FERRARIO**

Si intitola *Un giorno devi andare* l'ultimo film del regista Giorgio Diritti. Un'altra sofisticata pellicola che racconta il cammino interiore che una giovane donna, colpita da un enorme dolore, compie alla ricerca di sé stessa. Un «andare» fiducioso ma senza garanzie di approdo. Esattamente come il percorso della fede.

tri più belli, un uomo molto semplice, che non ha mai avuto la presunzione di insegnare niente a nessuno: vive il cristianesimo e pensa che il viverlo possa essere un esempio, ma il suo obiettivo non è convertire o "battezzare"».

Incontriamo Giorgio Diritti in una giornata limpida di sole, a Bologna, nella sede di Arancia Film. Il regista de *Il vento fa il suo giro* e de *L'uomo che verrà*, di cose da dire ne ha tante: «Eccetera, eccetera», ripete spesso nel suo discorrere, e capisci che vorrebbe dire molto di più: un flusso di parole che si ramifica e ti coinvolge con quella che è la sua cifra, l'autenticità. La sua ultima opera, *Un giorno devi andare* appunto, girato in Brasile e in Trentino, segue il percorso di Augusta (Trinca) che, dopo aver perso il bimbo che aspettava, lascia tutto e cerca di ritrovare sé stessa con un viaggio in Amazzonia – in un alternarsi di speranza e dolore, luce e



A. DI LORENZO

Il regista Giorgio Diritti in una favela di Manaus durante le riprese di *Un giorno devi andare*. Nelle altre immagini: tre fotogrammi della pellicola girata tra il Brasile e il Trentino.

ombra – prima al fianco di una suora missionaria amica della madre, poi in una favela di Manaus, di cui diviene membro e lievito, finché qualcosa accade e la donna decide di isolarsi, in una totale immersione nella natura. Quale sia poi il suo destino il regista non lo dice espressamente: lo lascia scoprire allo spettatore.

«**M**i auguro che quello che racconto sia un viaggio che possa compiere ogni persona: cerco di toccare temi quali la vita, la priorità delle cose nell'esistenza, anche con uno sguardo verso il cielo, o comunque un interrogarsi rispetto alla dimensione spirituale che è dentro di noi, che rinasce e che viene fuori nella paura e nella voglia di scoprire. Spero che alla fine si senta l'importanza di mettersi in gioco, appunto di andare, dove la parola "andare" riassume forse il significato di non lasciarsi schiacciare dalla malinconia, dal senso di sconfitta, dalla situazione socio-economica che viviamo, da un'Italia veramente faticosa e imbarazzante, e di ritrovare un percorso personale che ci aiuti a dare spessore alla vita». Diritti lo afferma con passione: «La vita è una cosa straordinariamente affascinante e bella e il più grande peccato che possiamo commettere è il non viverla, non rischiare, accettare le regole senza rielaborarle, diventare persone "che svolgono un compito", quando invece nella vita abbiamo, e lo dico anche laicamente, una vocazione, che però va partecipata, nel creare comunità. Che per chi crede è comunità di figli di Dio, mentre, da un punto di vista laico, è comunità sociale, di fratellanza».

L'*andare* della protagonista del film è in Amazzonia, una terra che non può lasciare indifferenti per la natura, la vastità degli orizzonti, i contrasti: «Credo che il rapporto con l'ambiente e la natura ti svegli, ti prenda per le orecchie – anche se sei stanco, perso, cieco – e ti dica: "Ooohhh? Guarda che c'è qualcosa: senti questi odori, quest'aria!". E all'improvviso ti accorgi che tu sei lì, che tu sei quello, e nel momento in cui la na-

tura ti affascina e ti percepisci parte di essa, capisci la tua dimensione relativa, quanto sei piccolo, e in questo piccolo ti guardi intorno e senti la voglia di capire, innanzitutto il senso del tuo essere piccolo. Nasce da lì, secondo me, la spiritualità. Tanto più siamo umili e piccoli, tanto più la nostra apertura verso Dio è inevitabile e urgente».

E noi che viviamo in una dimensione frenetica, lontana dallo spettacolo della natura, come possiamo fare? «Bisogna avere il coraggio di *andare*: andare a passeggio, anche in città, piuttosto che stare davanti alla televisione. Credo che le persone siano spesso angosciate proprio perché non hanno la forza di uscire dalla "scatola" in cui vivono: gli è stato dato uno schema, il consumismo, il grande mostro che ci suggerisce sempre come dobbiamo essere e cosa dobbiamo fare, ma gran parte di questi suggerimenti creano un senso di frustrazione, non ci sentiamo *fighi* e giusti se non possediamo certe cose... Ma poi non siamo felici lo stesso. Allora credo che, citando Dostoevskij, solo la bellezza ci salverà, quella che io chiamo anche natura, cioè il rapporto con l'autenticità di ciò che siamo, la scommessa e la possibilità di sopravvivenza dell'uomo sulla terra. I villaggi indios che ho visitato in fondo sono sintesi, attraverso le loro difficoltà, di una vita in cui le priorità sono chiare. Gli affetti, il mangiare, il vestire: avere il giusto, il necessario. Tutto il Sud del mondo ci dà questa indicazione ma noi spesso non la accogliamo: in ogni minuto della nostra quotidianità abbiamo un messaggio pubblicitario alla radio, alla televisione, su internet, che ci dice devi essere così, prendi questo, prendi quest'altro. Dobbiamo spogliarci un po' di queste cose, penso».

La protagonista del film a un certo punto subisce un altro dolore grande e si isola: «La dimensione dell'abbandono, dello scoramento e dell'isolamento è un'altra tappa fondamentale per ritrovare se stessi. La meditazione è una cosa di



C. IANNOHE

cui c'è bisogno. È un altro modo per aprirsi e per far sì che le cose vengano a galla. C'è anche un'elaborazione del dolore nell'isolamento. Augusta prova il dolore dello smarrimento: non è un dolore diretto a lei, ma a questa gente già così povera, ridotta a condizioni di vita minimali, su cui si abbatte una tragedia. Il fatto che succeda anche questo è una violenza interrogativa, in un certo senso, e ti viene voglia di gridare a Dio "perché tutto questo?". Di fronte a tutti i bambini che muoiono ogni giorno ti rimane quel dubbio del perché. Se tu vai in un ospedale oncologico e vedi i bambini, hai voglia ad

avere fede e Spirito Santo che ti aiutano. Poi io, in un mio personale percorso, paradossalmente penso di poter dire che proprio la relatività del tempo della vita e la nostra condizione esistenziale diano una plausibilità molto più ampia a una possibilità dell'aldilà, nel senso che tanto più sentiamo che questa cosa è relativa nella durata, tanto più è perché probabilmente c'è un altro *Altrove*, insomma. Facendo un paragone molto banale è come essere all'antipasto: sai che ci sarà qualcosa d'altro. Se mi portano solo una carota e mi hanno invitato a pranzo, penso che mi aspetti qualcos'altro. Almeno mi viene istintivamente questo desiderio, questa tensione».



A. DI LORENZO

La fede di Giorgio Diritti va nella direzione indicata da Cristo, che è andato tra gli umili e gli ultimi. «Sono in cammino», dice. «Ogni tanto dubito e la paura e il deserto arrivano: ma credo che sia bello nella vita essere in cammino. Quello che sento un po' con disagio è quando incontro persone che sono o totalmente chiuse o totalmente sicure. Sono convinto che ci debba essere un percorso di movimento nella fede, che non può essere statica, deve essere ricca di pensiero, di contraddizione, di disagio. Non è mai tranquilla, ma questo è il suo bello. Peraltro, quando ho pensato al film, una delle attenzioni che ho cercato di avere era di posizio-



A. NOBILI



G. BIANCHI

In queste immagini: alcune scene del film Un giorno devi andare, con la giovane protagonista Jasmine Trinca. Nella foto a sinistra in basso: il regista Giorgio Diritti.

narmi un po' sul confine, non andando né di qua né di là: vicino a quel momento in cui una persona che non crede comunque ha, dai segni della vita, dei momenti in cui dubita, e vicino al credente che, in certi momenti della vita, si trova in situazioni in cui la sua fede o crolla o addirittura svanisce. Rispetto alla Chiesa cosiddetta ufficiale sono dell'idea che ci sia davvero da fare un bagno di umiltà e povertà: la sensazione è quella, che si debba trovare di nuovo l'autenticità. E invece si costruiscono le barche su temi e valori che non c'entrano niente. Spesso si sentono dichiarazioni che danno delle legnate e definiscono dogmi delle cose che poi, dopo, uno cerca sul Vangelo da tutte le parti e non trova.

Quindi questo mi interroga e mi fa anche dire: cerchiamo di essere attenti e di aiutare le persone a ritrovare il senso vero del loro percorso».

«Nel film cerco di rappresentare due Chiese, una che riprende la logica figlia del "colonialismo dell'uomo bianco": ci sono delle persone in gambissima e altre che, pur essendo in gamba, non si rendono conto che quanto stanno facendo è fuori dal rapporto autentico di valorizzazione ed evangelizzazione, diventa una colonizzazione dell'uomo bianco che con la croce in mano sappiamo quanti disastri ha fatto e continua a fare. Con la scusa della croce — mamma mia! — abbiamo veramente violentato il mondo, e in questo, purtroppo, la Chiesa ha sovente

accettato il rifiuto ai compromessi difficili: per fortuna nella storia della Chiesa ci sono anche san Francesco, madre Teresa di Calcutta, padre Alex Zanotelli, don Ciotti, eccetera, persone che, al di là delle logiche strutturali, hanno ben chiaro e tengono ben diretta la nave verso la dimensione della semplicità, dell'umiltà, cioè verso il Vangelo. A me il Vangelo sembra la più straordinaria opportunità di riflessione per capire la vita, ed è anche straordinariamente semplice l'approccio con cui seguirlo. Troppo spesso mi sembra che nel mondo della Chiesa le regole, la morale, gli obblighi siano pesanti».

Il cattolico Giorgio Diritti come ha accolto le dimissioni di Benedetto XVI? «All'inizio mi ha provocato un senso di disagio: mi sembrava fuori dalla logica delle cose e per certi aspetti questa sensazione un po' persiste dentro di me. Ma contemporaneamente mi sembra un segno interessante perché sento forte in lui una motivazione di umiltà, che è l'umiltà di un uomo che rispetto a qualche cosa che gli è stato dato da Dio ne riconosce il valore e, insieme, riconosce il suo limite, che può essere fisico ma può essere anche pastorale di fronte alla necessità di dare una svolta alla Chiesa, per responsabilizzarla, per darle un'energia maggiore. Se si guarda la cosa da questo punto di vista, è un segno molto importante. In fondo il più grande gesto di umiltà che può fare un uomo è quando, sentendosi totalmente smarrito, si rivolge a Dio e dice "ho bisogno del Tuo aiuto". In questo, dunque, lo trovo cristiano nel senso più bello del termine: ci deve insegnare qualcosa. Così come ho amato straordinariamente l'ultima parte del pontificato di Wojtyła, che era l'icona del dolore e della sofferenza e ha dato dignità enorme a una dimensione che invece il mondo attuale tende a nascondere, cancellare, colpevolizzare. Una dignità che dovremmo ritrovare nella malattia, che è vissuta sempre con vergogna, e invece dovrebbe essere vissuta come occasione di vicinanza». □

Cultura

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Lee Marshall**, collaboratore di Condé Nast Traveller e Screen International.

Un giorno devi andare

Di Giorgio Diritti. Con *Jasmine Trinca*. Italia 2013, 110'



I registi devono sapere tutto sui protagonisti dei loro film? La domanda sorge spontanea vedendo l'ultimo film di Giorgio Diritti, che ruota intorno alla figura di una giovane missionaria italiana in Brasile alle prese con una crisi spirituale. Il percorso di Augusta, interpretata da Jasmine Trinca con grinta e delicatezza, ha molte zone d'ombra. I traumi che ha alle spalle - la morte del padre e un marito che l'ha lasciata perché non può avere figli - sono appena abbozzati. Ma anche le motivazioni delle sue scelte nell'arco del film sono di difficile lettura. Quando decide di abbandonare il proselitismo cattolico per andare a vivere con una famiglia di indios tra le palafitte di Manaus, abbiamo l'impressione che neanche il regista sappia se fa bene o male. Proprio questo è l'elemento più riuscito di un film mai scontato: carnale ma spirituale, decisa ma confusa, Augusta è un personaggio molto umano, che vogliamo capire. Ma *Un giorno devi andare* è anche un film alla Malick su un paesaggio immenso e sui suoi effetti sull'anima. Ciò che manca (proprio come negli ultimi Malick) è l'elemento drammatico, quella che nell'*Uomo che verrà* era la foce del lungo fiume narrativo. Qui niente foce, solo delle paludi piene di una fauna variegata.

Dalla Francia

I Cahiers du cinéma censurati

In Algeria è stata vietata la vendita del numero di marzo del mensile francese

Per una foto di scena del film del 1976 *Ecco l'impero dei sensi*, di Nagisa Oshima, pubblicata a pagina 80, in Algeria è stata vietata la vendita del numero di marzo dei Cahiers du cinéma. In questo momento le autorità algerine - ma è un problema di tutto il Maghreb - sono particolarmente attente a tutto quello che può rientrare nella sfera del "buon costume". A prescindere dalla loro origine, le immagini che contengono nudità anche non integrali non passano. Ma la cosa



L'impero dei sensi

più fastidiosa è che la censura algerina non fornisce mai motivazioni delle sue decisioni né tantomeno esistono documenti ufficiali (perché ufficialmente la censura non esiste).

Eppure questa volta le autorità hanno reso noto almeno il *casus belli*. Una foto sublime

di un film fondamentale nella filmografia di un regista a cui si rendeva omaggio in occasione della sua morte (avvenuta il 15 gennaio 2013).

Ma le autorità algerine non sono sole in questo genere di censura. Recentemente una foto con un nudo femminile, datata 1940, è stata cancellata dalla pagina Facebook del centro di arte contemporanea Jeu de Paume. Allora i Cahiers hanno pubblicato la foto dell'*Impero dei sensi* sul loro profilo Facebook. Ventiquattrore dopo che era stata posta la foto è magicamente scomparsa.

Cahiers du cinéma

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBERATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
HITCHCOCK	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
ANNA KARENINA	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
IL CACCIATORE DI...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
COME UN TUONO	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
DJANGO UNCHAINED	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA FRODE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
JIMMY BOBO	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
IL LATO POSITIVO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LINCOLN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
MEA MAXIMA CULPA	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	—	—	●●●●	—	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

“UN GIORNO DEVI ANDARE”: IL VIAGGIO DI UNA DONNA PER RITROVARE SE STESSA

Lecografia di un feto che pulsa di vita, e sullo sfondo il disco del sole che ne attraversa le ombre: così inizia “Un giorno devi andare” (Italia e Francia, 2013, 109’). La protagonista, Augusta (Jasmine Trinca), non è che un frammento nella totalità indifferente dell’Amazonas. Un dolore profondo - la perdita di un figlio, la fine di un matrimonio - l’ha spinto a lasciare l’Italia e la madre (Anne Alvaro), in cerca di un senso nuovo nel Nord del Brasile. Lo fa in compagnia di suor Franca (Pia Engleberth). La missionaria percorre il Rio delle Amazzoni e i suoi affluenti per portare Cristo dove ancora la sua salvezza non è giunta. E se i suoi interlocutori le domandano che cosa ci sia mai in loro che debba essere salvato, lei se ne stupisce, certa com’è di possedere il Bene.

Da questa presunzione in buona fede parte il film di Giorgio Diritti e del cosceneggiatore Fredo Valla. Ma poi, rifiutando le certezze della compagna di viaggio, Augusta la lascia alla sua fede programmatica e si immerge in un’altra totalità che le sembra meno indifferente, e del tutto umana. Sbarcata a Manaus, la capitale dell’Amazonas, condivide la vita degli uomini e delle donne che ne affollano le favelas. È forse nella comunità il senso nuovo che cerca? Per un po’ ne è certa, quasi che al Bene teologico e assoluto di suor Franca avesse sostituito un Bene



Film di Roberto Escobar

SALVEZZA IN FAVELA

sociologico, concreto e immediato.

Tuttavia, pur contro la sua volontà, anche in lei domina una presunzione missionaria. Non è la salvezza di Cristo quella che la donna ora predica e si sforza di realizzare tra gli abitanti delle favelas, ma è comunque una salvezza: dalla speculazione che li sta derubando delle loro baracche, dalla politica che li vuole serrare in un nuovo ghetto, dal loro stesso desiderio di fuggire dai confini stretti della comunità. La questione non è se tutto questo sia o non sia giusto. La questione è se Augusta abbia il diritto di usarne per ritrova-

re se stessa, e alla fine per salvare se stessa.

Forse è proprio la salvezza, la sua ricerca della salvezza, il problema di Augusta. Forse, come suona la preghiera splendidamente terrena di una giovane india, negli uomini e nelle donne non c’è niente che debba essere salvato. Forse, ancora, il loro senso profondo sta nell’accettazione di sé, del proprio soffrire e del proprio gioire, della propria fatica e della propria leggerezza, del proprio corpo e del proprio sesso. Se si vuole, della luce che sta sullo sfondo d’ogni pulsare di vita, e che ne vince le ombre.

★★★☆☆



ATTUALITÀ / lezioni di vita

A sinistra, Jasmine Trinca, 31 anni. A destra, una scena di *Un giorno devi andare*, appena uscito nelle sale.



«Così ho imparato a gestire il dolore»

Jasmine Trinca ha perso la madre una settimana prima di partire per l'Amazzonia, dove ha girato *Un giorno devi andare*. In quei tre mesi nella natura ha appreso molte cose. Persino a trasformare un lutto in forza

È una ragazza seria, Jasmine Trinca. È bella, ma non lo fa pesare e si autodefinisce "una cavallona", è colta (è iscritta a Lettere antiche), ma non si atteggiava a intellettuale, è allegra ma non ride spesso, è una mamma amorevole ma non parla ininterrottamente di sua figlia Elsa, che ha 4 anni. Jasmine, 31 anni, attrice per caso (studentessa di liceo, la fece esordire Nanni Moretti ne *La stanza del figlio*), adesso per passione, è al cinema con *Un giorno devi andare* di Giorgio Diritti, la storia di una donna in fuga in Amazzonia, dopo un dramma che le ha cambiato la vita. Un ruolo che ha cambiato anche lei. «Augusta, la donna che interpreto, mi ha fatto crescere. Non penso sia giusto usare il cinema come se fosse una terapia psicoanalitica, ma quando sono partita per il Brasile mia madre era scomparsa da una settimana, ed è stata la prima volta che ho lasciato mia figlia per tre mesi: volevo portarla con me, ma l'organizzazione era complicatissima. E avremmo girato in posti sperduti».

In che modo questo ruolo ti ha fatto crescere?

«Lei, che viene dalla perdita di un figlio e della possibilità di averne, abbandonata per questo dall'uomo che

ama, ha una capacità tutta femminile di rigenerarsi passando attraverso il dolore per uscirne più vitale di prima. Ecco, anch'io al primo ciak ero addolorata e sperduta, ma vedere le favelas, dove la povertà estrema è temperata da una solidarietà e un senso di comunità eccezionale, fa capire molte cose. E incontrare le tribù che vivono nella foresta, la natura soverchiante e meravigliosa, mi ha fatto scoprire una spiritualità inaspettata, che mi ha aiutato. Il silenzio della foresta ti lascia sola con te stessa, ti permette di guardarti dentro. Io non sono una fricchettona, assolutamente, sono molto razionale, ma mi sono fortificata. Come Augusta, invece di diventare più fragile, dopo un grande dolore, divento più robusta».

Sei stata allevata da una mamma sola e da una nonna energica: hai un legame speciale col mondo femminile?

«Sì. Sono stata una bambina che è maturata in fretta: ho perso mio padre quando avevo due anni. Mia madre ha sempre lavorato tantissimo, e da adolescente l'ho contestata molto, povera, perché non avevo un padre a cui rivolgere la metà delle mie proteste: però sapeva sempre, anche se io non le parlavo, a che punto ero, se stavo

passando un brutto periodo o se avevo dei tormenti. È una cosa che provo anche con mia figlia».

Quindi c'è stato un rovesciamento di ruoli.

«Questo sesto senso, secondo me, è come fosse un'estensione del cordone ombelicale. Mia nonna, invece, che per fortuna ancora c'è, mi ha trasmesso positività, la capacità di essere combattiva: è una donna solare e grandissima lavoratrice, che ha passato 60 anni dietro una bancarella al mercato».

Essere mamma per te cosa vuol dire?

«Si prova un amore speciale, che non assomiglia a quello per un uomo o per i propri cari. Ci si trasforma in leonesse, e tutti i problemi che avevi diventano inezie. So di non essere una mamma perfetta, ma la cosa più importante è l'amore, che deve essere di altissima qualità, come il cacao per il cioccolato fondente».

Lavinia Rittatore

Scrivile a attualita@mondadori.it



Vuoi vedere sul tuo cellulare il trailer di *Un giorno devi andare*? Puoi farlo con il Qr Code qui sopra. Scopri come su <http://ty.donnamoderna.com/qr-code>.

IN SALA DA NON PERDERE

A CURA DI
ROBERTO NEPOTI



UN GIORNO DEVI ANDARE

La giovane Augusta va alla ricerca di se stessa in Amazonia. Prima navigando assieme a una suora; poi condividendo la povera vita degli abitanti della favela di Manaus; infine ritirandosi nella foresta.

Regia di Giorgio Diritti
Con Jasmine Trinca



GLI AMANTI PASSEGGERI

Su un volo per Città del Messico, personale di bordo e passeggeri si abbandonano a sesso, droga e rock'n'roll. L'aereo è in avaria e potrebbe trattarsi del loro ultimo viaggio.

Regia di Pedro Almodovar
Con Antonio de la Torre, Hugo Silva



LA FRODE

Pescecane della specie dei Madoff, il magnate Robert Miller sta vendendo a una banca una società piena di debiti. Quando la sua giovane amante muore in un incidente, l'uomo cerca di sviare le tracce.

Regia di Nicholas Jarecki
Con R. Gere, Tim Roth
S.Sarandon, C.Casta



TITOLI DI CODA

LE PELLICOLE CHE CI HANNO COLPITO NEL BENE E NEL MALE

di Emanuele Rauco + Mario A. Rumor

UN GIORNO DEVI ANDARE DI GIORGIO DIRITTI

DAL 28 MARZO

Il nuovo film di Giorgio Diritti inverte il tipico viaggio esotico per scoprire se stessi: qui si fugge dalla propria vita tormentata (la perdita di un figlio e della famiglia) per scoprire un popolo. E questo dramma spirituale e politico, su cui spirano venti di teologia della liberazione, fa confrontare l'assoluto con i problemi concreti della vita amazzonica, sondando le possibilità filmiche e umane di una convivenza tra lotta e preghiera. Senza convenzioni e con un senso delle immagini e dei luoghi che emoziona. **ER**

LA MADRE DI ANDRÉS MUSCHIETTI

DAL 21 MARZO

Un uomo e le sue due figliole in fuga finiscono fuori strada con l'auto e cercano rifugio in una baracca nei boschi. L'uomo intende farla finita, qualcosa lo ferma. Passano alcuni anni, lo zio delle bimbe continua a indagare e miracolosamente le ritrova vive nel capanno. Qualcosa le ha cambiate. *La madre* di Andrés Muschietti è stato un successo della stagione. Ci sta pure Jessica Chastain dark e tatuata: niente di meglio per i convenevoli tra fan. Non è lei la madre del titolo però. Prodotto da Guillermo Del Toro, uno che a Hollywood i talenti li fa lavorare, il film prende avvio da un corto dello stesso Muschietti. Magari non sarà il nuovo profeta del genere horror, ma il film lo fa funzionare sino al tremendo finale. Cautela: sono tutti bravi a cronometrare i sobbalzi o a scrivere promettenti copioni che tirano a campare sui cliché. Ma ci vuole anche un po' di sano oltraggio, ogni tanto. Il titolo nostrano è da cineteca sovietica (meglio l'originale *Mama*), quindi fate finta di niente. **MAR**

SU RE DI GIOVANNI COLUMBO

DAL 21 MARZO

Cristo nel nuorese, circondato dalla freddezza di un paesaggio brullo e di persone altrettanto fredde. Un'opera ostica e dura, dal ritmo quasi fuori dal tempo e dalla sorda dimensione umana, ma che si attacca a luoghi e volti e sa affascinare lo spettatore più attento con una messinscena - gestita dall'ostinato Giovanni Columbo - di grande fascino audio-visivo, che trascina dentro una realtà tanto essenziale da divenire atemporale, tanto radicata nell'essere umano da essere patrimonio dell'umanità, al di là delle fedi. **ER**



COME UN TUONO DI DEREK CIANFRANCE

DAL 4 APRILE

Dopo la fortuna di *Blue Valentine*, Cianfrance fa un paio di passi indietro con questa storia di famiglie e circoli viziosi: un rapinatore di banche, il poliziotto che lo uccide, i loro due figli. Dramma nero che avrebbe bisogno di una mano diversa (James Gray?) per essere davvero vivo, uno stile che non incide perché costretto da una struttura romanzesca e ineluttabile che non convince. Gli attori reggono il ruolo, da Gosling a Cooper passando per Mendes, ma non basta neanche Mike Patton alle musiche per dare alla tragedia la sua giusta aura. **ER**



GLI AMANTI PASSEGGERI DI PEDRO ALMODOVAR**DAL 21 MARZO**

Tutto o quasi si svolge in un aereo avariato, che deve girare in tondo in attesa di un atterraggio di fortuna: sul velivolo vari personaggi e le loro storie, capeggiati da una crew particolarmente inusuale. Scritto come sempre dallo stesso Pedro Almodòvar, *Gli amanti passeggeri* sembra la versione farsesca di un film della serie Airport che al colore e alle estrosità sessuali tipiche dell'autore fino agli anni 90 aggiunge il tocco stilistico e la vena melodrammatica del 21° secolo. Certo gli inciampi, le sbavature, le grevità non mancano, anzi fanno parte del gioco e forse al regista si può imputare che la sua mano per la farsa si sia un po' arrugginita. Ma al film non mancano i momenti di gran gusto comico, le svolte narrative e i cambi di registro inattesi, che il cast rende efficaci grazie soprattutto alle trascianti prove del solito Javier Càmara e della sensuale, nonostante l'età, Cecilia Roth. Un'opera che, come l'aereo in cui si svolge, sbanda, mostra quasi orgogliosa le sue avarie, ma che riesce ad atterrare e a far sorridere. **ER**

HITCHCOCK DI SASHA GERVASI**DAL 4 APRILE**

Genesi di *Psycho* in salsa matrimoniale. Dal libro di Stephen Rebello, un film che non può essere *biopic* né soltanto rievocazione filmata del famoso cult. Domanda spontanea: allora cos'è? Per dirla con le parole del maestro, è un *tranche de gâteau*. Appetitoso mozzico di vita privata, non si sa quanto veritiera, che stana Hitch e la moglie Alma in crisi. *Psycho* li salverà. Gervasi è onesto rifacitore e buon narratore. Hopkins ha sempre il fisico giusto: vederlo, nella scena della prima, è spassoso. **MAR**

**LA CITTÀ IDEALE** DI LUIGI LO CASCIO**DALL'11 APRILE**

Da una parte tempi rarefatti che dicono di una bella coerenza stilistica, dall'altra dialoghi, cambi di registro e perdita di solidità che mostrano un regista a cui ancora manca il polso. La storia è quella di Michele Grassadonia che ha scelto Siena come città ideale per attuare una vita senza luce elettrica né acqua corrente e che, coinvolto in un incidente automobilistico, si scontra con una realtà che ha le fattezze di un incubo. A Luigi Lo Cascio, all'esordio dietro la macchina da presa, non mancano le idee e riesce portare la sua sensibilità interpretativa anche al resto del cast in un'alchimia genuina e utile tra Petri e Camilleri. **ER ***

**CHI PIÙ
CHI MENO**

UN GIORNO DEVI ANDARE	8
LA MADRE	6
SU RE	7
COME UN TUONO	6
GLI AMANTI PASSEGGERI	7
HITCHCOCK	7
LA CITTÀ IDEALE	6
KIKI	7.5

KIKI DI HAYAO MIYAZAKI**DAL 24 APRILE**

Stesso film uscito anni fa in dvd, musica diversa. Nel senso: è quella originale del maestro Joe Hisaishi. La maghetta Kiki lascia casa per fare apprendistato e la vita non è facile. Tema supremo che Miya-san incolla a splendide location e generale carineria. In segreto dedicata a tutte le giovani giapponesi in cerca di affermazione, la pellicola del 1989 è come sempre volatile, formativa e divertente. Fatta a mano, ovvio. Portateci i figli: li disintossicherà dalle boiate digitali di Cartoonia. **MAR**



Dopo il Sundance, arriva nelle sale il nuovo film di **Giorgio Diritti**

RISCOPRIRE LA VITA TRA L'UMANITÀ DI UNA FAVELA

Quando si dice avere uno stile. Giorgio Diritti ha fatto tre film: prima di questo *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà* (premiato al Festival di Roma 2009, ha vinto poi tre David di Donatello e tre Nastri d'argento). Sono diversissimi tra loro per storia e ambientazione, eppure terribilmente simili. Sempre la natura grande protagonista, luoghi bellissimi, ritmi lenti, attori non professionisti presi dalle comunità coinvolte, dialetti e lingue originali sottotitolate.

Qui siamo in Brasile. Augusta ci arriva per fuggire da brutte situazioni familiari e cercare un senso alle cose. Al seguito di una missionaria cattolica amica della mamma, porta aiuti nei villaggi indios sulle sponde del Rio delle Amazzoni. **Taciturna, struccata, incazzata e sempre attaccata alle cuffiette dell'iPhone. Sul quale sente musica e non risponde ai tanti sms della mamma. Ma la religione non può darle le risposte che cerca** («perché dobbiamo battezzare, confessare e sposare gente che non sa neanche cosa voglia dire?») e Augusta prosegue da sola per Manaus. Viene accolta in una favela da gente poverissima e ritrova calore e amicizia. Ma una tragedia spingerà la sua amica brasiliana in Italia a lavorare come badante

della nonna e Augusta a isolarsi ancora di più. Bellissime le immagini della favela. I colori, i sorrisi, l'allegria. Ma anche la sporcizia, la delinquenza e la rassegnazione. Con un forte sentimento di comunità come ne *Il vento fa il suo giro*. Ma mentre lì c'erano chiusura, diffidenza e ostilità verso gli estranei, qui la comunità è soprattutto accoglienza e solidarietà. E il governo, che in nome del nuovo che avanza offre soldi a chi accetta di abbandonare la propria baracca, è visto come qualcuno che corrompe e disgrega. Come una Via Gluk più drammatica.

Bravo Diritti a far recitare i non attori brasiliani. E bravissima Jasmine Trinca a rendere la trasformazione di Augusta che nella favela riscopre il corpo, il trucco, i vestiti, i balli, il sesso e forse anche l'amore. E addirittura gioca a calcio e segna contro i brasiliani. A proposito, tra poco più di un anno ci saranno i Mondiali in Brasile. Chissà quante contraddizioni tra povertà e modernità, chissà quante favelas da sistemare e chissà cosa è giusto. Il finale è poetico e aperto. Tanto che se fosse Hollywood sembrerebbe fatto apposta per fare *Un giorno devi andare 2*. Ma ovviamente non sarà così e Diritti farà di nuovo un film simile ma diversissimo. Peccato perché c'era il titolo giusto: **Un giorno devi tornare. Lorenzo Maiello**



Un giorno devi andare

regia: **Giorgio Diritti**
cast: **Jasmine Trinca, Anne Alvaro**
durata: **110'**

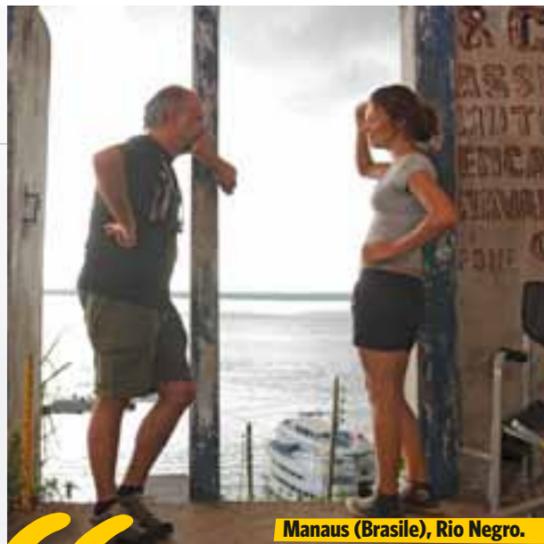
VOTO **8.0**



Alla fine del MONDO

DI GIORGIO DIRITTI CON LE FOTO DI ALBERTO NOVELLI

Il viaggio di una donna, **Jasmine Trinca**, nella foresta amazzonica per elaborare un lutto. E riscoprire la forza primordiale della natura, la vastità dell'universo, il senso oltre l'esistenza, la felicità della condivisione umana. Fra Trento e il Brasile, **Un giorno devi andare** del regista **Giorgio Diritti** riflette sulla fede, la povertà e la necessaria ricerca di altre possibilità di vita. In esclusiva il backstage del film con i **commenti dell'autore**



Manaus (Brasile), Rio Negro.

“ Quando sono arrivato in Amazonia la prima volta dieci anni fa, per realizzare alcuni servizi televisivi e un documentario, mia madre era appena morta e lì l'ho ritrovata, vivendo momenti di sospensione del tempo, in relazione con la gente, immerso nella semplicità della natura. Jasmine ha perso sua madre pochi giorni prima della partenza e questo dolore, l'elaborazione del lutto, la necessità di riconsiderare le priorità della propria esistenza ci hanno ulteriormente avvicinato in questa avventura. Il dolore spinge inevitabilmente a interrogarsi sul senso dell'esistenza, su un "oltre" l'esistenza stessa.



Favela di Manaus, Comunità Artur Bernardes.

“ Accomunate dal medesimo dolore Augusta e Janaina sembrano quasi scambiarsi l'esistenza quando la giovane amazzonica arriva in Italia in seguito a un tragico evento che scuoterà ulteriormente Augusta. A Trento, in un momento altrettanto drammatico, reciterà una "preghiera al corpo" che riflette una spiritualità altra. Molti mi chiedono dove abbia trovato quel testo, in realtà l'ho scritto io stesso. Non so esattamente da dove siano arrivate quelle parole, ma restituiscono il senso della vita e della morte, che la società tende a rimuovere. Siamo qualcosa di cui non ci rendiamo conto, ma che invece ha grande senso.

“ Jasmine ha la giusta bellezza, è una donna che coniuga un'idea di semplicità all'introspezione dello sguardo e a sorrisi straordinari. Ha accettato di soffrire tra grandi disagi e si è generosamente calata in tutte le situazioni che le proponevo. Per settimane abbiamo vissuto su una barca in viaggio sul fiume, in totale isolamento, tra caldo, umidità, insetti, tempeste e dissenteria e precarie condizioni igieniche. Quello con Jasmine è stato uno splendido incontro umano. Spero che il suo percorso sia un invito per ciascuno di noi, in un periodo come questo di grande angoscia e incertezza, a trovare la strada per la propria felicità.

→ Jasmine Trinca (33 anni), protagonista del nuovo film di Giorgio Diritti. Sugli schermi il 28 marzo.

Jasmine e il Rio Negro.





Santuario di San Romedio (Trentino).

“ Anne Alvaro è la madre di Augusta, compressa tra il dolore per la morte del marito, i rimproveri di una madre piuttosto impegnativa e l'incapacità di gestire lo strazio che ha travolto la vita della figlia. Non riesce a trovare un senso. Ma poi un giorno arriva qualcuno dall'Amazzonia a smuoverla, qualcuno di inatteso che compie un viaggio uguale e contrario a quello di Augusta, e che si intuisce possa condurla lungo un percorso diverso. Abbiamo girato a Trento per due settimane, una magnifica esperienza.

È andata molto bene con le persone con cui abbiamo lavorato in Brasile. Abbiamo vissuto cinque settimane nella favela, una scommessa forte. Ma la comunità ci ha accolto come in famiglia, in un clima di grande condivisione, una cosa bellissima che fa parte del mio modo di fare cinema. Nei villaggi gli indios non sanno cosa sia il cinema, all'inizio erano intimiditi. Poi i bambini ci raggiungevano in canoa per portarci a fare il bagno e nel salutarci cantavano e ballavano per noi. Quei luoghi ti entrano dentro e restano lì, ad aspettarti. Ognuno di noi prima o poi dovrebbe andare...



Comunità di Artur Barbardes.



“ Quello del ballo è un importante momento di riappropriazione per Augusta, comincia a ritrovare il senso della vita perché la relazione con gli altri apre a nuove possibilità. E poi l'approccio fisico in Brasile è molto più semplice e diretto, non ha bisogno di molti ragionamenti. Augusta sente rinascere il desiderio di una storia d'amore, di lasciarsi andare, ma Joao vuole migliorare la propria condizione sociale, fa scelte in contrasto con la comunità in cui vive e lei si sente tradita.



Spiaggia grande di Rio Negro.

Abbiamo girato dieci settimane in Amazzonia, cinque delle quali nella capitale, Manaus. Il resto è ambientato lungo il Rio Andirà, che si snoda nella foresta, e nell'immenso arcipelago fluviale di Anavilhanas, nelle acque del Rio Negro. L'incontro con il produttore Lionello Cerri è stato fondamentale per realizzare un film così complesso. Ha dimostrato un rispetto totale per il mio lavoro pur mantenendo il suo punto di vista e ha dimostrato una straordinaria capacità di rimanere tranquillo anche nei momenti più difficili.

“ Il recupero per Augusta di una dimensione di normalità e gioia passa proprio attraverso i bambini. Quello che arriva sulla spiaggia dove lei si è rifugiata nel tentativo di guarire le proprie ferite è il bambino che non potrà mai avere, ma lui arriva lo stesso. È diverso da quello che si aspettava, ma porta comunque gioia, e va accettato. Il bambino che arriva e gioca non cancella il dolore vissuto, ma diventa metafora di un Natale, simbolo di una riconquistata semplicità.

Favela di Manaus.



ALLA RICERCA DI GESÙ CRISTO

IL FILM di Pasqua. Ironia della sorte, bisogna cercarlo. Da una lettura sinottica dei Vangeli, in sospensione tra sogno epico e sacra rappresentazione, rielabora la Gerusalemme della Cena e del Calvario nelle prospettive desertiche e oltremondane di Sopramonte, della Barbaglia, di Oliena. Di pittorica energia, passo ieratico e potente immobilismo figurativo, a volte un po' segnato, ci riconduce all'immaginario cristico profondo, individuale prima di tutto. La galleria dei volti arcani, pasoliniani, caravaggeschi, ma vivi anche di purezza originale, si dimentica difficilmente. Tra Caifa e Pilato, Giuda e Maria, di interpreti d'istinto, alcuni da case per malati di mente, il Gesù di Mattu cancella il dolore col dolore. Dall'autore di "Arcipelaghi". Contro Gibson...



SU RE

Regia di **GIOVANNI COLUMBU**
Con **Fiorenzo Mattu, Pietrina Menneas**
Durata: 80'
DRAMMATICO (Italia)

★★★★

IL CONSIGLIO

Quando l'avventura è un viaggio interiore



CRISI d'identità, ricerca dei valori, richiamo a Dio, rifiuto di Dio, attesa di un segno, dai rami ipnotici del Rio delle Amazzoni al silenzio dei santuari del Trentino. Trafitta da una tragedia, di cui si dice quasi niente (la morte di un bimbo), la trentenne Augusta sposta corpo e anima prima al seguito di una suora pellegrina, poi nel sociale emarginato della comunità delle palafitte

RUSHDIE IN FILM CHE DELUSIONE

EPOPEA indiana, dalle catene dell'Impero britannico inizio secolo allo stato d'emergenza di Indira Gandhi negli anni '70, tra colpi di Stato e guerre civili in Pakistan e in Kashmir, nelle sorti della famiglia di Saleem, che nasce la notte dell'indipendenza (15 agosto 1947) con un destino scambiato dalla culla. Dal romanzo complesso di Salman Rushdie, la regista di "Water", diversamente legata alle radici religiose ed etniche rispetto alla più celebre e occidentale Mira Nair, tenta un affresco quanto più ricco possibile legando differenze di classe, cronaca storica, induismo, passaggi generazionali, immaginario magico. Combinazione poco riuscita, per scarsa sintesi e marcature pesanti, tra sguardo melò d'autore e cinema popolare di Bollywood.



I FIGLI DELLA MEZZANOTTE

Regia di **DEEPA MEHTA**
Con **Satya Bhabha, Shahana Goswami**
Durata: 146'
DRAMMATICO (Canada/GB)

★★

UN GIORNO DEVI ANDARE

Regia di **GIORGIO DIRITTI**
Con **Jasmine Trinca e Anne Alvaro**
Durata 110'
DRAMMATICO (Italia/Brasile)

di Managua, mentre la madre, vicina a una comunità di suore in una cittadina di montagna, non riesce ad accogliere il dolore e la scelta di solitudine della figlia. Lasciata una partenza di marchio, tra

misticismo e pauperismo stilizzati, il terzo lungometraggio di Diritti è ricco d'avventura interiore e comunitaria. Resta nel cuore e negli occhi, almeno per tre motivi: 1) l'esperienza delle domande di fondo nella mano di un cineasta che sente Antonioni, Herzog, Malick e li abbandona; 2) un personaggio femminile forte che interroga per noi il senso di esistere (Trinca alla prova d'arte, non sempre all'altezza); 3) il contatto intenso in mondi diversi ed esemplari, a compimento di una produzione estera coraggiosa e salutare. Da vedere.

★★★★

- ★ da evitare
- ★★ discreto
- ★★★ buono
- ★★★★ capolavoro

Tutte le recensioni su:
iodonna.it

Cinema

di Paolo Mereghetti

Cercando il senso della vita

UN GIORNO DEVI ANDARE

di Giorgio Diritti, con Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Sonia Gessner, Amanda Fonseca Galvao, Paulo De Souza, Eder Frota Dos Santos ★★1/2



DRAMMATICO Lontano dalle mode e dalle semplificazioni, Giorgio Diritti sembra aver voluto dar voce, con questo film, alle spinte più personali che lo guidano nella sua attività di regista: la decisione di voler battere strade non scontate, resistendo alle facili sirene di un'effimera popolarità, alla ricerca delle ragioni più profonde. Proprio come fa la protagonista del film, l'Augusta interpretata da Jasmine Trinca, che dopo una dolorosa separazione matrimoniale sceglie di lasciare tutto alle spalle (madre, sicurezze, ricordi) per andare in Brasile. Prima con una suora a evangelizzare i poveri lungo i fiumi, poi da sola a condividere la vita miseranda delle favelas. Che cosa la spinge (e che cosa spinge il regista) a fare scelte così poco gratificanti? Così impegnative? La risposta sta per Augusta nella difficoltà di trovare un senso al proprio agire, nella troppo impari lotta tra la volontà dell'uomo e la cattiveria del mondo (che può essere della natura o degli altri uomini). Di fronte a questi dilemmi, anche il regista fatica a trovare delle risposte e fa "perdere" la sua protagonista in un mondo smisurato. Lasciando allo spettatore il compito di ritrovarne il bandolo.

Visti per voi di Paola Piacenza

Il sud del mondo che cambia

CHAVEZ - L'ULTIMO COMANDANTE

di Oliver Stone
★★★



DOCUMENTARIO Film del 2009 recuperato sull'onda emotiva della morte di Hugo Chávez, è - nonostante il titolo italiano - un viaggio in sette paesi dell'America Latina, dall'Ecuador di Correa alla Bolivia di Morales, percorsi dal vento del cambiamento. Al marxista hollywoodiano Stone interessa soprattutto mostrare la malafede dei media nordamericani. Il repertorio di nefandezze giornalistiche che mette insieme è affascinante. Meno la sua deferenza verso i potenti. Anche se "alla mano".

La Passione sul volto

SU RE

di Giovanni Columbu, con Fiorenzo Matu, Pietrina Menneas, Antonio Forma
★★★



DRAMMATICO Nell'arcaico paesaggio sardo, la messa in scena della passione di Cristo secondo il racconto dei quattro evangelisti. Dalla morte di Gesù, a ritroso e in un'atmosfera trasognata, si aprono i quadri dell'ultima cena, del tradimento di Giuda, della Via Crucis. All'economia di mezzi fa da contraltare la ricchezza delle scelte espressive, soprattutto i volti (tutti non professionisti, alcuni pazienti dei centri di salute mentale), di rara forza. Un film con aspirazioni di universalità.

Salman, che cos'hai fatto?

I FIGLI DELLA MEZZANOTTE

di Deepa Mehta, con Satya Bhabha, Shabana Goswami, Shabana Azmi
★1/2



STORICO Due bambini nati allo scoccare della mezzanotte del 15 agosto 1947, quando l'India divenne indipendente, vengono scambiati in culla. La storia del Paese - la nascita dell'India moderna, la Partizione, le migrazioni interne - corre in parallelo alla loro. Dall'imponente romanzo di formazione di una nazione scritto da Salman Rushdie nel 1981 (coreo, collabora alla sceneggiatura), un affresco senza battito cardiaco. Con gli xilofoni che impazzano in sottofondo.



Con l'inizio della bella stagione arriva in sala una serie di titoli da non perdere, con **Jasmine Trinca**, **Luca Argentero**, **Anthony Hopkins** e...

UN GIORNO DEVI ANDARE

Dopo i bellissimi *Il vento fa il suo giro* (2006) e *L'uomo che verrà* (2009), c'è grande attesa per questo terzo film di Giorgio Diritti. Che continua con coerenza il suo discorso sull'esistenza umana e sulle scelte che dobbiamo affrontare per progredire nella nostra vita. La storia vede la giovane Augusta (**Jasmine Trinca**, 31 anni, sopra), profondamente segnata da dolorose vicende personali, scegliere di abbandonare l'Italia e i suoi affetti. La donna si spinge così nel profondo della foresta amazzonica, risalendo il fiume su una barca, tra i villaggi indios. Dalle favelas di Manaus al contatto con la natura selvaggia, Augusta cerca di riconciliarsi con se stessa, con il mondo e con Dio. **In sala dal 28/3**



IL CACCIATORE DI GIGANTI

Jack (**Nicholas Hoult**, 23 anni, il bambino di *About a Boy*) da semplice agricoltore diventa protagonista di un'avventura più grande di lui. Il ragazzo infatti apre un varco che teneva separata da secoli la razza umana da quella dei giganti. Quando questi pretendono di riavere i territori persi in passato, scoppia una guerra in cui Jack dovrà impegnarsi a fondo, anche per salvare la bella principessa Isabelle (**Eleanor Tomlison**, 21). In cabina di regia c'è Bryan Singer. **In sala dal 28/3**

I FIGLI DELLA MEZZANOTTE di Deepa Mehta, con Satya Bhabha, Shahana Goswami, Rajat Kapoor

Salman Rushdie ha ceduto i diritti dei "Figli della mezzanotte" per un dollaro, durante una cena, all'amica Deepa Mehta. Ha lavorato alla sceneggiatura del suo romanzo amatissimo, premiatissimo e perlopiù considerato inadattabile. E' filato tutto liscio: la regista aveva la sua lista di scene intoccabili, lo scrittore aveva la sua lista di scene intoccabili, e miracolosamente le liste coincidevano. Via la cornice, troppo letteraria, dove Saleem racconta la sua storia a Padma, la Donna dei Sottaccetti nella fabbrica di Bombay: lo spettatore avrebbe faticato a identificarsi. D'amore e d'accordo, anche quando Rusdhie non poteva mettere piede sul set, in Sri Lanka, per constatare la bravura dello scenografo: era riuscito a trovare una Rolleiflex uguale a quella usata da papà Rushdie per i film di famiglia. La perfetta armonia non ha giovato al film, che in due ore e mezza attraversa tre guerre, con centoventi attori, migliaia di comparse, e un serraglio di elefanti, serpenti, oche, scimmie, capre e gatti. Ritroviamo molte cose, tra cui la scena della visita medica attraverso il lenzuolo

UN GIORNO DEVI ANDARE di Giorgio Diritti, con Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Amanda Fonseca Galvao

Nell'immensità della natura amazzonica": la frase, letta su una guida turistica oppure nel sunto di un film, ha il potere di respingerci. L'immensità è noiosa, prima di tutto. Come diceva Aby Warburg, collezionista e conoscitore d'arte: "Dio sta nei dettagli" (anche il diavolo, pare, e la coincidenza rende la faccenda più interessante). "L'Amazzonia no!" viene subito dopo il dibattito, nella nostra personale lista delle insofferenze, che poi tocca commuoverci per la sorte della foresta pluviale e per la sopravvivenza degli indios. Li abbiamo messi in questo ordine perché così sono le ultime quotazioni, prima la sopravvivenza del pianeta, se avanzano energie quella dei suoi abitanti. Di peggio c'è soltanto: "Nell'immensità della natura amazzonica alla ricerca del senso della vita". Giusto la trama di questo film, il terzo di Giorgio Diritti, che fa partire per l'Amazzonia Jasmine Trinca. Accade dopo un grande dolore, poco alleviato da una madre che soffre per il marito morto, non parla quasi mai e ostenta un viso da Madonna addolorata

lo bucato, che nel 1917 fa incontrare il giovane medico con studi in Europa e la bella paziente Naseem, musulmana (lei accusa dolori in varie parti del corpo, che subito guariscono fino alla successiva convocazione, lui un consulto via l'altro si innamora). Sono i nonni del narratore, convinti che "Gran parte di ciò che conta nelle nostre vite avviene in nostra assenza". Poiché Rushdie ha un occhio al grande mare delle storie indiane e un altro rivolto al romanzo inglese dell'Ottocento assistiamo a uno scambio di bambini, entrambi nati allo scoccare dell'indipendenza indiana, il 14 agosto 1947 ("Fa che il ricco sia povero e il povero sia ricco", diceva uno degli slogan antibritannici). Tra loro in contatto telepatico, i figli della mezzanotte somigliano agli X-Men dei fumetti Marvel: disadattati di talento, con una spiccata propensione a trovarsi dove la storia del subcontinente indiano ha le sue svolte drammatiche. La fedeltà, e un certo gusto per il bozzetto, privano il film dell'energia e dell'umorismo che Rushdie aveva messo in ogni pagina. Le scene visionarie, ambientate nel Ghetto del Mago diventano melodrammatiche, la lunghezza si fa sentire. Resta il chutney verde, di cui Saleem è ghiotto, che fa funzione di madeleine, e la nostalgia vince sulla fantasmagoria.

(noi che all'immensità preferiamo i dettagli sappiamo per certo che anche i tremendi dolori non sono così monocordi, un sorriso o anche una mezza risata scappa anche nelle tragedie e preferiamo i film che ne tengono conto). Prima tappa in barcone, sul fiume con suor Franca la missionaria: ella porta conforto, sacramenti, galline ovaiole, si nutre parcamente di riso e fagioli, prega molto e si fa poche domande. Augusta dopo un po' se ne va: ha visto le mani adunche del capitalismo intenzionate a prendere possesso dei luoghi incontaminati per farne un lussuoso resort. Pure con la complicità dei religiosi, in nome di qualche posto di lavoro da muratore. Giammai. Si trasferisce a Manaus, in una casa sulle palafitte con molti bambini, molta gioia di vivere, molto sapore nel cibo. Già meglio, per quanto riguarda la ricerca spirituale di Augusta. Altro discorso se parliamo di cinema: non sembra più il bravo regista di "Il vento fa il suo giro", dove una vecchietta si martellava un polso per far cadere la colpa sul forestiero. E' legittimo e lodevole lasciare le meschinerie valligiane per esplorare il senso della vita, del creato, del dolore. Solo non capiamo perché le immagini debbano essere da cartolina e la recitazione mediocre.

Guida
ai film

a cura di Maurizio Porro



CINEMA

www.corriere.it/cinema

DRAMMATICO

Un giorno devi andare



Il vento ha fatto il suo giro per Giorgio Diritti che si spinge in Amazonia con una giovane che ricerca se stessa e la cooperazione con altri mondi. Il fattore umano: bisogna fare e andare, anche andarsene, come dice la vecchia nonna. Nel clima di un ritrovato spiritualismo, il film si indossa secondo la propria taglia esistenziale, pone domande laiche e per fortuna non ha risposte certe ma indaga nell'armonia della natura. Dopo anni, ci si commuove davvero. Da vedere
Anteo, Apollo

■ UN GIORNO DEVI ANDARE

di Giorgio Diritti (110 min)

Dopo aver raccontato con *L'uomo che verrà* uno dei più controversi episodi della storia italiana recente, Giorgio Diritti questa volta sceglie una storia intima e singolare: Augusta (Jasmine Trinca), trentenne inquieta in rotta con il mondo, parte per l'Amazzonia insieme a un'amica suora. Dopo un periodo di lavoro presso le comunità indigene, la donna abbandona tutto per un solitario viaggio nel cuore della foresta alla ricerca di un più diretto rapporto con la natura e di una spiritualità più autentica.

la Repubblica

VENERDÌ 29 MARZO 2013

MILANO

XX

VISTI DA *Roberto Nepoti*

**UN GIORNO DEVI
ANDARE**

Dopo "Il vento fa il suo giro" e "L'uomo che verrà" Giorgio Diritti, regista più riflessivo che prolifico, realizza un altro film importante, intenso, che interroga lo spettatore sul senso delle cose. La giovane Augusta va alla ricerca di sé in Amazonia: prima navigando per i villaggi con una suora, poi condividendo la vita degli abitanti della favola di Manaus, infine ritirandosi in solitudine nella foresta, dove un piccolo visitatore la solleva dal dolore. Ogni inquadratura è meditata, e si vede, ma nulla toglie al senso di verità che pervade il film. (Anteo, Apollo, Eliseo)

**COME PIETRA
PAZIENTE**

La "pietra paziente" è il minerale destinato, secondo una leggenda afghana, a prendere su di sé i segreti di qualcuno fino ad esplodere. Nel film, che Rahimi ha tratto dal proprio romanzo, il ruolo tocca a un eroe di guerra in coma. Al capezzale c'è la moglie, che gli confida quel che non potrebbe dirgli altrimenti: i desideri di libertà dalla oppressione maschile, non meno di quelli del suo corpo. Lunghi piani-sequenza e interpretato dall'intensa Golshifteh Farahani, il film è ostaggio di un'idea di partenza notevole ma che, alla lunga, lo rende un po' artificioso. (Eliseo)

«Il mio ritorno alla spiritualità»

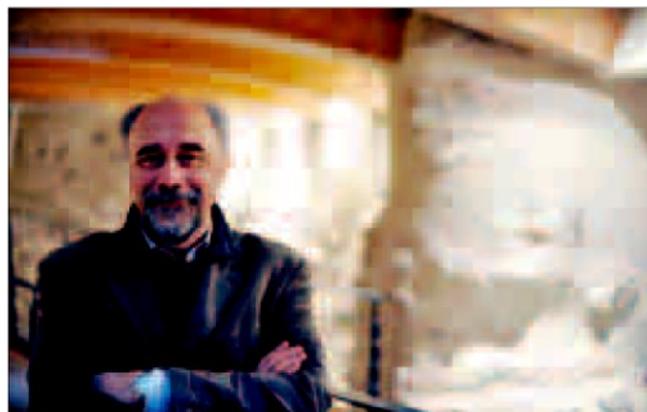
PAOLO CAROLI

TRENTO - Dopo tanta attesa e l'anteprima al «Sundance» nello Utah, esce finalmente nelle sale «**Un giorno devi andare**», nuova pellicola di **Giorgio Diritti** ambientata in parte in Trentino. In realtà, delle due settimane di riprese da noi sono rimasti ben pochi minuti all'interno del film, riassunti in flashback di un mondo montano dal quale la protagonista evade alla volta dell'Amazzonia. «Sì, i momenti trentini non sono molti quantitativamente - ci ha detto Diritti - ma sono molto forti e contano tanto nell'economia complessiva della pellicola, soprattutto quelli di **San Romedio**».

Il territorio è quindi comunque presente nel film e molte sono state le comparse locali. Qualche trentino è presente anche nella troupe, a cominciare dall'immancabile fonico **Carlo Misidenti**, che grazie a Diritti è arrivato al «David di Donatello». Proprio per questo la «prima» trentina del film, ieri sera al cinema Astra, alla presenza del regista e dei produttori di Aranciafilm, Lumière e **Rai Cinema**, è stata introdotta dal saluto del presidente Alberto Pacher. Il film con protagonista **Jasmine Trinca**, che pure non ha mai girato qui da noi, doveva essere un punto di svolta nella carriera di Diritti, che dopo il grande successo del piccolo e indipendente «Il vento fa il suo giro» era arrivato a **Rai Cinema** e

direttamente al David di Donatello con «L'uomo che verrà» su Marzabotto. Nell'ascesa autoriale, questo film segna il respiro più ampio, una coproduzione internazionale che si rivolge a chiunque sia alla ricerca della serenità.

«La differenza fra un prodotto commerciale di intrattenimento - ha detto ancora il regista - e un'opera artistica è che questa è spinta da una sensazione interiore forte, da un'urgenza di raccontare. In fondo questo film esprime quel bisogno di ritorno alla semplicità, all'umanità e alla spiritualità che si è manifestato oggi con l'elezione del nuovo Papa. Credo del resto che un autore debba avere questa capacità di annusare il futuro». Sarà quindi nel viaggio, nel contatto con il popolo dell'**Amazzonia**, lontano da un'Europa triste e grigia rappresentata dai monti trentini, che la protagonista ritroverà la propria spiritualità, in una dimensione paesaggistica e visiva ancor prima che verbale. Vedremo se il pubblico gradirà questa pellicola non facile, non molto lodata finora dalla critica, in cui il pragmatismo montanaro di Diritti lascia il posto ad alte ambizioni sul rapporto con il divino, oltre che su femminilità e maternità, il tutto in un cinema che mira ad essere in sospeso tra lo sguardo antropologico di **Herzog** e il misticismo onirico di **Malick**. Una grande sfida, quindi, per il regista emiliano. Da oggi il giudizio al pubblico.



Giorgio Diritti ieri a Trento; in alto Jasmine Trinca e riprese a San Romedio





Testo di — MICHELE LUPI

Foto di — ALBERTO NOVELLI

Nella vita? Zero privilegi

Alla ricerca di sé nel luogo più selvaggio e potente del pianeta: Jasmine Trinca ha passato quasi tre mesi nel cuore dell'Amazzonia per girare "Un giorno devi andare", il nuovo film di Giorgio Diritti. Poi è andata al Sundance e, al suo ritorno a Roma, ha incontrato "Rolling Stone"



A JASMINE Trinca, presente al Sundance per la partecipazione del suo ultimo film *Un giorno devi andare* di Giorgio Diritti, avevamo chiesto di scrivere un diario. E lei, da una Park City (Utah) innevata come quella di *Fargo*, ci aveva risposto dopo qualche giorno via WhatsApp, un po' sconsolata: «Cari, per ora sembra di stare ad Aspen. Manco al pranzo con Robert Redford sono stata ammessa! Purtroppo per voi, si configura come *Il diario di Bridget Jones*. Avevamo riso virtualmente di quella definizione, e anche se io mi ero detto: «Beh, anche un diario di Bridget Jones può andar bene», lei aveva insistito: «Lasciamo perdere».

Eccomi dunque qui, in treno, un mese dopo, destinazione Roma. Saltata l'idea del diario, abbiamo optato per una più classica intervista a quattr'occhi, fuori dai soliti giri della promozione del film. Una chiacchierata al sole che si è protratta per ore ai tavolini di un bar della capitale. È stata lei, Jasmine, a voler venire alla stazione Termini in macchina («Vengo a prenderti col furgone», aveva scritto, vezzosa).

Una gentilezza inaspettata, forse riparatoria, visto il fallimento dell'idea che in origine le avevamo commissionato. Arriva all'uscita di via Giolitti, alla sinistra della Stazione Termini, guidando la macchina di famiglia («il furgone», ripete ridendo), un'auto giapponese grigia che porta tutti i segni della gestione quotidiana di una bambina di quattro anni. Elsa, sua figlia.

Una giacca stile navy, un golf dello stesso colore, ma dalla tonalità più chiara, una maglietta a righe tipo Banda Bassotti, un paio di jeans stretti, pesanti calzoncini rossi e sneaker Nike, scure, ai piedi. Nessuna concessione allo stereotipo di una certa iperfemminilità ostentata di cui, spesso, le attrici sono vittime. In testa, un basco «da pittore di Montmartre» bordeaux, che nasconde corti capelli castani tagliati da poco, per recitare da protagoni-

sta nell'altro suo film che uscirà a maggio nelle sale, *Miele*, il debutto alla regia di Valeria Golino (in lizza per andare a Cannes). Jasmine Trinca è una ragazza che fa ancora un po' a pugni con il suo status di attrice: una bimba orgogliosa di esser nata e cresciuta al Testaccio, «il cuore della vecchia Roma».

Ora, dopo il viaggio in treno, ho fame. Nell'aria si sente un profumo di focaccia. Lo noto io, lo nota anche lei. Pare si fidi molto del proprio olfatto, Jasmine: «Sai, credo molto negli odori. Anche in quelli delle persone. Quando poi sono gradevoli, meglio». Ti piacciono i profumi, quindi? «No, quelli no. Ho detto i profumi naturali delle persone. Non quelli chimici».

Come a dire: va bene esser tutti pulitini, ma qualcosa di originale, qualcosa di tuo, un segno forte, deve pur rimanere. Non a caso nelle due ore – forse ben di più – di confronto, dichiarerà più volte il suo amore per gli attori «sporchi»: niente a che fare con l'igiene, ovviamente, ma con quella magica attitudine di chi riesce – pur non essendo perfetto – a ottenere il massimo. «Gli attori che fanno "performance" mi lasciano sempre a bocca aperta per tecnica e bravura. Ma sono quegli altri che mi affascinano di più: quelli che non seguono un tracciato predefinito. In questo la penso come Giorgio (Diritti, ndr): credo nell'autenticità, nella verità, nella forza dell'istinto. Quindi nel carisma delle persone normali».

Nel denso traffico romano, Jasmine guida con sicurezza. Così ci ritroviamo a parlare pure di motori: «Sì, mi piacciono! Ma il perché te lo dico solo alla fine dell'intervista». Gioca, Trinca. È in continua sfida. Arrivati a destinazione, parcheggia e poi ci avviamo a piedi verso il bar scelto da lei per l'intervista: a guardarla camminare si direbbe una manifestante. O una ribelle. Invece, anche se per indole innata lo nasconde, è un'attrice. Una volta seduta al tavolo sceglie una strana focaccia alla zucca e una centrifuga di frutta. Mi aspettavo che bevvesse almeno un bicchie-



Un giorno devi andare

di Giorgio Diritti

con Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth

Augusta, 30enne alle prese con dolorose vicissitudini familiari, decide di mollare tutto e seguire suor Franca, un'amica della madre, in missione fra gli indios dell'Amazzonia. Ma il viaggio si trasforma presto in un percorso interiore: lasciata la comunità italiana, Augusta va a vivere in una favella a Manaus, per poi isolarsi nella foresta, dove la natura renderà universale la sua ricerca di senso.

Le immagini di questo servizio sono state scattate sul set di Un giorno devi andare, il film di Giorgio Diritti che ha come protagonista Jasmine Trinca, ambientato in una favela di Manaus e nel cuore dell'Amazzonia.





re di vino bianco. Invece: «No, no. Poi devo andare a prendere mia figlia a scuola». Bene, allora si può iniziare.

Dunque Roma, al posto dello Utah. Cos'è questa storia che Robert Redford non ti ha voluto a pranzo? Appena arrivata speravo in un pranzo a casa Redford, che invece aveva organizzato una cosa solo per i registi. Quindi è andato Diritti. Solo lui, non potendo portare anche me. Beh, ci sono rimasta un po' male: insomma, ovunque nel mondo s'imbucca qualcuno! L'unica volta che non si può, ecco che capita proprio a me. Sono rimasta a guardare dalla finestra del mio albergo le signore americane che facevano sci di fondo. Almeno mi sono riconciliata un po' con lo sci: ho avuto brutte esperienze con questo sport da piccola, non ne ho mai più voluto sapere. E invece, lì a Park City, mi son detta: perché no? Un giorno di questi ci riprovo: m'infila la tuta, e via.

Non sei una sportiva? Oh, sì! Mi piace tantissimo il basket. Quando ero al Sundance volevo andare a vedere gli Utah Jazz, la squadra di basket dell'NBA. Ci avrei portato anche Diritti. Però in piccionaia, eh? I biglietti nelle prime file costano una fortuna!

Ah, allora potevamo farti un accredito noi: ecco la giornalista Jasmine Trinca! Perché, *Rolling Stone* potrebbe inviare qualcuno per il basket, in America?

Beh, ci sottovaluti! Quindi al Sundance hai fatto poco o nulla... No, qualcosa ho fatto. Ad esempio, ho visto Rutger Hauer! Voglio dire, il biondo replicante di *Blade Runner*! Ecco. Un vero matatore, per non dire altro... Un pezzo di storia del cinema davanti ai miei occhi. Era nel film *Il futuro*, una coproduzione italiana. Ecco, quello l'ho visto. Comunque il Sundance è una cosa per appassionati veri: o ti metti in coda alle sei del mattino per i biglietti, come tutti, o non entri da nessuna parte. Anche se sei la protagonista di uno dei film in concorso.

Vuoi dirmi che ti sei messa in coda, alle sei del mattino, con quel freddo? C'erano 17 gradi sotto zero. Bah, ammetterò le mie colpe. Lì mi hanno dato i biglietti. Comunque, sì, è così che si fa a un festival vero: nessun privilegio. Sei appassionato di cinema? Mettiti in coda.

Quindi è questo il festival più bello dove sei stata? No. Il più bello rimane il Midnight Sun Film Festival di Aki Kaurismäki, in Finlandia. Si tiene la terza settimana di giugno, in Lapponia. Te lo dico: quello bisogna farlo. Poi è bella l'atmosfera, in mezzo alla natura. Ai tuoi lettori piacerebbe. Vi porto io!

Kaurismäki, dicevamo. Lo conosci? Beh, ho partecipato a qualche festival dove era invitato anche lui. Sì, lo conosco.

Che tipo è? Ti risponderò con una frase secca. È un uomo che - pur nella sua ebbrezza - è molto lucido.

Ma almeno a qualche festa ci sarai andata, al Sundance... Beh, ho trascinato quelli che erano con me al party più ambito del festival: la festa queer! Solo che era alle 11 di mattina... È tutto un po' bizzarro, negli Stati Uniti. Ma questo si sa.

E il vostro red carpet? Molto in stile Sundance: c'era una scalinata della funivia, la neve ovunque, e questa bambina che, tra tutte le persone che stavano arrivando, si chiedeva chi fosse l'attrice. Diciamo una cosa molto lontana da Cannes, ecco.

La proiezione del vostro film? È stata emozionante, perché era la prima volta che qualcuno di "estraneo" vedeva il film. La pro-



iezione si è tenuta all'Egyptian, la sala dove è iniziato tutto 35 anni fa, grazie a Robert Redford. L'unica cosa, lo schermo: è un po' una ciofeca. Ma si capisce: quello è un cinema degli anni '50, rimasto esattamente come allora. Uno schermo così ormai la gente ce l'ha in casa. Ma proprio per quello è stato affascinante. Abbiamo avuto un'ottima accoglienza davvero.

Altre emozioni intense? Beh, senti questa, perché per me è stata un'emozione forte. Allora, vuoi lo scoop? Conoscevo uno dei giurati. Un indiano amico mio... Quindi, in maniera elegante, ho tentato di capire come stavano andando le cose. E lui, molto professionale, mi ha detto: "È la cosa più bella che hai fatto nella tua carriera, Jasmine. Ora non ti posso dire nulla perché sono un giurato, però...". È ovvio che se uno ti dice così, tu ti prepari! Avevo inteso che forse qualcosa poteva arrivare, insomma, ci credevo...

Parliamo del set. Cosa succede dopo che un regista ti ha chiamato? Come ti prepari? Per me c'è una grandissima differenza tra un provino (che affronto sempre piena di dubbi, sono una che vive un po' l'ansia scatenata dal giudizio altrui...) e le riprese del film vero e proprio. In me avviene un incredibile mutamento: un po' spaventata al provino, sicura (abbastanza) sul set. Ma ormai, penso che per me conti molto l'esperienza, anche se poi è quella che ogni tanto ti toglie un po' lo stupore e la meraviglia (e anche tutte le tensioni) della prima volta.

Un giorno devi andare, di Giorgio Diritti, è andato in concorso al Sundance Film Festival ed è nelle nostre sale dal 28 marzo, a quattro anni dal debutto di *L'uomo che verrà*. A maggio *Jasmine Trinca* tornerà nelle sale con *Miele*, esordio alla regia di Valeria Golino (con Carlo Cecchi e Valeria Bilello), in cui interpreta una ragazza che presta cure ai malati terminali.



Jasmine Trinca, romana, classe 1981, ha esordito ne La stanza del figlio di Nanni Moretti (2001), a cui sono seguiti La meglio gioventù di Marco Tullio Giordana (2003), Manuale d'amore di Giovanni Veronesi e Romanzo Criminale di Michele Placido (entrambi del 2005). Poi è di nuovo con Moretti per Il caimano (2006) e con Placido per Il grande sogno (2009, col quale vince il premio Mastroianni a Venezia). Nel 2010 ha interpretato in Francia L'apollonide di Bertrand Bonello, inedito da noi. Del 2011 è Ti amo troppo per dirtelo di Marco Ponti (con Francesco Scianna, Carolina Crescentini e Fabio Troiano), non ancora distribuito.

Ecco, ma se una mattina non hai voglia di girare, che fai? Capita a tutti una giornata no. Io dei giorni lo sento proprio che non ci sono. Però in qualche modo se ne esce, anche perché per fortuna non sei sola. Hai presente quelle mattine in cui ti svegli e vedi subito allo specchio che è una giornata no? Ecco. Ma può essere un bene, perché il tuo stato d'animo restituisce qualcosa a quello che stai interpretando. Per fortuna, dico io, non è sempre tutto uguale: sarebbe piatto. Non mi piace l'indiscutibile. Preferisco il discutibile. È quello che incuriosisce, che affascina.

Per questo ti sei trovata bene con Giorgio Diritti? Sì, perché lui, a parte poche eccezioni, lavora con non-attori. Energia pura, forza. Forse è stata questa l'esperienza più interessante del film. In Amazzonia abbiamo lavorato con indios, ragazze, donne, uomini e bambini della favela. Beh, un'attrice con un po' di pretese non sarebbe potuta venire lagggiù. Ti devi adattare.

Di chi diventi amica, di solito, sul set? In Amazzonia ho legato molto con un ragazzo che ci assisteva con il portoghese: un italiano che vive lì da anni. Ci aiutava sulla logistica, ci portava in giro a Manaus. Poi, se intendi in generale, io lego molto con i macchinisti, elettricisti, attrezzisti... I lavoratori del cinema.

Uno dei temi centrali del film, tra le altre cose, è il dolore. E tu sei una che con il dolore ha avuto a che fare, nella vita. Me ne vuoi parlare? Sì, io ho perso mio padre che avevo un anno e mezzo e ho passato una vita con una mamma che è stata, alla fine, molto malata. Ho avuto delle esperienze nella vita che mi hanno fatto venire su un po' quadrata. Magari troppo! Insomma, mi sento una con le spalle larghe. Anche fisicamente, intendo. Ma, allo stesso tempo, ho capito che ci si deve far amare, almeno un po'. E ho capito anche che, se arriva qualche cosa, non è solo destino, ma è anche frutto di un atteggiamento, di come ci si pone. Quindi da piccola ho capito che sorridere era importante.

Ma il dolore ti può incattivire? Direi che la cosa più forte, la morte di mia mamma, più che incattivirmi, mi ha cambiata. Rispetto alla "me" di due anni fa, oggi c'è qualcosa di molto diverso: c'è qualcuno che forse si sta ricostruendo e si sta riposizionando nel mondo. Un processo che è completamente all'inizio, però interessante. Sicuramente non sono arrabbiata, ecco, perché ho un grande senso di gratitudine per la vita. Penso di aver preso delle belle botte, ma anche di aver ricevuto tanto. Non lo dico con un atteggiamento né zen, né cristiano, perché non mi appartiene. Lo dico da donna semplice, che ti parla.

Che rapporto hai con la fede? All'università ho studiato archeologia, anche se poi non mi sono laureata. Quindi io le cose le devo vedere, toccare con mano. Però son partita per l'Amazzonia poco tempo dopo questa grave perdita, quindi con una grande confusione emotiva. E la cosa di essere arrivata nel cuore dell'Amazzonia, poter trascorrere lunghi giorni in barca dove il telefonino non prendeva, dove il ritmo era quello naturale, del giorno e della notte, dove madre natura era protagonista, è stato importante: è una cosa che mi ha molto pacificato, mi ha calmata. Di fronte a tanta sconfinata grandezza ci si riposiziona nel mondo. Si torna giustamente relativi. Lagggiù c'è una dimensione della natura che non si può ritrovare qua: non è una semplice passeggiata nel bosco, è qualcosa di ben più forte. E la cosa più impressionante è stato il silenzio. Un silenzio che, come nella meditazione, è talmente potente che dopo un po' ti dici: "Bene, ma quando finisce questo silenzio?".

Ok, torniamo a noi. Il tuo errore più grande, in carriera? Penso di essere stata un po' "trattenuta": ad esempio, per il fatto di non parlare bene altre lingue, come l'inglese. Davvero, ho fatto tanti incontri, anche con registi stranieri molto interessanti... E poi uno dei miei limiti è stato quello di non aver dato seguito ai rapporti. Fossi nata in Italia, negli anni '60, forse le cose sarebbero state più semplici. Il cinema italiano, una volta, era più internazionale. Oggi non è più così. Però è colpa mia, perché i rapporti vanno coltivati, non è solo un caso: le opportunità te le costruisci lavorandoci.

A proposito di rapporti: cosa non ti chiedono mai, nelle interviste? Beh, tra voi giornalisti un po' di pigrizia, ogni tanto, la sento. Sono almeno tre le domande che so che mi faranno ogni volta.

Quali? Non te le dico. Vediamo se ci caschi. Però sì, mi piacerebbe molto avere il tempo di raccontare alcuni momenti speciali, certe storie che mi sono capitate in questi anni. Ma manca sempre lo spazio. E sono raccontati un po' più lunghi di un botta e risposta.

Peter Sellers diceva che gli sarebbe piaciuto fare il fotografo, se non avesse fatto l'attore. A te cosa sarebbe piaciuto diventare? Io, da piccola, mi disegnavo come una gelataia. E poi come un'archeologa, che è anche la cosa che ho studiato all'università. Poi, più recentemente, mi sarebbe piaciuto essere una vera cuoca.

Come t'immagini da vecchia? Vorrò essere divertente. Volontariamente divertente. Una gran signora divertente che potrebbe fungere da esempio irraggiungibile? Franca Valeri.

Ok. Ora tre domande secche. Sei favorevole o contraria alla pena di morte? Contraria.

Ai matrimoni gay? Sono favorevole a qualsiasi tipo di unione, se c'è amore. Forse chiedere di sposarsi in chiesa, ecco, quello è un tema delicato. Vanno rispettate anche le regole degli altri, in fondo... e se lì c'è un regolamento, finché questo regolamento non cambia... Per me vanno bene i matrimoni in Municipio.

La cosa che ti fa indignare di più negli ultimi tempi? M'indigna che voi media vi occupiate solo delle guerre e delle tragedie dove ci sono di mezzo interessi economici.

Erano queste le tre domande ovvie? No. Ti sei salvato.

Allora adesso dimmi: perché ti piacciono i motori? Perché sono una vera futurista. Azione, motore, rumore! ☺

QUESTA SETTIMANA N.B. CINEMA

COME PIETRA PAZIENTE

regia di Atiq Rahimi. Con Golshifteh Farahani, Hamid Djavadan
 TRA I MONTI PRESSO KABUL, UNA GIOVANE MOGLIE ACCUDISCE IL MARITO IN COMA. IL BISOGNO DI DENARO LA ALLONTANA PER UN PO'. E LE FA INCONTRARE UN ALTRO UOMO. AL CAPEZZALE DEL MORIBONDO, LA DONNA SVELA OGNI SEGRETO FINO A RAGGIUNGERE UNA PIENA, E FORSE PERICOLOSA, CONSAPEVOLEZZA DI SE'. L'INTERPRETE DI *ABOUT ELLY* È DI NUOVO PROTAGONISTA DI UN CINE-GIOIELLO MEDIORIENTALE.

UN GIORNO DEVI ANDARE

regia di Giorgio Diritti. Con Jasmine Trinca
 «CREDO DI NON ESSERE QUI PER DIMOSTRARE A ME STESSA CHE SO VINCERE LA PAURA, MA PER SCOPRIRE ALTRI VALORI», DICE UNA DONNA IN FUGA DAL MONDO NELLA FORESTA AMAZZONICA. ABITUATI A SENTIRE SIMILI CONCETTI ESPOSTI DA ANTONELLA ELIA SULL'*ISOLA DEI FAMOSI*, PER UN ATTIMO SI FATICA A DARE IL GIUSTO SPESSORE ALLE FRASI DELL'INTENSA JASMINE TRINCA. POI SI È INVASI DA UN FILM-FIUME CHE PALPITA E PURIFICA.

SEMPRE VICINI



IN VIAGGIO



Amore e pallottole in 4 film

COLPI DI SCENA, SEGRETI, SCAMBI NELLA CULLA. E QUALCHE INSEGUIMENTO DA EVITARE *di Alessio Guzzano*

DUO D'AZIONE



DUE AGENTI MOLTO SPECIALI

regia di David Charhon. Con Omar Sy, Laurent Lafitte
 CHIAMIAMOLO "COMPLESSO DI LUC BESSON". È IL VEZZO FRANCESE DI SFIDARE IL "MADE IN USA" SUL SUO CAMPO FORTE: I FILM D'AZIONE. OLTRALPE GONFIANO IL PETTO, MA IL RISULTATO È SEMPRE DEBOLUCCIO. QUI SI RICALCA LA COPPIA DI POLIZIOTTI OPPOSTI: IL BIANCO RAFFINATO E IL NERO DELLE BANLIEUE. MA IL PRIMO È UN FINTO MEL GIBSON E OMAR SY SCIUPA LE DOTI DI SIMPATIA MOSTRATE IN *QUASI AMICI*.

NOTTURNO INDIANO



I FIGLI DELLA MEZZANOTTE

regia di Deepa Mehta. Con Satya Bhabha, Shahana Goswami
 IN UN OSPEDALE DI BOMBAY, A MEZZANOTTE DEL 15 AGOSTO '47, MENTRE L'INDIA FESTEGGIA L'INDIPENDENZA, DUE BIMBI VENGONO SCAMBIATI NELLA CULLA. MA IL DESTINO DI TUTTI I NATI DI QUELLA NOTTE S'INTRECCERÀ PER COMPORRE IL FUTURO DI UN PAESE DIFFICILE DA UNIRE. SALMAN RUSHDIE ADATTA IL SUO BEST SELLER E LO AFFIDA A UNA REGISTA DALLA MANO CALLIGRAFICA. MELODRAMMA PATRIOTTICO.

Foto PHOTOMOVIE, WEBPHOTO

Il viaggio di Augusta

Una donna in cerca di sé tra Italia e Amazzonia

UN GIORNO DEVI ANDARE

regia di Giorgio Diritti

con Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Sonia Gessner, Pia Engleberth
Italia, 2012

ALBERTO CRESPI

IL MERCATO DELLE USCITE CINEMATOGRAFICHE, CHE È LA COSA MENO MISTICA CHE ESISTA, A VOLTE CREA INVOLONTARIAMENTE AFFASCINANTI COINCIDENZE. Oggi escono nei cinema due film italiani che parlano di religione: *Un giorno devi andare* di Giorgio Diritti e *Su re* di Giovanni Columbu, del quale parliamo nell'articolo sotto. Il primo narra il viaggio emotivo, prima ancora che geografico, di una giovane donna italiana (Jasmine Trinca) che si perde in Amazzonia. Il secondo è una rilettura originale di una storia notissima, anzi, della «storia di tutte le storie»: la passione di Gesù.

Entrambi ci paiono profondamente laici, o comunque non allineati sulle posizioni della Chiesa

ufficiale. Da qualunque Papa essa sia comandata.

Giorgio Diritti, al terzo lungometraggio, si pone senza più alcun dubbio ai vertici del nostro cinema. *Un giorno devi andare* prosegue la ricerca iniziata con *Il vento fa il suo giro* e continuata con *L'uomo che verrà*. Certo, il passaggio da un film «sulla Resistenza» come *L'uomo che verrà* a una via crucis tutta intima e personale come *Un giorno devi andare* farà storcere il naso a qualcuno. Ma speriamo tanto di non essere più nell'Italia degli anni '50, dove Rossellini veniva lapidato per aver «tradito» gli ideali resistenziali di *Roma città aperta* in film come *Viaggio in Italia* e *Europa 51*. Speriamo tanto sia vero il contrario: proprio *Europa 51*, dramma di una donna (Ingrid Bergman, in quel caso) che si spoglia francescanamente della propria ricchezza borghese per andare fra i diseredati, sembra essere un film-guida di tanti cineasti italiani di oggi. Lo è stato sicuramente per Alice Rohrwacher in *Corpo celeste* e sembra esserlo per Diritti in questo film: tra l'altro Rossellini si ispirò anche alla figura di Simone Weil, e proprio

un libro della filosofa francese compare non tanto all'improvviso in mano alla protagonista mentre naviga su un piroscifo nel cuore dell'Amazzonia.

Augusta è una trentenne che ha abbandonato l'Italia dopo una dolorosa scoperta (non può avere figli) che ha mandato all'aria il suo matrimonio. La mamma e la nonna, a casa, aspettano invano sue notizie. Augusta si è prima unita a un gruppo di missionari cattolici (suor Franca, che li dirige, è amica della madre), ma ben presto capisce che questi «professionisti dello spirito», come li definisce, non fanno per lei. Va a lavorare come donna delle pulizie e si stabilisce in una favela di Manaus, accanto ai poveri più poveri di tutto il Brasile. Ma una tragedia molto «rosselliniana» (la morte di un bimbo: *Germania anno zero* e, ancora, *Europa 51*) le provoca un'ulteriore crisi che la spinge su una spiaggia del Rio delle Amazzoni, là dove il fiume è grande come il mare.

LA PREGHIERA INDIA

Nel frattempo una ragazzina della missione ha seguito suor Franca in Italia e si ritrova ad assistere alla morte della nonna di Augusta: l'italiana si perde in Amazzonia e la brasiliana in Italia, ma al di là dei fusi orari sembrano parlarsi e darsi forza a vicenda. La preghiera che la ragazza india recita per la nonna morta non ha nulla di canonico, sembra più un ringraziamento animista alla vita: «Ringrazio le tue mani che hanno lavorato e cucinato, il tuo sesso che ha regalato piacere e gioia, il tuo ventre che ha donato la vita...». Abbiamo il forte sospetto che a nessuna suora verrebbe in mente di pregare così. Peggio per loro.

Come molti grandi film, *Un giorno devi andare* racchiude dentro di sé un documentario: lo sguardo di Diritti sulle piccole comunità amazzoniche e sui quartieri degradati di Manaus è partecipe e potente, così come la ricostruzione scrupolosa degli usi contadini dell'Appennino bolognese era essenziale in *L'uomo che verrà*. Ma il film è soprattutto un viaggio spirituale - non bigotto, né religioso in senso istituzionale - dentro se stessi, compiuto con quello stile ellittico e quella magnificenza visiva che ci hanno portato, in passato, a paragonare Diritti a Terrence Malick. Confermiamo.





Da «Un giorno devi andare», il nuovo film di Giorgio Diritti

«Un giorno devi andare»

Trinca commuove nel suo viaggio spirituale

di GIAN LUIGI RONDI

VISTO DAL CRITICO



■ A Giorgio Diritti sono bastati due film, "Il vento fa il suo giro" e "L'uomo che verrà", per essere considerato uno degli autori più significativi del cinema italiano di oggi. Il primo film si ambientava nelle Alpi Cozie dove i personaggi parlavano tre lingue, l'italiano, il francese e l'occitano ottenendo con questo un senso di distanza che non tardava a sublimarsi in un linguaggio metà realistico metà ispirato.

Il secondo, collocandosi nei pressi di Marzabotto, affrontava con lo stesso rigore i temi delle stragi naziste negli anni terribili fra il '43 e il '44, senza mai però un sospetto di retorica, anzi con una tale verità che arrivava a proporsi come lucido stile. Adesso, arrivato al suo terzo film, Diritti ci porta in Amazzonia seguendo il percorso psicologico ma anche spirituale di una giovane donna, Augusta, che colpita

da una serie di sventure private, parte, per farsene una ragione, insieme con una suora amica di sua madre alla volta del Rio delle Amazzoni dove l'altra si occupa dei bambini degli indios, ma dove lei, non condividendo certe problematiche missionarie che ritiene consistano quasi soltanto nel numero dei battesimi impartiti, si trasferisce in località più prossime alla natura come se desse ascolto a una voce interiore che le indicasse come sua vera e unica missione l'incontro con quanti hanno bisogno di aiuto, nelle cifre più autentiche del volontariato cristiano.

Ed ecco perciò Augusta che, dopo aver atteso invano all'inizio le risposte ai suoi problemi e la rivelazione sulla strada a lei destinata, realizzando che proprio in quell'incontro trova la sua felicità più pura, vi si dedica con adesione totale vincendo delusioni e momenti di sconforto. Decisa a non farsene mai più separare. Diritti, che si è scritto anche la storia, pur popolandola di figure secondarie, in Amazzonia e anche in Italia dove sono rimasti i familiari della protagonista, ha tenuto sempre in primo piano la ricerca di lei, studiando contatto e con accenti sempre indiretti e sospesi le sue reazioni più intime, i dubbi, i dolori e alla fine la gioia di quelle conquiste felici.

Tracciando molto da vicino il ritratto di una vocazione prima sottilmente annunciata poi generosamente assecondata. Con i modi di un cinema che ha echi partecipi di quello di Olmi (di cui Diritti è stato allievo) e persino, in qualche passaggio, specie a ridosso di quel carattere femminile, di quello stesso di Antonioni. Illumina di luci intense quel ritratto l'interpretazione di Jasmine Trinca, quasi rarefatta: come la luce stessa emanata dal film.



Regia: Giorgio Diritti
Con: Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Sonia Gessner e Pia Engleberth
In 5 sale



«Un giorno devi andare»

Trinca in fuga sul Rio delle Amazzoni

L'attrice protagonista per Diritti in una storia di forte spiritualità

La storia

Tra gli indios e i bambini delle favelas di Manaus il percorso di una donna per ritrovarsi

Valerio Caprara

Intonato a un genuino e oggi pressoché perduto clima pasquale, «Un giorno devi andare» punta tutto su forti elementi etici e spirituali. In questo senso, ciò che subito viene da pensare a suo merito è confermato; come, però, sono confermate le perplessità connaturate a una costruzione poetica e concettuale così programmatica. Il bolognese Giorgio Diritti, in effetti, è un cineasta di prim'ordine, la cui coerenza è già tramandata da titoli come «Il vento fa il suo giro» e «L'uomo che verrà» cari a un pubblico selezionato e non sorprende che il suo terzo lungometraggio sia stato presentato e lodato al festival alternativo di Sundance.

La cui trama o molto più precisamente il cui percorso riguarda la trentenne norditaliana Augusta (J. Trinca) che, travolta dalle amarezze familiari e soprattutto dall'impossibilità di diventare madre, vediamo nell'incipit navigare su un battello su e giù per il rio delle Amazzoni in compagnia della missionaria suor Franca (P. Engleberth). Ritmi lenti come l'acqua dell'immenso fiume, inquadrature e dialoghi come colti di nascosto o di sfuggita, eventi tutti racchiusi nel quotidiano sussidio portato al popolo degli indios: solo che, come ampiamente prevedibile, le certezze dell'evangelizzatrice, per così dire, di professione non collimano

con l'ansia di mettersi totalmente in gioco che divora la fuggiasca.

I silenzi e gli sguardi, i comportamenti e le motivazioni, le procedure e le contraddizioni caritatevoli dei personaggi principali sono tratteggiati con slancio e garbo sinceri, ma purtroppo anche con l'eccessiva semplificazione dovuta ai cliché ideologico-buonisti che introducono la rituale discordanza tra la fede ottusa e compromessa di alcuni religiosi, la concretezza «operai» di altri e l'allegro, ingenuo, primitivo, incolpevole candore degli indios minacciati non tanto e non solo dall'inurbamento forzato, quanto, soprattutto, dall'acclarata e colpevolissima impurità occidentale. I toni sono intensi, la Trinca sembra nata per la parte, le citazioni sono allineate e corrette (fa capolino persino il classico testo «Attesa di Dio» di Simone Weil, figura straordinaria del pensiero filosofico del Novecento), il richiamo a modelli alti come Rossellini, Bresson, Pialat non è peregrino.

L'aspetto realistico del film, però, sconta la superficialità di quello simbolistico: un fattore che grava sul film specialmente dal momento in cui Augusta opta per una soluzione ancora più radicale andando a vivere in una miserabile favela di Manaus e conducendo il film in una spirale prima idilliaca (il sorriso dei bambini di strada e l'incontro con Joao), poi femministica (le donne della comunità) e infine nichilistica per non concedere consolazione a nessuno, dall'autore alla sua portavoce e allo spettatore stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un giorno devi andare

Regia: Giorgio Diritti

Con: Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Paulo de Souza

Genere: Dramm. Italia/Francia 2013



Vite alla fine del mondo

Una madre dal passato doloroso, il confronto con la fede e il rifiuto dello stile occidentale, temi affrontati da Diritti con troppa frammentarietà

UN GIORNO DEVI ANDARE DI GIORGIO DIRITTI, CON JASMINE TRINCA E PIA ENGLEBERTH, ITALIA 2013

Cristina Piccolo

La prima immagine, una luna su cui si disegna in sovrapposizione l'ecografia di un feto, avverte subito che siamo di fronte alla vita, alla morte, ai misteri della condizione umana. La fede, perciò, e la presenza/assenza di Dio, l'essere al mondo e «dentro» il mondo, la natura, il dolore che rimane senza risposte, non quelle desiderate almeno nell'altalea di incognite che appare ogni singola vita. Giorgio Diritti non ha mai fatto mistero di una certa presunzione nelle sue immagini, che poi non è nemmeno tale mischiata all'idea un po' maldestra di chi tutto vuole spiegare e mettere in fila Olmiano di scuola, al maestro guarda in questo suo terzo lungometraggio con più evidenza, difatti nel personaggio che abbandona una condizione agiata cercando tra gli umili il senso dell'essere umano potremmo vedere il Raz Degan di *Centochiodi*, - senza arrivare a citare Roberto Rossellini di *Europa 51*, pure se con Ingrid Bergman la protagonista di Diritti condivide assai di più trattandosi della perdita di un figlio. Ma la lucida compassione di Olmi, che nella sua semplicità formale traduce il sentimento della propria ricerca, non appartiene a questo film la cui frammentazione narrativa appare più come espediente che come reale necessità poetica.

Augusta (Jasmine Trinca, sempre più bella) è una giovane donna in fuga da traumi feroci, la perdita dell'amatissimo padre, e del figlio che aspettava, il fallimento del matrimonio col marito che l'ha lasciata perché non potrà più avere figli. E se stessa, soprattutto, che non riesce più a riconoscere nelle strade della ricca provincia borghese a cui è appartenuta fino a allora, nel rapporto irrisolto con la madre o con la ruvida nonna. Per questo si è imbarcata sulla nave di suor Franca (Pia Engleberth), una vecchia amica della madre che attraversa da anni il Rio delle Amazzoni catechizzando con sicurezza gli indios, in linea con quella cultura missionaria in cui il bene e l'attitudine

coloniale sono difficili da separare, e il rapporto con la diversità si basa sulla sua conformazione al dogma.

Augusta non capisce Franca, e dal silenzio del suo essere in disparte non riesce a sentire Dio, la fede lei non ce l'ha, o forse l'ha perduta, le sono rimasti interrogativi duri, pesanti, che la fanno decidere di cercare da sola. La suora le appare poco all'ascolto dell'altro e la chiesa un ambiguo territorio di incontro tra interessi non sempre così spirituali, in cui lo spirito anzi è assoggettato al denaro. Lascia così la barca e si immerge nella miseria rifugiandosi in una favela di Manaus. Lì, nel rapporto con donne e uomini all'opposto di lei, che la chiamano principessa, sembra trovare un senso al suo esistere. Senza rendersi conto però che sta rompendo equilibri fragili e che, un po' come suor Franca, la sua idea di «fare bene» non è necessariamente in corrispondenza con le richieste dell'esterno.

Quante cose, ma ci possiamo stare perché il sentimento del contemporaneo è confuso, disgregato, impossibile da racchiudere in un pensiero lineare, in una idea unica di spiritualità che qui infatti prende più forme: le suore chiuse nell'eremo, la giovane india arrivata in Italia che ringrazia di fronte alla morte mani e sesso e occhi, anima e corpo inscindibili dunque. Augusta che finisce sull'isola deserta e l'eremo se lo fa nella solitudine come una Simone Weil dell'Amazzonia. Pure se poi questa dimensione spirituale esibita finisce con l'apparirci più un intento programmatico come quello di una wilderness estranea all'emozione.

L'altrove è forse uno dei luoghi più ricorrenti nell'immaginario occidentale, può avere forme diverse, e probabilmente anche chi si denuda di sé o sceglie di lavorare nelle cosiddette realtà difficili ha come punto di partenza un bisogno privatissimo a cui rispondere. Lo scarto sta nel trasformarlo in un progetto, in una dimensione «politica» che non significa ideologica, ma è là dove si produce il senso dello scambio tra una persona e la nuova realtà. Questo aspetto però non sembra interessare Diritti che rimane con la sua protagonista arroccato al punto di vista

unico a cominciare dalla materia del suo fare: il cinema.

Cosa è dunque *Un giorno devi andare*? La fuga colpevole dell'occidente da qualche parte che sia un luogo dell'umano o la natura senza la consapevolezza dei propri conflitti diluiti appunto nel senso di colpa. Di cui sono pieni i suoi personaggi, la protagonista, Augusta, «colpevole» di non essere madre, di essere sterile, e con lei le altre donne compresa la ragazzina della favela, in una presunta linea matrilinaria del film che vorrebbe esaltarle e invece le condanna senza appello.

Mentre Augusta saltella forse felice trascinando i bimbi della favela al suono dei piatti paterni, come il pifferaio magico, riscopre il significato di «comunità» perduto nel nostro occidente. Già, ma quale?

Di nuovo quella che accoglie e ci asseconda noi spettatori (e pure occidentali) nelle nostre ben salde convinzioni. Non c'è la contraddizione insita nell'idea stessa di «comunità», come ce la mostrava con pudore Alice Rohrwacher nel suo *Corpo celeste*, film citato in paragone a questo, e soprattutto non c'è contraddizione nelle immagini di Diritti sia verso l'umano che verso formiche, sabbia, alberi, la natura insomma in cui Augusta sotto l'occhio protettivo degli indios consuma il suo ultimo (?) passo di redenzione.

Filmare la miseria: si è posto questo interrogativo il regista girando nella sua favela epurata che quasi diventa un resort per ricchi in crisi? Sfiando la pomografia dello sguardo nell'insistenza formattata tra baracche e sporczia che scorre nell'acqua scura...

E se dio - o la trascendenza si manifesta nel sorriso di un bimbo poverissimo sul filo dell'azzurro del cielo, allora la rivelazione di *Un giorno devi andare* somiglia più a «tutti i colori del mondo». Trepidazione e dolore di un mistero sono un'altra cosa.



JASMINE TRINCA IN «UN GIORNO DEVI ANDARE», SOTTO SATYA BHABHA E SIDDHARTH «I FIGLI DELLA MEZZANOTTE»





Il viaggio di Augusta **alla fine del mondo**

Nel nuovo film di Giorgio Diritti Jasmine Trinca è una trentenne in crisi che parte per l'Amazzonia al seguito di una suora missionaria. Ritroverà sé stessa nella condivisione con gli altri, accarezzata da una natura spettacolare.

di MAURIZIO TURRIONI

Non è tipo da mettersi dietro la cinepresa pensando al botteghino. Ciò non vuol dire che non gli interessi la platea, che un film sia visto da più spettatori possibile. Il fatto però è che **quando decide di girare lo fa per una forte esigenza interiore, per la voglia di comunicare un'emozione, partendo dal cuore.**

Finora **Giorgio Diritti**, dopo lunga gavetta da documentarista, aveva firmato solo due lungometraggi, lasciando però entrambe le volte un segno personale e indelebile: *Il vento fa il suo giro* (film autoprodotta divenuto un caso per il record di un anno e mezzo di programmazione ininterrotta al cinema Mexico di Milano) e *L'uomo che verrà* (struggente e poetica rivisitazione della strage nazista di Marzabotto, premiata con tre David di Donatello e

tre Nastri d'argento). Storie non certo di cassetta ma che hanno conquistato critici e spettatori, ponendo Diritti nella scia artistica del maestro Ermanno Olmi. Per il terzo film, *Un giorno devi andare* (distribuito in questi giorni dalla Bim in cento sale), è partito dall'Italia per andare a cercare ispirazione in Sudamerica, nel cuore dell'Amazzonia. Neanche a farlo apposta, in quella terra "alla fine del mondo" da dove proviene papa Francesco.

«L'elezione di papa Bergoglio ha sorpreso anche me, come tanti. È stata una bella sorpresa», sorride Diritti, 53 anni. «L'attenzione a un mondo altro, ai poveri, agli ultimi, testimoniata dall'impegno personale di tutta una vita, è un tratto di straordinaria importanza. Ho amato tantissimo il gesto che ha fatto dal balcone, quando si è inchinato

**UN CINEASTA
FUORI DAGLI SCHEMI**

Autore e montatore, **Giorgio Diritti** (sotto) nasce a Bologna il 21 dicembre 1959. Il suo amore per le immagini gli fa realizzare programmi Tv e documentari. Aiuto regista di Pupi Avati e poi collaboratore di Ermanno Olmi, nel 2005 filma *Il vento fa il suo giro* (su una comunità montana occitana) che vince 36 premi. Nel 2009 gira *L'uomo che verrà*.



chiedendo ai fedeli presenti in piazza San Pietro la preghiera e la benedizione per assolvere al meglio il suo compito. Un segno di complicità, di condivisione. Trovo che oggi la Chiesa abbia più che mai bisogno di recuperare un senso di comunità. Tra la gente derelitta delle favela brasiliane, così come nei barriero argentini, il sentimento forte che accompagna la fede in Dio è proprio quello della fraternità».

– Cosa si aspetta da papa Bergoglio?

«Mi piace sottolineare che la scelta del nome Francesco è quantomai significativa».

– **Un giorno devi andare** racconta una storia di recupero della spiritualità, dei valori fondamentali dell'esistenza. Con la salita al soglio pontificio del nuovo Papa, la Chiesa si mette sullo stesso cammino. Combinazione fortuita o lei ha colto un comune sentire?

NELLA FOTO SOPRA IL TITOLO: JASMINE TRINCA TRA I BAMBINI DELLA FAVELA DI MANAUS, IN BRASILE. ROMANA, 32 ANNI, LA TRINCA È STATA LANCIATA DAL FILM LA STANZA DEL FIGLIO DI NANNI MORETTI. HA RECITATO PURE NE LA MEGLIO GIOVENTÙ DI GIORDANA, ROMANZO CRIMINALE DI PLACIDO E IL CAIMANO, SEMPRE DI MORETTI. HA UNA BIMBA DI 4 ANNI, ELSA. IN ALTO: UNA SCENA DEL FILM UN GIORNO DEVI ANDARE.

«Fare un film così, dopo anni di travaglio, e vederlo uscire proprio nei giorni in cui s'insedia un Papa che dà importanza a questi valori è una cosa che mi fa molto piacere. E che mi fa pensare. La vita è piena di segni e questa, più che una coincidenza, mi pare una sintonia di cose che toccano lo spirito, la fede».

Quella fede, il senso vero della vita che Augusta, bella trentenne in crisi profonda (s'intuisce a causa di un aborto), **spera di ritrovare accompagnando suor Franca nel peregrinare missionario in barca, tra i villaggi indios del Rio delle Amazzoni.** La religiosa è amica d'infanzia della mamma di Augusta, rimasta a Bolzano ad accudire la nonna e a cercare conforto dalle suore del vicino convento. Modi di reagire diversi, quelli di madre e figlia. «Se vuoi cambiare le cose devi andare

CLAUDIO IANNONE - ANDREA DI LORENZO

ATTUALITÀ **CINEMA**

CLAUDIO IANNONE

là dove bisogna davvero mutarle”, è il motto di Augusta. Ma la fede “ingenua” di suor Franca e dei missionari non le basta. Augusta ha bisogno di capire gli altri, di dividerne sentimenti e bisogni nell’immanenza di una natura (il fiume immenso e sospeso, la vegetazione selvaggia, i cieli sconfinati) che suggerisce l’idea di qualcosa di più alto dell’uomo.

Augusta si fermerà a vivere in una favela di Manaus dividendo la palafitta con giovani mamme, bambini, lavoratori precari. La cattiveria umana, però, la sorprenderà anche là. Lei allora si immergerà nella natura amazzonica, sola, smarrita... In attesa di un segno.

– **Diritti, come mai questa ambientazione?**

«Dodici anni fa, ho vissuto alcuni mesi in Sudamerica per realizzare un documentario. Un’esperienza coinvolgente: la spettacolare bellezza della natura, il dilatarsi dei tempi, la semplicità e la gentilezza della gente. Scenari che portano a percepire la forza primordiale della vita, a interrogarsi sul senso dell’uomo.

SOPRA: AUGUSTA (JASMINE TRINCA) IN UN MOMENTO DI GIOIA COI BIMBI DI MANAUS. IN BASSO: PIA ENGLEBERTH, CHE NEL FILM È SUOR FRANCA.

Il trascendente è tanto presente quanto impalpabile. E là ho scoperto una storia».

– **Racconti.**

«Tanti laggiù mi hanno parlato di un italiano, Augusto Gianola, missionario del Pime vissuto in Amazzonia per trent’anni. Uomo alla ricerca di Dio. Sacerdote che si spogliò del ruolo pastorale per una totale condivisione con gli indios, con le persone più semplici e umili. Le sue lettere e i racconti di chi lo aveva conosciuto sono stati l’incipit del film».

– **La cui forza non sarebbe stata certo tale senza Jasmine Trinca, intensa protagonista.**

«L’ho scelta dal primo momento in cui ne ho incrociato lo sguardo. La sua bellezza sobria cela una profondità d’animo vera. Per dieci settimane abbiamo vissuto a contatto della natura amazzonica e Jasmine è entrata in simbiosi col suo personaggio. Forse perché anche lei aveva alle spalle una perdita».

– **La ricerca di Augusta è una parabola?**

«Noi occidentali possediamo tutto. Eppure, non ci sentiamo appagati. Spesso non sappiamo condividere con gli altri non solo la quotidianità, ma neppure la nostra interiorità. La crisi economica e sociale ci dice quanto siano fragili le nostre certezze. La storia di uno può diventare così la vicenda di tutti».

MAURIZIO TURRIONI



CINEPRIME

◆ **Un giorno devi andare**

di Atiq Rahimi, con Golshifteh Farahani

DOPO LA MORTE del padre, la giovane Augusta (Jasmine Trinca) parte per l'Amazzonia, mettendosi al servizio di suor Franca, un'amica della madre. Missione tra gli indios, ma la ragazza si sente a disagio: "piccola donna complicata" qual è, tra "i professionisti dello spirito" non trova un senso. Dunque, lascia la religiosa e raggiunge le favelas di Manaus, minacciate dalla speculazione edilizia. Non è l'ultima tappa: Augusta riparte ancora, perché, come recita il nuovo film di Giorgio Diritti, "Un giorno devi andare". Tra panoramiche amazzoniche mozzafiato e antropologia visuale, estasi spirituale e didascalie terzomondiste, il regista bolognese prova ad alzare l'asticella: via dalle piccinerie del nostro cinema per inseguire le elegie di Sokurov e dribblare il Terrence Malick ultimo scorso (da "The New World" a "To the Wonder"). Tentativo riuscito? Esotismo e proselitismo scansati, ma il retroterra italiano (madre e nonna di Augusta) è incolore e l'audiovisivo fatica a catturare l'ineffabile.

Federico Pontiggia



Drammatico

Tra fede e laicismo
si resta a metà

La protagonista di *Un giorno devi andare* è una giovane donna (Jasmine Trinca) che, per elaborare il dolore di una mancata maternità e di un matrimonio fallito, raggiunge in Brasile una suora amica di famiglia e con lei naviga su e giù per il Rio delle Amazzoni, portando agli indigeni il conforto del cibo e della fede. Ma, al contrario di Suor Franca, Augusta non crede affatto che la carità debba implicare il proselitismo, così decide di proseguire sola per la sua strada, installandosi in una favela di Manaus minacciata dagli speculatori e dalle esondazioni; poi, di qui, eccola optare per una specie di eremitaggio sulle rive del fiume, allietato un giorno dalla compagnia di un bambino; mentre specularmente da Manaus una ragazza madre, che ha perso il figlioletto, viene accolta a Trento dalla mamma di Augusta. Fede e laicismo, individuo e comunità, solidarietà e sfruttamento sullo sfondo a contrasto della maestosa natura tropicale e dell'aspro paesaggio alpino. Sono motivi complessi, attinenti a una sfera etico-spirituale congeniale a Giorgio Diritti (*L'uomo che verrà*), un regista che ha il merito di ignorare la logica delle mode e del botteghino. Tuttavia, nel suo ellittico procedere, il film stenta a trovare un centro e una direzione, proprio come accade all'ondivaga, irrisolta eroina. [A. LK.]

UN GIORNO DEVI ANDARE

Di Giorgio Diritti; con Jasmine Trinca. Italia, 2013

TORINO: Arelcchino, Massimo

MILANO: Anteo, Apollo, Eliseo

GENOVA: Sivory

ROMA: Alhambra, Eden, Eurcine, Intrastevere, King, Quattro fontane, Tibur

NAPOLI: America All, Modemissimo



prima visione

DRAMMATICO

Un viaggio tra fede e sbadigli



È un ambizioso dramma esistenziale il terzo film del venerato Giorgio Diritti: un viaggio alla scoperta della fede, irto di ostacoli e di sbadigli. Protagonista la giovane, malinconica Augusta, fuggita da Trento, che naviga in Amazzonia sul battello della missionaria Franca, amica della madre. Che poi lascia per stabilirsi in una favela di Manaus. La brava Jasmine Trinca si fa metè film accovacciata e pensierosa: chissà se ho fatto bene a scegliere un film così barboso.

MB

UN GIORNO DEVI ANDARE

di Giorgio Diritti con Jasmine Trinca, Anne Alvaro 108 minuti



Un presidente per caso al Quirinale

Benvenuto Presidente!

Di Riccardo Milani

Con Claudio Bisio, Kasia Smutniak, Giuseppe Fiorello, Massimo Popolizio, Cesare Bocci, Omero Antonutti, Gianni Cavina

Distribuzione: 01

Durata: 1h40'

Genere: Commedia

Giudizio: Discreto

Porta addosso un nome ingombrante, vive da bibliotecario precario in un minuscolo paesino di montagna, è divorziato e guida una vecchia 127 turchese. Quando lo stallo parlamentare in vista dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica porta all'elezione simbolica di Giuseppe Garibaldi (qualcuno aveva votato anche per Totti e il Gabibbo...) nessuno immagina che dietro quel nome si nasconda un cinquantenne che gode dei pieni diritti civili e politici. Dalla canna da

pesca al Quirinale. Prelevato di sana pianta mentre era a caccia di trote, il nuovo Garibaldi (Claudio Bisio) arriva a Roma convinto di fare subito retro-marcia. Saranno l'arroganza e il cinismo di tre politici corrotti (Fiorello, Popolizio e Bocci) a convincerlo che invece è il caso di insediarsi e provare a fare il proprio dovere perché, come recita il suo mantra, "tutto quello che fai torna sempre indietro". E così, proprio come avveniva in "Viva l'Italia" di Andò, ecco



manifestarsi l'altra faccia del potere, quella nobile e onesta che rivitalizza e nobilita la politica dilagante del malaffare. Altro che protocollo e rigidità, il nuovo Presidente per caso

passa le se-

rate in

pizzeria

con

la

gente comune, porta un esercito di barboni a dormire al Quirinale e si diverte a improvvisare a novembre il discorso di fine anno. Troverà al suo fianco un bel vice segretario generale dal passato fricchetone (Kasia Smutniak) e stancerà i poteri forti (impersonificati da Pupi Avati e Lina Wertmüller...) che vogliono destabilizzarlo. Commedia favolistica e 'grillina', "Benvenuto Presidente!" di Riccardo Milani viaggia su territori da fiction televisiva tra scenette più o meno divertenti, capitomboli e forzature (Gianni Cavina con l'occhio di vetro che apre lo scrigno dei segreti) finendo per puntare l'indice accusatore contro i cittadini egoisti e irresponsabili. Siamo lontani insomma da quel gioiellino di raffinato umorismo e umanità che era "Dave" di Ivan Reitman con Kevin Kline da controfigura a sostituto del Presidente USA. Della serie ogni nazione ha il film che si merita.

Twilight, ultimo atto

Tempo di vampiri. E' finalmente terminata l'attesa per i milioni di fan della saga che ha appassionato i giovanissimi. Dal 6 marzo è possibile vedere e rivedere a tutte le ore l'ultimo episodio di Twilight, Breaking Dawn parte 2. Disponibile in ben

quattro

versioni

h o m e

v i d e o



dalla Eagle Pictures (doppio triplo dvd, Blu-Ray Special edition e Deluxe edition a due dischi) nella pellicola campione d'incassi diretta da Bill Condon, Bella (Kristen Stewart) si sveglia trasformata e madre di un vampiro. Mentre il marito Edward (Robert Pattinson) ammira la bellezza, la velocità e l'eccezionale autocontrollo della nuova compagna, il destino del suo migliore amico Jacob Black (Taylor Lautner) è intrecciato con quello della loro straordinaria figlia Renesmee (Mackenzie Foy).

L'arrivo di una creatura tanto rara cementa la famiglia allargata, ma riaccenderà ben presto forze oscure che minacciano di distruggerli tutti. Imperdibili per tutti gli appassionati i corposi extra delle varie edizioni che contengono contenuti speciali, immagini e interviste inedite, video musicali e card in quella che si annuncia come una vera e propria festa per cinefili. Da segnalare un documentario in sette parti della durata di 93' sulla lavorazione del film, "The Forgotten", il video musicale dei Green Day e il commento audio del regista. Accurate le confezioni con sovraccopertina (slip case) in cartoncino con effetti cromatici in rilievo.

Il terzo lungometraggio di Giorgio Diritti girato in Amazzonia e con Jasmine Trinca

Viaggio alla ricerca di se stessi tra preghiere e natura primoridiale

Un giorno devi andare

Di Giorgio Diritti

Con Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth

Distribuzione: Bim

Durata: 1h50'

Genere: Drammatico

Giudizio: Discreto

In cerca di Dio. E di se stessi. Dopo "Il vento fa il suo giro" e "L'uomo che verrà", il cinema documentarista di Giorgio Diritti incontra la fede in un percorso di consapevolezza terrena che aggiunge senso allo stato delle cose. Cosa spinge la trentenne Augusta (Jasmine Trinca) a mettere in discussione le certezze di una vita borghese e a lasciare tutto per intraprendere un viaggio nella natura amazzonica a bordo di una piccola barca in missione presso i villaggi indios? Certo, il doloroso rapporto con un marito che non gli ha perdonato il fatto di non poter aver figli è alla base di questo lungo viaggio d'iniziazione alla spiritualità ma non basta a spiegare quella fame di ragioni dell'altro che porte-



dere corpi e terra in un unico afflato. La-

sciare

20 anni i villaggi lungo gli affluenti del Rio delle Amazzoni, quella giovane donna smarrita incontrerà la gente semplice e poverissima del luogo in un viaggio

ghiere e grandi opere missionarie ("Prima di evangelizzarli dovevamo fargli il lavaggio del cervello..." dice padre Mirko alla suora dopo aver tentato inutilmente di convincere gli indios a lavorare al nuovo centro turistico che comprenderà una chiesa), calli e cicatrici in un film contemplativo e dilatato che finisce per disperdere l'incanto delle magnifiche immagini naturali (lode alla fotografia di Roberto Cimatti) in una didascalica ricerca di senso interiore fin troppo spiegata. In un curioso mix tra il cinema di Olmi e quello dell'ultimo Malick, il nuovo film di Diritti-nato sulla scia di alcuni servizi televisivi e di un documentario girato in Amazzonia alcuni anni fa- finisce così per annoiare più che per emozionare in un lunghissimo inno alla vita troppo raggelato ed estatico per conquistare fino in fondo.

Pagina a cura di Claudio Fontanini

ranno la ragazza a fondersi con la natura remota e a dividerne umori e sapori. La molla decisiva che fa di Augusta una novella esploratrice di anime e sentimenti è allora la necessità di riappare quegli atavici e primordiali istinti capaci di fon-

in Trentino la gelida madre solitaria (Anne Alvaro) e una nonna fiera e aspra (Sonia Gesner), Augusta è una donna assalita da dubbi e domande senza risposte. In compagnia di suor Franca, un'amica della madre che visita senza sosta da

di compassione e conoscenza che la porterà all'isolamento totale nella foresta in attesa di un segno divino che le indichi il nuovo cammino. Fughe dal dolore e sorrisi che allargano il cuore, professionisti dello spirito e sgomberati forzati, pre-

Arriva in un home-video "Io e te", il ritorno dietro la macchina da presa di Bertolucci

Lezione di cinema d'autore in una cantina piena d'amore

Un romanzo di formazione tutto ambientato in una cantina. Quella nella quale si rifugia Lorenzo (Jacopo Olmo Antinori), quattordicenne introverso al limite dell'autismo (uno che a tavola mangia i fagioli con la cannuccia e le legge i libri sul letto a testa in giù), che decide di trascorrere lì una settimana mentre tutti lo credono in vacanza con la scuola. In completo isolamento e con un formicaio a fargli compagnia al posto della tv, il ragazzino dovrà fronteggiare l'imprevista irruzione di Olivia (la prodigiosa Tea Falco al primo ruolo da protagonista), la bella sorellastra più grande di lui e in fuga dalla vita sotto l'effetto di stupefacenti. Fra scatolette di tonno e libri horror, foto artistiche in bianco e nero e nude proprietà, madri apprensive e distratte (Sonia Bergamasco) e nonne sul letto d'ospedale, sfoghi e litigi, ripicche e gelosie, va

in scena un lento e progressivo avvicinamento di due giovani solo all'apparenza distanti ma in realtà bisognosi di un reciproco e solidale affetto familiare ("Senza un punto di vista noi due non litigheremmo mai, accetteremmo la realtà così com'è senza giudicarla" dice Olivia a Lorenzo). A nove anni da "The Dreamers" - un film che questo "Io e te" richiama in parte per ambientazione e protagonisti - l'atteso ritorno dietro la macchina da presa di Bernardo Bertolucci non delude le attese. Presentato fuori concorso all'ultimo Festival di Cannes e tratto dall'omonimo libro di Niccolò Ammaniti al quale il regista emiliano cambia il finale - la nuova pellicola dell'autore di "Ultimo tango a Parigi" e "Novecento" è un magnifico pedinamento psicologico di anime inquiete, un film da camera figlio dei vecchi Kammerspiel tedeschi che di-

venta una summa della sua poetica. Sceneggiato da Bertolucci con Ammaniti, Contarello e Francesca Marciano e primo film tutto italiano dai tempi de "La tragedia di un uomo ridicolo", "Io e te" - in homevideo da Medusa - è una emozionante e rigorosa lezione di cinema d'autore. Un gruppo di famiglia in un interno dall'andamento sincopato e colorato da musica (strepitosa colonna sonora con la chicca di una poco conosciuta "Ragazzo solo, ragazza sola" cantata da David Bowie nella scena più toccante del film), vestiti, cappelli e animali che ammalia e conquista per forza espressiva e messa in scena. Imperdibile "Sedia elettrica", il making of negli extra nel quale Bertolucci si rivela con pudore alla telecamera tra riflessioni sul cinema, anche da inizio riprese e incontri a sorpresa sul set (Debra Winger e Richard Gere).



Il film Un giorno devi andare

In Amazzonia in cerca del senso della vita

Giorgio Diritti racconta la storia di una ragazza che va a vivere in una favela per aiutare i più deboli. Anteprima al San Marco e all'Ariston di Treviglio. Da domani proiezioni regolari al Capitol

ANDREA FRAMBROSI

Stasera alle 20,45 il cinema San Marco di Bergamo (piazza della Repubblica) presenta l'anteprima di «Un giorno devi andare», il nuovo film di Giorgio Diritti, il regista del pluripremiato «Il vento fa il suo giro» e di «L'uomo che verrà».

Da domani il film sarà in regolare programmazione al cinema Capitol di via Tasso. La particolarità dell'anteprima di oggi risiede nel fatto che prima del film (che inizia alle 21,15) in collegamento via satellite attraverso la struttura tecnica di Open Sky, in diretta dal cinema Anteo di Milano, verrà trasmessa l'intervista al regista e agli interpreti del film a cura di Gianni Canova. L'anteprima di stasera avverrà, con le stesse modalità, anche all'Ariston Multisala di Treviglio.

Augusta (Jasmine Trinca) è una ragazza italiana che sta cercando di lasciarsi alle spalle una dolorosa vicenda fami-

liare. Parte così per l'Amazzonia, dove vive e lavora suor Franca, un'amica di famiglia, che da anni si dedica alla cura degli indios. Affascinata da questo mondo, Augusta lascia la comunità italiana per trasferirsi nell'interno della foresta amazzonica, e precisamente a Manaus, per vivere in una favela. A contatto con questa gente semplice Augusta intraprende un proprio viaggio interiore. «In una dimensione in cui la natura assume un senso profetico, scandisce nuovi tempi e stabilisce priorità essenziali - scrivono gli autori -, Augusta affronta l'avventura della ricerca di se stessa, incarnando la questione universale del senso dell'esistenza umana».

«Anni fa - ha dichiarato Giorgio Diritti - ho realizzato alcuni servizi televisivi e un documentario in Amazzonia. L'esperienza è stata molto coinvolgente: per la spettacolare bellezza della natura, per il dilatarsi di tempi, per la semplicità

e la gentilezza delle popolazioni, in uno scenario che naturalmente porta a percepire la forza primordiale della vita, a interrogarsi sul ruolo dell'uomo e a interrogarsi sul trascendente».

Giorgio Diritti (Bologna, 1959), dopo una lunga carriera come documentarista, autore di cortometraggi e di programmi televisivi, dirige il suo primo lungometraggio, «Il vento fa il suo giro», nel 2005. Lottando contro l'ottusità dei produttori (nessuno voleva finanziare un film girato in montagna e parlato in dialetto occitano) e dei distributori (verrà distribuito quasi porta a porta attraverso piccole società tra cui la Lab 80 film di Bergamo), il film partecipa a più di sessanta festival vincendo una quarantina di premi, tra cui il primo premio a Bergamo Film Meeting 2006, che lo lancia definitivamente (resterà in programmazione un anno e mezzo al cinema Mexico di Milano). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jasmine Trinca in «Un giorno devi andare» di Giorgio Diritti

**UN GIORNO
DEVI ANDARE**

REGIA
Giorgio Diritti

INTERPRETI
Jasmine Trinca,
Anne Alvaro,
Sonia Gessner,
Pia Engleberth,
Amanda
Fonseca Galvao

NAZIONE
Italia/Francia

GENERE
Drammatico

[San Marco,
Treviglio]



In uscita "Un giorno devi andare" e "I figli della mezzanotte", dal romanzo di Rushdie. In sala anche "Outing-Fidanzati per sbaglio" con Vaporidis

I destini delle donne tra riscatto e rinascita

dal 19 al 25 marzo 2013

La top ten dei film

fonte: cinefil

I Croods 30.783 spettatori 234.294 incasso 41 sale	Benvenuto presidente 22.731 spettatori 155.906 incasso 23 sale	Il grande e potente Oz 18.219 spettatori 149.631 incasso 43 sale	Buongiorno papà 21.183 spettatori 132.230 incasso 42 sale	Gli amanti passeggeri 18.263 spettatori 126.682 incasso 22 sale	Il lato positivo 19.119 spettatori 125.355 incasso 32 sale	La frode 14.953 spettatori 95.731 incasso 32 sale	Amiche da morire 11.840 spettatori 80.397 incasso 31 sale	La madre 8.531 spettatori 63.248 incasso 12 sale	Educazione siberiana 7.837 spettatori 50.672 incasso 28 sale
--	--	--	---	---	--	---	---	--	--

FRANCO MONTINI

FRA le novità della settimana colpiscono due ritratti femminili: quello di **Un giorno devi andare**, dove una donna occidentale cerca se stessa in Amazonia e quello di **Come pietra paziente** che racconta il riscatto di una donna musulmana. Un destino femminile, intrecciato a quello di un uomo, racconta anche **I figli della mezzanotte** di Deepa Metha, trasposizione del romanzo di Salman Rushdie. Le proposte del cinema d'autore sono completate da **Su re**

re, che trasferisce la passione di Cristo fra i pastori sardi. In **Outing-Fidanzati per sbaglio**, di Matteo Vicino, Nicolas Vaporidis e Andrea Bosca sono due amiche, per aprire un atelier di moda, sono costretti a fingersi gay; nell' **action movie con G.I. Joe-La vendetta**, protagonisti un gruppo di duri alle prese con una cellula terroristica; in uscita anche il **fantasy fiabesco e tecnologico Il cacciatore di giganti** di Bryan Singer e il film di fantascienza **The Host** di Andrew Niccol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

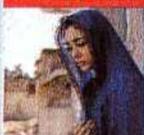
UN GIORNO DEVI ANDARE



di Giorgio Diritti; con Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Sonia Gessner

Drammatico

COME PIETRA PAZIENTE



di Atiq Rahimi; con Golshifteh Farahani, Hamidreza Javdan, Massi Mrowat, Hassina Burgan

Drammatico

SU RE



di Giovanni Columbu; con Fiorenzo Mattu, Pietrina Menneas, Tonino Murgia, Paolo Pilonca

Drammatico

DUE AGENTI MOLTO SPECIALI



di David Charhon; con Omar Sy, Laurent Lafitte, Sabrina Ouazani, Lionel Abelanski

comm. poliziesca

TRAMA

In cerca di una risposta al dolore che l'opprime, Augusta abbandona la famiglia in Trentino e decide di accompagnare suor Franca, una missionaria amica di sua madre, nelle peregrinazioni fra i viaggi indios dell'Amazzonia. Neppure in quell'esperienza, Augusta trova soddisfazione e così, abbandonata suor Franca, si stabilisce in una faveia di Manaus, convivendo i problemi di una comunità poverissima e solidale. Il successivo approdo di Augusta è nella solitudine più assoluta della foresta.

DOVE

Alhambra, Eden, Eurcine, Intrastevere, King, Quattro Fontane, Tibur

SCENIA

Il confronto fra Augusta e suor Franca mentre a bordo dell'imbarcazione, con la quale si spostano nei villaggi, si confrontano sulle priorità degli interventi necessari a migliorare la vita degli indios.

BATTUTA

Agusta spedisce una lettera alla madre dove spiega le motivazioni della sua scelta estrema e scrive: "sono qui per ritrovare altri valori. La base per scoprire un senso".

In un villaggio dell'Afghanistan, teatro di battaglie e rappresaglie, una giovane donna assiste il marito, eroe di guerra, in coma profondo. Per la prima volta, la donna riesce a confidare allo sposo i segreti della sua vita, rivelandogli un'infelicità a lungo nascosta e repressa. Prima attraverso le parole, poi nell'incontro con un giovane soldato, che l'ha scambiata per una prostituta, la donna si libera finalmente dalle sue catene e prende coscienza di se stessa e del suo corpo.

Eden, Greenwich, Quattro Fontane

Nei rapporti sessuali con il giovane soldato, la donna, per la prima volta, scopre un sentimento che le era ignoto; la tenerezza.

La donna rimprovera al marito le lunghe assenze e la sua grettezza nei rapporti sessuali ed aggiunge: "Mia zia ha ragione quando dice che chi non sa fare l'amore fa la guerra".

Nuovo Aquila, Sacher

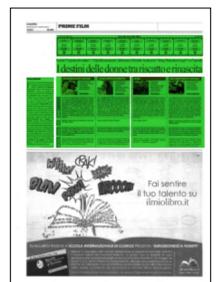
La riunione dei sacerdoti del sinedrio. Ognuno di loro avanza varie ipotesi per eliminare Gesù, avvelenandolo, precipitandolo in un pozzo. Alla fine prevale l'idea della crocifissione.

Mentre Cristo è sulla croce attorno a lui si odono voci insultanti. C'è chi urla: "Ma che Dio e Dio... un avanzo di galera".

Adriano, Andromeda, Cineland, Lux, Savoy, Space Magliana e Moderno, Stardust, Uci Parco Leonardo e Porta di Roma

I due poliziotti entrano in un lussuoso hotel. Mentre François di rivolge al concierge, Diakité si accorge che le sue scarpe di gomma provocano curiosi rumori del parquet tirato a lucido ed inizia ad esibirsi in una sorta di balletto.

François cerca di frenare i comportamenti di Diakité e gli dice: "Qui siamo a Parigi, in più nell'ottavo arrondissement, la capitale di Parigi. Qui non si fanno gaffes, si cammina sulle uova e tu non sai dove metti i piedi".



Nell'Amazzonia di Diritti si cerca il senso della vita

Jasmine Trinca, un viaggio tra delusioni e misticismo

In arrivo

Il regista racconta il mondo attraverso la personalità della protagonista

Le stelle



Una donna, la sua vita difficile e un viaggio in Amazzonia per scoprire il senso dell'esistenza

* da evitare ** interessante *** da non perdere **** capolavoro

di PAOLO MEREGHETTI

Messi sulla strada dal titolo, forse esortativo forse imperativo — *Un giorno devi andare* — si esce dall'ultimo film di Diritti come raramente succede dopo un'opera italiana: come se non ci sia trovati di fronte a una «storia» da cui farsi prendere o respingere, ma piuttosto a un «pensiero» con cui misurarsi e magari anche lottare. Non un'avventura dell'immaginario dentro cui tuffarsi, ma una morale di vita (e di cinema) che ci interroga nel profondo.

Non è una scommessa da poco: chiede allo spettatore di misurarsi con un'asticella molto alta, come raramente siamo abituati a fare (vengono in mente Alice Rohrwacher, Leonardo Di Costanzo o Michelangelo Frammartino, ma sono forse esempi fuorvianti). E ti nasce anche il dubbio che il regista abbia voluto rendere di proposito un po' più arduo il percorso, scarnificando il personaggio, scegliendo i silenzi al posto delle parole, giocando dove possibile di sottrazione. A rivendicare un'idea di cinema non certo come spettacolo ma come «dialogo» tra due anime, quella della sua protagonista (e insieme del regista) e quella dello spettatore.

Ce lo dice fin dalla primissima scena, quella di una luna velata dalle nuvole che si dissolve in una ecografia fetale e lascia un silenzioso rimpianto sul volto di Augusta (Jasmine Trinca), italiana finita in Brasile su un battello con suor Franca (Pia Engleberth), a evangelizzare e aiutare le popolazioni indios del

Rio delle Amazzoni. Portare il cristianesimo vuol dire anche aiutarli a sbarcare il lunario, secondo una logica di carità religiosa e umana insieme che la suora accetta senza porsi tante domande (o forse perché le sembra la risposta migliore a una situazione di «povertà» spirituale e materiale insieme) ma che Augusta non riesce a fare sua.

Lo scopriamo poco a poco, mettendo insieme qualche notizia sul suo passato (un matrimonio finito per l'impossibilità di fare figli, un padre morto, una madre poco espansiva) e osservando i suoi comportamenti. È un'insoddisfazione che fa capolino in certi dialoghi ma soprattutto in molti silenzi e poi nello sguardo che Augusta posa su un mondo dove le contraddizioni sono molto più forti e stridenti della sua Italia. Questioni di sensibilità ma anche di morale e di rigore, dove l'occhio della protagonista diventa quello del regista e viceversa, lungo un percorso di identificazione che contraddice molte delle regole non scritte del cinema tradizionale (come la «distanza» che dovrebbe esistere tra il creatore e i suoi personaggi) e che svela così il grado di coinvolgimento emotivo tra il regista e la materia trattata.

Lo capisci meglio nella seconda parte del film, quando Augusta lascia suor Franca per scegliere di condividere la povera vita della favelas. Qui Diritti filma con un rinnovato slancio visivo, con una macchina più mobile e stando più addosso ai personaggi, come a voler riempire lo schermo con quelle briciole di felicità che Augusta riesce finalmente

a trovare: accanto ai bambini, nell'incontro con Joao (Paolo De Souza), nel lavoro «cooperativo» insieme alle donne della comunità. La lezione di condivisione di Simone Weil (di cui abbiamo visto un libro) sembra finalmente restituire un ordine e un senso al reale, fino a quando la crudeltà della Natura (un'alluvione) e dell'Uomo (la corruzione della politica e del denaro) non distruggono quel fragile equilibrio.

A questo punto, Augusta si ritrova a fare i conti con l'ambizione delle proprie scelte e il fallimento delle proprie soluzioni, scegliendo una «fuga» (vedrà lo spettatore dove) che finisce per trascinare con sé anche il film. La coerenza e l'ambizione di Diritti (l'asticella alta di cui dicevo all'inizio) non gli permettono di trovare facili scorciatoie. Un qualche finale consolatorio è fuori discussione. Forse avrebbe potuto trovare spazio in un film dove il regista si fosse sentito meno coinvolto, non qui. «Un giorno devi andare» diventa così l'esortazione/comando verso una vita dove tutto dovrebbe ritrovare un senso e che invece la protagonista riesce a trovare solo nel sorriso di un bambino (che dolorosamente finisce per ricordarle la sua impossibilità di procreare). E diventa anche la forza propulsiva di un cinema che deve continuare a cercare, senza accontentarsi di soluzioni rassicuranti e consolatorie. Dimostrandosi capace (anche contro il suo interesse immediato) di sfidare le aspettative di un pubblico anestetizzato da troppe storie edificanti e troppi consolatori happy ending.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel suo nuovo film il regista di "Il vento fa il suo giro" coglie la ricerca di spiritualità e di nuovi modi di vivere al centro di altri titoli di oggi. Jasmine Trinca è la donna che lascia tutto per i poveri del Sudamerica

In viaggio con Diritti

Dentro l'Amazzonia per cercarsi l'anima

PAOLO D'AGOSTINI

Un giorno devi andare di Giorgio Diritti è la storia di una donna italiana di trent'anni, Augusta (Jasmine Trinca), che un grande dolore spinge, come dice il titolo, ad "andare". Cercare, interrogarsi, mettere a rischio se stessa. Inizialmente per voltare pagina, lasciarsi alle spalle una condizione nella quale ritiene di non avere più nulla da perdere. Poi più consapevolmente alla scoperta di uno stile alternativo, di una nuova vita. Solo qualche flash informa sommariamente sul prima (un bambino perduto, un marito che l'ha abbandonata) mentre entriamo direttamente nella sconosciuta dimensione alla quale Augusta ha deciso di consegnarsi. Accompagna la suora missionaria Franca, amica di sua madre, su un battello che fa su e giù per gli sterminati affluenti del Rio delle Amazzoni portando conforto e conversioni ai villaggi disseminati lungo il corso del fiume.

Suor Franca lo fa da vent'anni, la sua fede è semplice e incrollabile, in lei e nella sua rispettabile missione Augusta vede il limite di un paternalismo che non comprende gli interlocutori e non si pone domande sui loro bisogni. Decide di separarsi per proseguire diversamente. Trova sistemazione presso una numerosa e acco-

gliente famiglia, composta da giovanissimi e capita-

nata da una nonna dagli occhi buoni, presso una miserabile favela di Manaus. La vivacità dei bambini, il lavoro e l'amore condivisi con un ragazzo, l'amicizia con la ragazza-madre Jainaina (figura chiave: dopo un evento atrocemente doloroso andrà in Italia al seguito di suor Franca trovando calore presso la famiglia di Augusta. Speculare) e l'ingenua autentica umanità delle persone che incontra sono altrettanti propulsori che radicano Augusta sia pur dilaniata da molte contraddizioni (la lontananza irrisolta con la mamma, la fede che non le si rivela) nella certezza di aver trovato una nuova via.

Il film mette in campo questioni di enorme spessore. E in un procedere volontariamente a strappi, discontinuo come la ricerca della protagonista, trova anche toni ispirati, intensi, toccanti. Alternati a cedimenti buonisti che sanno un po' di sacrestia. Anche se, va detto, non risparmia scorci critici e problematici. Le diverse attitudini dei missionari: la fede un po' ottusa della buona suor Franca che non si dà per vinta di fronte al rifiuto degli indios colonizzati da predicatori senza scrupoli, l'interventismo di padre Mirko che non disdegna accordi con gli speculatori, l'indole concreta da prete operaio (in realtà è medico) del gesuita Fernando. La miseria che rende disposti a tutto e la divisione tra chi preferisce la favela pur di preservare lo spirito di comunità e chi è disposto a romperlo in cambio di un alloggio nuovo in una tetrà new town.

Spunti che arricchiscono uno sguardo non sbrigativamente semplificato.

Dire che è nell'aria la ricerca di nuova spiritualità e di alternativa a modelli di vita che mostrano interi i loro limiti è una banalità, ma tant'è. Cercando tra i recenti riferimenti cinematografici, il film di Diritti (sua la rivelazione di *Il vento fa il suo giro*, suo il trepidante omaggio ai martiri di Marzabotto in *L'uomo che verrà*) non somiglia all'eccellente *In memoria di me* di Saverio Costanzo, sfida tra uomo e fede in un contesto di clero d'élite, né al bellissimo *Uomini di Dio* dove la testimonianza della fede si batte contro gli attacchi omicidi del terrorismo islamista. Semmai c'è qualche affinità, nella diversità di contesto, con l'appena uscito *L'amore inatteso*. Dove, sia pur senza traumi scatenanti e anzi in continuità con la vita di prima, un altro essere umano prodotto dalla civiltà occidentale fa i conti con la crisi e il vuoto di valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

●●●●●●●● da vedere

UN GIORNO DEVI ANDARE
Regia di Giorgio Diritti
Con Jasmine Trinca



L'attrice

“L'abbraccio degli indios mi ha commosso più della natura selvaggia”

Coraggio

Giorgio ha dato voce alle donne e ai bambini. Non serve Almodovar per raccontare l'universo femminile

ARIANNA FINOS

ROMA — «“Te la sentiresti?”? È la prima domanda che mi ha fatto Giorgio Diritti». Jasmine Trinca ha detto sì e quel viaggio in Amazzonia tra pioggia, miseria e favelas le ha cambiato la vita.

Mai avuto dubbi?

«All'inizio molti. Ma mi ha colpito il coraggio di Giorgio, il tentativo di raccontare qualcosa che raramente viene mostrato nel nostro cinema. E così per la prima volta ho fatto una scelta mia. Forse non saggia, ma vissuta con entusiasmo e serenità. È stata un'esperienza forte».

Fisicamente non facile.

«Mi è piaciuto espormi a quei luoghi, abbandonarmi a un tempo che non siamo noi a dettare. Aspettare per ore sulla barca l'elicottero, farmi travolgere dalla tempesta in tutti i sensi. Sono situazioni estreme ma esaltanti».

Lei è partita lasciandosi alle spalle un grande dolore.

«Sono partita pochi giorni dopo una grande perdita. La lontananza è stata difficile, ma mi ha permesso di ridimensionare il mio dolore e il mio posto del mondo. Siamo andati aperti di fronte all'incerto, rispettando il posto e mettendoci all'ascolto degli altri».

Ha vissuto in una favela a Manaus.

«Sì. Ho sentito un grande senso di accoglienza. Si vive sulle palafitte senza fognie, elettrodomestici. Nessuna comodità. Ma le mancanze materiali sono compensate da un senso di comunità che mi ha colpito ancora più dell'incontro con la natura selvaggia. Mi commuove l'idea di non ignorarsi l'un l'altro ma conoscersi e comprendersi. Giorgio ha saputo dare voce a persone che di solito non parlano al cinema, le donne e i bambini. Non serve Almodovar per raccontare l'universo femminile».

Con quali occhi ha guardato sua figlia Elsa al ritorno?

«Con gli occhi dell'enorme dolore che è stato non averla con me ogni momento. I villaggi indios sembravano delle comuni, una forma semplice di vita e mi è dispiaciuto non averla portata, avrebbe giocato con quei bambini. Ma l'ho ritrovata anche con gli occhi sereni di una mamma piena di racconti da dare e dire. Felice di aver fatto l'esperienza e grata che lei me lo abbia concesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinema
DIRITTI
RACCONTA
LE MISSIONI
PELLEGRINI 25

**ANTEPRIMA
CINEMA**

Arriva in sala
giovedì la nuova
pellicola
dell'autore

de «L'uomo che
verrà». Nel cast
Jasmine Trinca
e Pia Engleberth

Giorgio Diritti in Amazzonia sulle orme di Dio

Esce «Un giorno devi andare», ambientato tra le missioni in Brasile

Augusta, in fuga dal Trentino, raggiunge suor Franca. È l'inizio di un viaggio tra favelas e natura incontaminata in cui perdersi significa trovare se stessi

DA ROMA LUCA PELLEGRINI

Nel santuario di San Romedio in Val di Non, tra le montagne del Trentino, la comunità di suore prega e lavora, mentre una di loro solca ogni giorno, sotto il sole e la pioggia, il Rio delle Amazzoni per portare il Vangelo. Ci sono comunità che l'accolgono, altre che la scacciano perché abbarbicato attorno a un televisore, regalo di una delle tante sette che contrastano la presenza dei cattolici. Suor Franca è una missionaria, mentre Augusta, che l'accompagna, una ragazza della sua valle sfuggita al dolore per una mancata maternità e la codardia di un marito. *Un giorno devi andare*: è la voce che lei ha sentito dentro di sé ed è il titolo dell'atteso film di Giorgio Diritti, nelle sale da giovedì. Interpretato da Jasmine Trinca, che ha aderito a questo progetto «per il coraggio del regista nell'aver voluto affrontare qualche cosa di inedito, che non è facile mostrare». Inedita è l'apertura all'incontro e all'ascolto dei due personaggi femminili: lo sguardo di Augusta è inquieto, quello di suor Franca (la brava Pia Engleberth) sereno, nella dedizione a Gesù che l'ha chiamata a questo servizio nella Chiesa. La bellezza del film è anche dovuta agli ambienti, oltre che ai cuori delle persone. «Il film racconta stili e modi diversi di fare missione – precisa Miela Fagiolo D'Attilia, redattrice della rivista *Popoli e Missione* e scrittrice – portandoci negli ambienti originali, in territori sperduti e aspri in cui suor Franca si spende aderendo totalmente alla realtà in cui vive la sua fede. C'è anche Padre Mirko, che cerca invece di creare business sviluppan-

do, con l'aiuto di investitori italiani, un progetto per risollevarne un'area depressa. Ma il valore del film è la sua capacità di rendere protagonista la vita quotidiana dei missionari, con i silenzi, le lentezze, le difficoltà, le malattie, abbracciati da contesti naturali immensi come l'Amazzonia, dove ricreano delle comunità umane nel nome del Vangelo».

Il tema dell'andare è legato a quello del viaggio: per un missionario è nella natura della sua vocazione, per Augusta, che ha lasciato affrante la madre e la nonna in Italia, è una scelta controcorrente. Animata dalla ricerca di un senso: lo può trovare in Dio, in una amicizia, nell'appartenenza a una comunità. Chi ci guida alla scoperta del mondo di suor Franca è proprio questa ragazza tormentata che ha subito una forte cesura in Italia e parte per riscoprire dei valori che le sono mancati. È una spinta che la porta a perdersi in qualche modo tra le persone, nella favela di Manaus e nella natura, in cui l'uomo si scopre essere una piccolissima unità di misura e sente così la differenza tra se stesso e Dio. La natura ha un ruolo importantissimo, nel contrasto tra la chiusura gelida dell'Italia del Nord – che simboleggia anche un mondo afasico e sazio di cose – e l'apertura sconfinata dell'Amazzonia, nella quale le persone si smarriscono. «In questo perdersi, abbracciare un albero, ascoltare la terra, far parte di una comunità, come accade ad Augusta – commenta la studiosa – il film è pieno di contenuti missionari e parla, con grande rispetto, un linguaggio missionario, perché non giudica, non propone vincitori e vinti, racconta delle storie con i tempi delle persone che suor Franca incontra, che sono tempi lenti, vuoti per noi occidentali, che viviamo affogati e schiavi dell'orologio. Ma sono proprio questi, spesso, i tempi di Dio». Augusta li trova giocando sulla riva del fiume con un bambino, che poi se ne va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un film sui tanti modi di essere donna e madre e sulla virtù oggi più necessaria: la speranza»

il regista

«Lo sguardo femminile sul mondo è di fiducia e di accoglienza perché è custode della vita»

Giorgio Diritti ha sempre avuto una speciale attenzione per le madri. Le riprese di *Un giorno devi andare* sono iniziate proprio nel dolore ancora vivo della scomparsa della sua. La riflessione sulla maternità, dopo quella corale e violata de *L'uomo che verrà*, questa volta scaturisce dai due personaggi femminili che scoprono di poterla vivere diversamente. «Quella di Augusta diventa una maternità che non è legata al rapporto madre-figlio – dice il regista – ma abbraccia tutta l'umanità, è più profonda e larga. Quella di suor Franca è la "maternità" scoperta nello sguardo di Dio, che lei porta a tutti con la dolcezza del suo essere donna».

La donna: una presenza forte e rassicurante.

La storia ci racconta sempre di uomini potenti e orgogliosi, mentre la donna è la tutela della vita, il suo tempio: è accogliente, ha uno sguardo di apertura e di fiducia nei confronti del mondo.

Suor Franca dice ad Augusta: «Almeno una volta nella vita c'è un segno, o per chi non crede un dubbio arriva».

Per me sono accadute tutte e due le cose insieme. Questo film è un segno perché ci sono elementi forti che ti spingono a guardare oltre, perché ogni uomo ha una sua dimensione di spiritualità in cui accogliere il seme gettato dal Signore. Ma tutto questo può anche nascere dal dubbio e portare a qualcosa di nuovo.

«Qui ti sorridono senza comprarti», confessa la missionaria.

Uno dei più grandi problemi dei nostri giorni è la vendita di finte felicità. Credo sia necessario di trovare autenticità, una dimensione di forza nella semplicità.

E ancora, nel film, sono elencate tre necessità: «Devi andare, devi essere, devi sperare».

Andare vuole dire mettersi in cammino, non lasciarsi schiacciare da malinconie e dolori. Essere vuol dire partecipare attivamente, entrando in relazione con la splendida esperienza che è la vita. Sperare è uno degli elementi che in questi giorni sentiamo più urgenti: è la bellezza di un bambino che ti corre incontro sorridendo senza sapere chi sei, come alla fine succede ad Augusta. Quel bambino è tutto, è credere nella possibilità che la relazione tra gli uomini sia di nuovo segnata dall'armonia.

Luca Pellegrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio in Amazzonia «Alla ricerca della felicità»

Il nuovo film di Diritti: una donna e il senso della vita

“UN GIORNO DEVI ANDARE”

«Ci interroghiamo sulle vere priorità, al di là del consumismo»
Protagonista Jasmine Trinca

Beatrice Bertuccioli
ROMA

PERDERE un figlio, sapendo che non se ne potranno avere altri e essere per questo abbandonata dal compagno, provoca un dolore troppo grande da sopportare. Augusta ha trent'anni e il cuore a pezzi. Parte, lascia madre, nonna e le montagne trentine e va in Amazzonia, per ritrovare se stessa, ridare un senso alla propria vita, riscoprire, forse, la felicità. E lì, al seguito di suor Franca, si misura con una natura selvaggia e affascinante e una popolazione povera e gentile, non del tutto preservata dall'influenza negativa dell'occidente, ma comunque diversa e ospitale. Nel suo nuovo film, "Un giorno devi andare", da giovedì 28 marzo nei cinema, Giorgio Diritti racconta questo viaggio, reale e interiore, in un luogo speciale come l'Amazzonia. Augusta è Jasmine Trinca, chiamata a una prova anche fisicamente impegnativa, visto

che il film è stato girato nella foresta amazzonica e nelle favelas di Manaus, nelle palafitte sul Rio Negro.

Diritti, un viaggio in Amazzonia per riscoprire il senso della vita?

«Mi interessava fare un film che fosse l'occasione per un viaggio, mio e di ogni spettatore, al fianco di Augusta, per scoprire insieme a lei le cose e vivere le sue stesse emozioni interiori. È un viaggio che spinge a interrogarsi sulle priorità della vita, e tra queste si riscopre il desiderio di essere felici. Anni di consumismo, di promesse di evoluzione economica e tecnologica, ci hanno portato a un'esistenza segnata da pesantezza e oppressione. Il viaggio è un'occasione per tornare a essere felici, ma non è necessario spingersi fino in Amazzonia, basta arrivare a Fregene o sull'Appennino o camminare per Roma, ma osservando le cose in modo diverso».

Un messaggio affidato alle donne, in una storia molto al femminile?

«La storia ci racconta che troppo spesso gli uomini, spinti dal loro forte senso di orgoglio e dalla sete di potere, hanno condotto a disastri come le guerre. Le donne sono naturalmente accoglienti e sono il tempio della vita.

Quello delle donne è uno sguardo di apertura e di fiducia verso la vita. Per fortuna ci si comincia a rendere conto di questo».

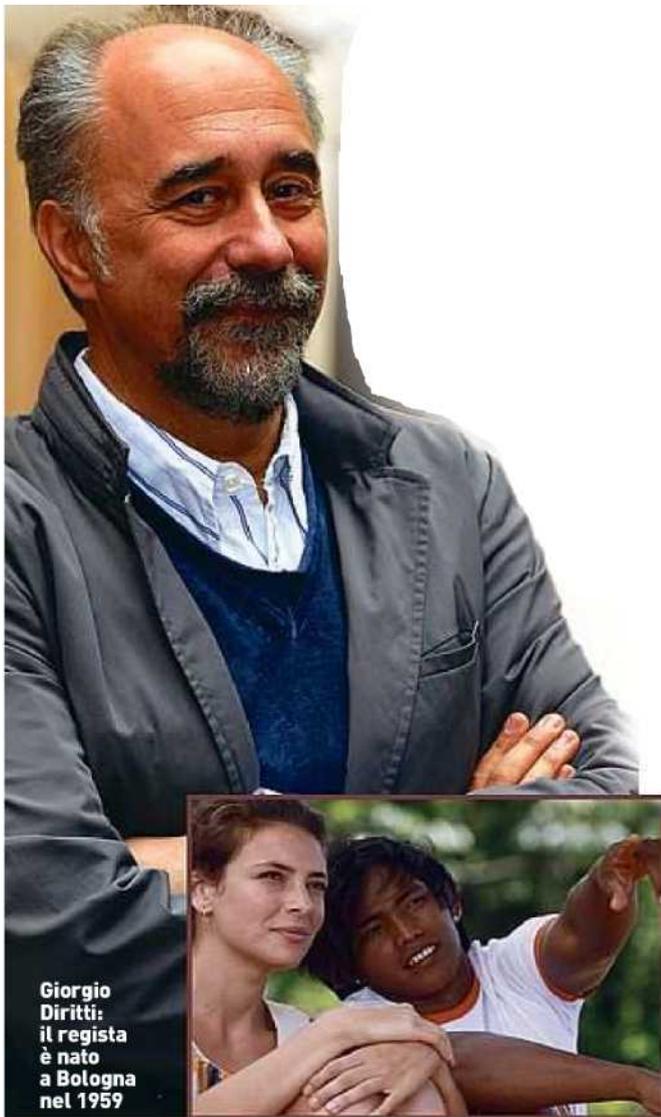
Come mai un film così, in cui si sfiora anche il tema della ricerca della fede? Ragioni personali?

«Anni fa, in Amazzonia, ho realizzato alcuni servizi televisivi e un documentario. Alla vigilia della mia prima partenza per l'Amazzonia, ho perso mia madre. Andare lì, in quei luoghi, con un grande dolore dentro, ti porta a interrogarti, sia che tu sia credente sia che tu non lo sia. È un impatto emotivo forte. Mia madre era cattolica e io, pur sentendomi distante da quello che è oggi il cattolicesimo, provo una grande fascinazione nei confronti del cristianesimo.

Anche nei suoi due precedenti film, "Il vento fa il suo giro" e "L'uomo che verrà", c'era una comunità minacciata.

«Il senso della comunità accompagna tutti i miei film e anche la troupe dei miei film diventa una comunità. Sono convinto che il bene del singolo passi attraverso quello della comunità. Il sorriso di un bambino, che puoi leggere anche come dono di Dio, la condivisione con la comunità, ti danno il respiro della vita. E questo mi sembrava importante trasmettere con questo film».





Giorgio Diritti:
il regista
è nato
a Bologna
nel 1959

Jasmine Trinca nel film
"Un giorno devi andare"
presentato con successo
anche al Sundance Festival



Trinca: così rinasco all'altro capo del mondo

L'attrice madre mancata nel film di Diritti "Un giorno devi andare" Il regista: le sofferenze possono offrire l'occasione per nuove priorità

GIRATO IN AMAZZONIA
«Sul set cruciale il fattore umano, era gente che non aveva mai visto pellicole»



«Sono rimasta colpita dalla sensazione di spiritualità che si sprigiona quando prevale il silenzio»

L'attrice Jasmine Trinca



«Anni di consumismo, l'abitudine ad avere praticamente tutto, ci hanno obbligato a ritmi di vita innaturali»

Il regista Giorgio Diritti

Colloquio
FULVIA CAPRARA
ROMA

Il dolore scivola sul fiume, sotto la luna e sotto gli uragani. Non passa, non svanisce, non trova un perchè, però, inevitabilmente, è destinato a confrontarsi con la potenza della natura e con il valore inestimabile degli esseri umani: «In uno scenario che porta a percepire la forza primordiale della vita, è naturale interrogarsi sul ruolo dell'uomo e sul senso di un "oltre" l'esistenza stessa, trascendente quanto impalpabile».

Per raccontare la storia di Augusta (Jasmine Trinca), che ha perso il suo bambino ed è stata abbandonata dal marito, dopo aver saputo che non potrà più diventare madre, Giorgio Diritti è andato all'altro capo del mondo, in Amazzonia, dove, anni fa, aveva girato un documentario: «Mi interessava fare un film che fosse anche un viaggio per lo spettatore, un modo per scoprire, insieme alla protagonista, che le sofferenze, presenti nella vita di tutti noi, possono offrire l'occasione di definire nuove priorità».

Sulle palafitte, tra fango e rifiuti, lungo il Rio delle Amazzoni, nella più precaria delle condizioni umane, Augusta ritrova, a poco a poco, il senso perduto dell'esistenza: «Anni e anni di consumismo, l'abitudine a possedere praticamente tutto, ci hanno ob-

bligato a ritmi di vita innaturali, dove l'esterno è fortemente invadente, e spesso anche oppressivo. Andare via, anche non così lontano, può aiutarci a riscoprire piaceri dimenticati, come quello di un bambino sconosciuto che ci viene incontro sorridendo». Partendo da un dolore molto grande («pochi giorni prima di iniziare le riprese ho perso mia madre»), Diritti è arrivato a risultati inattesi: «Sono cresciuto in una famiglia cattolica, ho una fascinazione per il cristianesimo, ma sono distante dalla pratica della fede. Se si è credenti può succedere che certi avvenimenti ti portino a dubitare, e lo stesso accade se non lo si è. Lungo il percorso ho sentito che certe consapevolezza si affermavano, per esempio, che il bene della comunità provoca quello del singolo, e questo può essere inteso come un dono di Dio».

Anche per Jasmine Trinca l'avventura di *Un giorno devi andare*, emotiva e insieme molto fisica, è arrivata «subito dopo una grande perdita». Coincidenza triste, ma non solo: «Giorgio mi ha dato l'occasione straordinaria di viaggiare dentro me stessa, immersa in una natura che è il centro del mondo. Le tempeste che si vedono nel film sono vere, ma devo dire che le situazioni estreme mi esaltano». Sul set, racconta l'attrice, «il fattore umano è stato fondamentale, andavamo da gente che non aveva mai visto un film, non poteva-

mo certo presentarci con la presunzione di chi fa cinema, dovevamo saper cogliere l'importanza di quell'incontro, porci in una posizione di ascolto». Prima accanto a Suor Franca (Pia Engleberth), missionaria presso i villaggi indios, poi da sola, nel cuore di una favela di Manaus minacciata di demolizione, Augusta prova a riempire il vuoto che l'attanaglia: «Non ho ricevuto nessun tipo di educazione religiosa e con l'argomento ho sempre avuto un rapporto molto lieve. Però venendo da un Paese che ci bombarda di stimoli, sono rimasta colpita dalla sensazione di spiritualità che si sprigiona quando il bombardamento cessa e prevale il silenzio».

Mentre Augusta cerca se stessa in Brasile, la madre rimasta vedova (Anne Alvaro), compie con fatica, in Italia, tra le montagne del Trentino, un percorso in qualche modo parallelo: «Ho scelto un film al femminile perchè alle donne appartengono innumerevoli risorse, e una naturale propensione a proteggere la vita, a reagire ed agire. In loro c'è un senso istintivo verso lo sviluppo delle relazioni, la condivisione, i legami affettivi».

Scritto dal regista insieme a Fredo Valla e Tania Pedroni, in 100 sale da giovedì dopo la partecipazione all'ultimo Sundance Film Festival (e con un'anteprima in diretta satellitare in cui autore e cast incontreranno gli spettatori di 40 cinema) *Un giorno devi andare* è in sintonia con un bisogno con-



temporaneo, sempre più vivo e presente: «Certe cose si respirano nell'aria. La crisi economico- sociale che stiamo attraversando - dice Diritti - ci costringe a prendere atto che molti schemi sono saltati, che tante certezze sono diventate effimere. In questo senso la storia di una persona è in realtà la vicenda umana di tutti, universale». Il finale, con Augusta sola su una spiaggia, dopo l'incontro con un bambino che l'ha fatta nuovamente sorridere, resta aperto: «Ci ho giocato esattamente come faccio con mia figlia - dice Trinca -, vuol dire che oltre il verbo esiste qualcosa di comune che unisce tutti». Un legame semplice, che va recuperato: «La maternità - osserva il regista - è una cosa intima e profonda, molto più ampia del rapporto madre figlio».

In sala dopodomani *Un giorno devi andare*, di Giorgio Diritti. Un viaggio dal Trentino all'Amazzonia alla ricerca di se stessi attraverso miserie sociali e splendori della Natura

Brasile mon amour

GLI AUTORI

ROMA In Amazzonia per riscoprire se stessi. Nel nuovo film di Giorgio Diritti *Un giorno devi andare* (nelle sale da dopodomani distribuito da Bim) Jasmine Trinca intraprende un lungo viaggio, dal Trentino a Manaus, dopo aver affrontato una dolorosa vicenda familiare. Dapprima al seguito di una suora missionaria, poi da sola, scoprirà il mondo degli indios, la vita poverissima delle favelas, la natura incontaminata e spesso minacciosa, la solidarietà e il senso della comunità: «Valori umani», dice il regista, «che oggi l'Europa ha dimenticato».

Per l'attrice, che presto vedremo nell'opera prima di Valeria Golino *Miele* (in predica per il Festival di Cannes), il film di Diritti ha rappresentato un'esperienza inedita, più umana che cinematografica: «Siamo andati in Amazzonia completamente innocenti, come fanciulli, con gli occhi spalancati», racconta Jasmine. «Il regista ha avuto un grande coraggio perché ha raccontato cose che il cinema non affronta mai. Non c'è bisogno di aspettare Almodòvar per vedere sullo schermo una donna protagonista».

LA RELIGIOSITA'

Aggiunge Diritti: «Nel film, il viaggio è un'occasione per interrogarsi e ridefinire le priorità della vita, per mettere a fuoco il desiderio di essere felici o almeno di vivere meglio. E per sfuggire a se stessi, guidati dalle emozioni interiori, alla nostra cultura e all'oppressione del consumismo... Oggi siamo tutti angosciati, la crisi economica ha fatto saltare molte nostre certezze ma non c'è bisogno di volare fino in Amazzonia per imparare a guardare le cose in modo diverso».

Un tema di *Un giorno devi andare*, passato al Sundance Festival, è la religiosità: «Vengo da una formazione cattolica», spiega Diritti, «e sono affascinato dal cristianesimo. Ma entrare in contatto con i luoghi, con la natura del film ti porta comunque a dubitare».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sperduti nel grande fiume nonostante Jasmine Trinca

UN GIORNO DEVI ANDARE

DRAMMATICO, ITALIA, 110' ★★
di Giorgio Diritti, con Jasmine Trinca, Pia Engleberth, Anne Alvaro, Sonia Gessner, Paulo De Souza

L'ecografia di un feto nel ventre materno, lo sciabordio di una barca sul fiume, le lacrime della giovane che ripensa a quel figlio mai nato. *Un giorno devi andare* è un film «liquido», fin dalle prime immagini. E non perché sia ambientato lungo il Rio delle Amazzoni, ma perché porta il linguaggio sfuggente e magnifico dell'interiorità dentro una storia di impianto fatalmente realistico, con esiti a dir poco discontinui.

Che cosa fanno la missionaria Franca e la giovane Augusta in quei villaggi sperduti? Predicano, insegnano, evangelizzano, forse fuggono da una vita (un'Europa) inaridita. Ma se la volitiva Franca (Pia Engleberth) è tutta certezze, Augusta (Jasmine Trinca), che si

lascia dietro il dolore per il figlio perduto e una madre vedova fra i monti del Trentino (Anne Alvaro) cerca ben altro. E lo troverà, lasciando Franca alla sua missione per andare in un villaggio su palafitte vicino a Manaus e mettersi in gioco nell'incontro con quelle vite così lontane e insieme così misteriosamente vicine alla sua.

Dopo una prima parte dedicata alle ruvide gioie e alle molte durezze affrontate dalle due donne, ne inizia dunque una seconda tutta diversa. Con Augusta che cerca di capire quegli indios (e di ritrovarsi) condividendo la loro vita tumultuosa, i mestieri umili, le donne che spesso faticano anche per i maschi, l'allegria dei bambini sempre numerosissimi, ma anche la delinquenza (appena accennata) e la lotta per salvare il villaggio e la comunità, minacciati dall'inurbamento forzato. Solo che il film scivola fra i tanti personaggi e conflitti evocati con la grazia elusiva delle canoe che solcano quel fiume immenso in cui tutto si

confonde e smarrisce.

FACILITÀ

Morale: l'ambientazione, così poetica, mangia il racconto; i sentimenti mangiano l'ambientazione, e lo spettatore resta a bocca asciutta. Come se fra tante suggestioni nessuna prendesse corpo davvero. Più che per Augusta, i suoi sogni, la sua vitalità che rifiorisce, ci si stupisce per la facilità (la superficialità) con cui si muove in quel mondo. Va bene rifiutare i cliché terribilisti visti in mille thriller e mélo, ma l'idillio è dietro l'angolo e anche se Jasmine Trinca incarna a meraviglia il percorso emotivo di Augusta, il film non le costruisce mai intorno l'universo denso e credibile che meriterebbe. Né in Brasile né in Italia, malgrado il finale così simbolico. Chiusi in un fazzoletto di terra i primi due film di Diritti, *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà* ci portavano molto più lontano.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RINASCITA Jasmine Trinca, protagonista in cerca di se stessa, in una scena di *Un giorno devi andare*



IL FILM DI DIRITTI FATE VEDERE QUELLE FAVELAS A PAPA FRANCESCO

MICHELE ANSELMi

HA ragione Giorgio Diritti, regista bolognese di due splendidi film come "Il vento fa il suo giro" e "L'uomo che verrà", quando scandisce: «La semplicità di un bambino che ti sorride e ti corre incontro è tutto, il respiro della vita». Esce giovedì "Un giorno devi andare" con Jasmine Trinca e davvero ci si chiede perché nessun festival italiano l'abbia voluto. In compenso ci ha rappresentato al Sundance di Robert Redford, con gli elogi di Variety e Hollywood Reporter.

Diritti è credente, sente «una grande fascinazione per il cristianesimo», anche se il suo rapporto con la Chiesa cattolica è problematico, spesso critico. Infatti la trentenne Augusta, la Trinca, legge "Attesa di Dio" di Simone Weil mentre si immerge, lontano dal Trentino nevoso dal quale è scappata dopo un maternità e un matrimonio finiti male, nell'umidità della maestosa Amazzonia. «Sono qui per scoprire altri valori, ritrovare un senso» confessa mentre solca il fiume sul barcone dell'anziana suor Franca impegnata a evangelizzare gli indios. Ma la giovane donna è in-

sofferente alla missionaria che non conosce il tormento del dubbio. Lei invece vuole perdersi nella natura splendida e primordiale: va a vivere in una favela di Manaus, vi scopre il calore della comunità sia pure sotto i colpi di un esodo forzato...

"Un giorno devi andare" racchiude nel titolo l'urgenza etica e la carica spirituale care a Diritti. Si parla di Occidente, consumismo, felicità, morte, crisi interiori e ingiustizie sociali. «La donna è tempio e tutela della vita, esprime un senso istintivo verso lo sviluppo della relazione. Lo sguardo femminile è prezioso, al di là delle cosiddette quote rosa» spiega il regista. Così seguiamo Augusta nell'Amazzonia dove si vendono bambini per pochi denari e al tempo stesso lo spirito di solidarietà aggira la mancanza di beni materiali; dall'altra parte del mondo, in Trentino, madre e nonna della fuggitiva aspettano un segnale che non arriva. Magari senza volerlo, Diritti si interroga anche sulla crisi della Chiesa in Brasile. Trent'anni fa il 90% della popolazione si definiva cattolica, oggi la soglia è scesa al 68%. Sarebbe bello che Papa Francesco vedesse "Un giorno devi andare".



Dall'altra parte del mondo

L'Amazzonia e le favelas nel nuovo film di Diritti

«Un giorno devi andare» un viaggio in Brasile per ritrovare il senso dell'esistenza con Jasmine Trinca come protagonista

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

«DOPO ANNI E ANNI DI CONSUMISMO E CON LA CRISI DI UN CERTO MODELLO ECONOMICO È FORTE IL SENSO DI PESANTEZZA E DI OPPRESSIONE, INSIEME ALLA CONSAPEVOLEZZA CHE CERTI MODELLI SIANO SALTATI. Allora si deve trovare la forza per cercare qualcosa di diverso». Giorgio Diritti, per questa ricerca, si è spinto fino in Amazzonia. Tra gli indios e le favelas brasiliane, dove si muove, appunto, la protagonista del suo nuovo, atteso, terzo film: *Un giorno devi andare*, nelle sale dal 28 marzo.

È qui che troviamo Augusta (col volto di una intensa Jasmine Trinca), una donna trentenne che ha lasciato la sua vita in Trentino, dopo la perdita di un figlio e l'abbandono da parte del suo uomo. Per cancellare quel dolore e ritrovare un senso alla sua esistenza, la donna si mette al seguito di Franca (Pia Engleberth), una missionaria abituata al soccorso e all'aiuto delle popolazioni indigene, con l'obiettivo della loro evangelizzazione. Un percorso che Augusta, da non credente, non condivide fino in fondo, tanto da decidere per un cammino in solitaria. Fino a spingersi nelle favelas di Manaus, in Brasile, dove dividerà il suo quotidiano con quella poverissima comunità, per poi scegliere nuovamente la solitudine nella foresta amazzonica.

Lo spunto del film, racconta Fredo Valla, sceneggiatore insieme allo stesso Diritti e Tania Pedroni, prende le mosse da un viaggio in Amazzonia fatto una decina di anni fa. In quell'occasione sono emerse storie ed esperienze che ora compongono il tessuto narrativo del film, a cominciare da quella di un missionario italiano, Augusto, diventato nella scrittura protagonista femminile. «L'ho pensato come un'opportunità di viaggio per lo spettatore stesso», dice il regista, «un viaggio al fianco di Augusta in cui i suoi incontri diventano i nostri, come le sue emozioni. Il viaggio porta con sé l'occasione di interrogarsi e di definire le priorità della vita. E anche il desiderio di essere felici nel tentativo di migliorare la propria esistenza».

Un percorso spirituale, dunque, alla ricerca di una umanità originaria e dimenticata. Un cammino, anzi un viaggio, che per Diritti è cominciato

proprio all'indomani della perdita di sua madre. «Un lutto che ha segnato inevitabilmente questo cammino. I miei erano cattolici, io invece mi sento distante dal cattolicesimo di oggi. Però provo una grande fascinazione per il cristianesimo. Del resto nella vita i momenti di difficoltà portano i credenti a non credere e i non credenti al dubbio. Tutto questo non l'ho voluto esplicitare ma l'ho solo accennato, lasciando a ciascuno la libertà di trovare una risposta personale».

Giorgio Diritti, infatti, è un grande pittore di stati d'animo, sfumature e impercettibili cambiamenti dell'animo umano. Lo ha dimostrato nel suo straordinario debutto con *Il vento fa il suo giro*, confermandolo nuovamente nell'*Uomo che verrà*. Soltanto lui, dunque, avrebbe potuto approcciare un tema delicato come questo senza finire nella banalizzazione estrema di certo nostro cinema televisivo. Nel difficile percorso ha scelto piuttosto lo sguardo documentario, per accompagnarci di fronte a povertà e miserie, ma anche dignità e forte senso della comunità. Come nei suoi lavori precedenti, anche in questo, il tema della comunità «attaccata» dall'esterno prende un grande spazio al racconto. Gli indios che vivono nelle favelas resistono all'inevitabile attacco del progresso: «Dall'altra parte della città ci sono fogne e tetti - prosegue il regista - ma sono dei campi di concentrazione. Il progresso, il denaro, spinge anche a vendere i propri figli, perché fa perdere il senso della propria identità. Il bene in quanto condivisione con la comunità porta il bene al singolo».

Diritti, quindi, ci accompagna dall'altra parte del mondo per interrogarsi con noi sulle priorità dell'esistenza. E mostrarci ancora una volta il ruolo fondamentale che, in questa direzione, hanno le donne: «La storia ci racconta di uomini - dice - che inseguendo la potenza e l'orgoglio hanno generato grandi catastrofi. Le donne, invece, sono preziose perché accolgono e sono il tempio della vita». Per cambiare le cose devi andare dove le cose vanno cambiate, dice un personaggio del film. Giorgio Diritti, col suo cinema, ci ha provato.



Trinca: «Il senso della vita? L'ho trovato in Amazzonia»

Film L'attrice interpreta una donna sola in un viaggio spirituale nelle favelas degli indios

Regista «Ho grande fascinazione per il cristianesimo: smettiamo di appellarci alla mente e pensiamo più al cuore»

di **Dina D'Isa**

Augusta, una giovane donna italiana giunge in Amazzonia per reagire ad alcune vicende personali dolorose. Affianca una sua amica della madre nel lavoro con le comunità indigene dell'alto rio Andirà, ma poi se ne distacca, nel desiderio di un'esperienza che risponda in modo semplice al suo bisogno di ritrovare un senso nella vita. Su una piccola barca e nell'immensità della natura amazzonica, inizia un viaggio tra i villaggi indios. Dalle favelas di Manaus fino all'isolamento nella foresta, Augusta affronta l'avventura della ricerca di se stessa. Dal contatto totale con la natura selvaggia della Foresta Amazzonica e dall'incontro con le piccole comunità indios che vivono sulle rive del fiume, la donna cercherà una riconciliazione con se stessa, con il mondo e con Dio. Questa la trama del film di Giorgio Diritti «Un giorno devi andare», già applaudito al Sundance e da giovedì distribuito da Bim in 100 sale.

Protagonista un'intensa Jasmine Trinca, per la prima volta a confronto con un personaggio che si guarda dentro: «Per la prima volta, interpreto un personaggio che si guarda dentro profondamente. Augusta è una donna che sceglie di andare via e trova nella disperazione una nuova strada - ha detto l'attrice - Sono partita per il Brasile, andando a recitare nella foresta amazzonica, nei villaggi indios e nella favela di Manaus, con uno sguardo innocente, predisposta all'incontro, rispettando il posto e accogliendo la priorità delle cose.

Diva «Anche io sono partita dopo una grande perdita: mi sono avvicinata alla spiritualità grazie al contatto con la natura

La capacità di rigenerarsi è molto femminile. Giorgio va controcorrente, fa parlare persone che di solito non parlano come le donne o i bambini. Non serve Almodovar per raccontare l'universo femminile! Io non ho avuto un'educazione religiosa, ma il caso ha voluto che anche io partissi dopo una grande perdita. Quindi anche per me è stato un viaggio attraverso il dolore e la comprensione di me stessa. Durante il quale mi sono avvicinata molto alla spiritualità, soprattutto grazie al contatto con la natura, che è una dimensione molto più profonda a cui tutti noi apparteniamo. Purtroppo una volta tornati qui si torna ad essere quelli di prima: contaminati, nonostante il ricordo».

Scritto da Tania Pedroni e Fredo Valla insieme al regista, il film si ispira alla storia di un missionario italiano che incontrarono nel 2000 durante un viaggio in Amazzonia.

«Il consumismo ci ha portato a sentirci oppressi - ha raccontato il regista - Il viaggio ci aiuta a vedere le cose in modo diverso, non si deve andare per forza in Amazzonia, si può andare anche a Fregene o sull'Appennino. L'importante è interrogarsi, in questo c'è il desiderio di vivere meglio e essere felici. Il bene del singolo passa dalla comunità, spesso minacciata dal progresso che in nome dell'efficienzismo dimentica l'importanza della dimensione autentica del vivere insieme».



numero 2 2013

VIVILCINEMA

Bimestrale d'informazione cinematografica edito dalla FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai

Un giorno devi andare

di Giorgio Diritti

Speciale Festival
Cannes:
le anticipazioni

interviste
Pedro Almodovar

Aydin, Campiotti, Columbu,
Gassman, Lo Cascio,
Milani, Ozon, Placido, Ponti



anteprime
Mi rifaccio vivo
di Sergio Rubini

Miele
di Valeria Golino

FILMOGRAFIA - Il vento fa il suo giro (2005), L'uomo che verrà (2009), Un giorno devi andare (2012)



L'autore del film



La forza della vita

Un viaggio in Amazonia, la ricerca di un nuovo equilibrio interiore al centro dell'opera terza dell'autore emiliano, "Un giorno devi andare", in concorso al Sundance Festival. Jasmine Trinca ne è l'intensa protagonista

●●● **Non è frequente** che un film italiano sia girato dall'altra parte del mondo, in condizioni di lavorazione molto difficili, com'è accaduto per **Un giorno devi andare** di Giorgio Diritti, l'autore de **Il vento fa il suo giro** e **L'uomo che verrà**. Il film racconta un viaggio attraverso la natura prepotente dell'Amazzonia e la sorprendente comunità delle palafitte di Manaus, e lo fa attraverso la dimensione interiore di una donna di trent'anni, interpretata da Jasmine Trinca. Augusta è fuggita dall'Italia e da un dolore devastante per accompagnare nella sua missione Suor Franca, un'amica della madre (rispettivamente Pia Engleberth e Anne Alvaro), ma poi prosegue il suo viaggio da sola, in un difficile percorso alla ricerca di se stessa.

L'idea del film è nata da una tua esperienza diretta in Amazzonia. Dove sei stato e cosa hai visto lì che ti ha spinto a tornare?

Sono tornato, come si dice, sul

luogo del delitto: il film è girato più o meno negli stessi luoghi dove ero stato dieci anni fa per realizzare un documentario. In quell'occasione ero rimasto fulminato dalla potenza della natura intorno a me, dalla sensazione di ridimensionamento della figura umana in quel contesto. Mi aveva colpito anche la dimensione multietnica di Manaus, derivata dalla sua tradizione di porto franco nel commercio di caucciù, che nel tempo ha creato una cultura mista molto interessante. L'incontro con certi luoghi inevitabilmente porta a riflettere sulla spiritualità e sulle priorità delle cose della vita, specie per chi ha un dolore da elaborare, com'è successo a me, che sono andato lì poco dopo la morte di mia madre.

In tutti i tuoi film, e in particolare in questo, il

senso della natura è molto forte, quasi a rendere il paesaggio il protagonista principale...

Per me il rapporto con la natura è fondamentale, credo che nello specchiarsi in essa l'uomo ritrovi il suo posto. L'odore della campagna, la luce, l'immensa e affascinante distesa d'acqua dell'Amazzonia ci restituiscono un senso che la società industriale nella quale viviamo, cosiddetta "evoluta", ci ha tolto. Forse le malattie del nostro mondo, come l'ansia o la depressione, sono legate a questa mancanza di partecipazione alla natura. Una bella passeggiata in campagna è meglio di una pasticca di psicofarmaci.

Nel contrapporre i modelli della nostra vita occidentale con quelli della comunità di Manaus non c'è il rischio di cadere nella retorica del "buon selvaggio"?

Il "buon selvaggio" non esiste, la natura non è buona di per sé. Queste comunità sopravvivono solo in quanto capaci di preservare il valore del bene comune e dell'uguaglianza. Se subentra una logica d'interesse, se alcuni cominciano a sentirsi più importanti di altri o se intervengono i colonizzatori a turbare questo fragile equilibrio, tutto può crollare.

Perché hai deciso di raccontare il percorso di Augusta parallelamente a quello dei religiosi che operano in Amazzonia?

Nel mio viaggio in quei territori





anch'io ho incontrato molte figure di religiosi e missionari. Mi sembrava interessante confrontare la ricerca di una nuova identità, dopo l'esperienza del dolore, con la dimensione religiosa che attraversa la vita di ognuno di noi, anche se non vogliamo. La dimensione dei religiosi è l'attesa, come per le suore del paese dove vive la madre di Augusta, o l'azione missionaria, che a volte può andare in senso contrario a una vera etica di ascolto e condivisione, come accade per Suor Franca. Augusta invece segue un percorso vicino ai margini, come San Francesco, si allontana da una strada per vedere se ce n'è un'altra. Non è detto che la trovi, ma sicuramente l'incontro con la semplicità riesce a lenire la sua angoscia. Il bambino che quasi dal niente compare sulla spiaggia dov'è accampata riesce a smuovere qualcosa di profondo dentro di lei. Lui è la forza della vita, delle cose che arrivano da sole e spingono a un cambiamento, forse a un nuovo equilibrio.

Nel film c'è una forte linearità femminile fra nonna-madre-figlia, fra Augusta e le donne indie. Come mai questa scelta al femminile?

In una riflessione che andava a toccare il senso dell'esistenza, era importante che la donna fosse al centro di tutto, come tempio della vita. La relazione tra le tre figure femminili è segnata dal desiderio di uscire dalla sofferenza e di mettersi in gioco. La madre di Augusta è chiusa nel suo dolore e schiacciata forse da una madre troppo

oppressiva. Però, parallelamente al viaggio di Augusta, i suoi rapporti si evolvono, e l'arrivo di Janaina in Italia la modifica, suscitando in lei nuovamente un senso materno. Uno dei punti fondamentali del film è la riscoperta del valore della vita nella semplicità. Una delle cose che più amo – e che spero anche il pubblico apprezzi – è la preghiera di Janaina, che evoca il senso primario della vita, le sue cose fondamentali: una preghiera allo stesso tempo laica e di fede, un'ispirazione magica che è arrivata durante la scrittura.

La musica contribuisce a dare il senso di sospensione in cui vive Augusta.

Gli autori delle musiche, Daniele Furlati e Marco Biscarini, avevano collaborato anche agli altri miei film. Vorrei tanto che la gente si accorgesse di loro perché sono musicisti straordinari. Sono riusciti a portare lo spettatore sempre dentro lo stato d'animo di Augusta, quasi di fianco alla sua pancia lungo tutto il suo viaggio interiore.

Il film è girato in luoghi impervi e sperduti. Avete avuto difficoltà durante la lavorazione?

Le condizioni erano difficili perché il clima in Amazonia è sempre mutevole, la temperatura varia da 42 a 45 gradi, con una forte umidità e acquazzoni improvvisi. Ci siamo avventurati anche in zone sperdute, viaggiavamo e dormivamo su barconi molto spartani per raggiungere luoghi isolati e suggestivi. Poi c'è stata la grande avventura delle riprese nella comunità delle palafitte di

Manaus, un luogo che in occidente definiremmo un po' semplicisticamente favela, ma che non ha quella dimensione di degrado sociale. La condivisione di un mese di riprese con gli abitanti è stata bellissima, siamo diventati solidali nell'aiutarci reciprocamente. Il film ha dato lavoro a molti di loro e buona parte del cast è fatto di persone della comunità. È stata una grande occasione di scambio umano che mi ha scaldato il cuore.

Il film poggia sulle spalle di Jasmine Trinca. Come si è preparata per il ruolo?

Non c'è stato molto tempo per prepararsi prima, ma durante le riprese Jasmine è stata disponibile e generosa, anche nelle condizioni più difficili, sotto gli acquazzoni o gli assalti delle zanzare. Ha saputo costruire e capire il personaggio, viverne le ansie, le contraddizioni, i sentimenti profondi. Io sono molto felice di questo incontro, mi sembra che il risultato le renda merito dell'investimento che ha fatto in questo film.

Il film ha partecipato in concorso al Sundance Film Festival. Com'è stata l'esperienza?

Bellissima, il Sundance ha una grande energia e una grande vitalità. Il film è stato apprezzato tantissimo dalla critica e dal pubblico e la positiva recensione di *Variety* equivale per me ad aver vinto il festival. Inoltre ero di nuovo in montagna, in mezzo alla neve e alla natura, insomma nel mio ambiente.

• BARBARA CORSI

Il viaggio e la **speranza**



Ascolta
l'intervista

Arianna Lax, 19 anni



Prima domanda, che cosa le ha dato ispirazione per scrivere il soggetto del film? Un viaggio fatto in Amazzonia più di dieci anni fa per realizzare dei documentari: aver incontrato una natura così potente, la sensazione di dover ridimensionare noi stessi, l'attività di volontariato che ho potuto conoscere sono stati un motore di spinta, soprattutto se si osserva la nostra società, che vorrei reagisse alla malinconia e al senso di fatica che l'attanaglia. Credo che noi tutti ci troviamo ad affrontare momenti di difficoltà e di solitudine. Nutro la speranza che il viaggio di Augusta (la protagonista del film, ndr) diventi uno specchio anche per noi, un iter per rimettere in discussione le nostre priorità. Alla fine tutti cerchiamo quella dimensione della vita in cui si raggiunge un senso di positività. E credo che la condizione di benessere che esiste per ognuno di noi sia soprattutto nella condivisione con gli altri. Forse proprio questo è il segreto per raggiungere la felicità.

Che ruolo ha la religione o, se vogliamo, la spiritualità nel film? Il ruolo della spiritualità è ben presente, anche se galleggia sotto traccia in certi momenti. Ma è un po' come nella vita di ognuno: che si creda o meno, ci sono momenti in cui alcune domande ti portano inevitabilmente a guardare oltre l'orizzonte del terreno, a cercare delle risposte. Quindi, spiritualità e religiosità sono presenti, anche se a volte pongono l'accento su alcune contraddizioni della Chiesa, su cose forse fatte per eccessiva abitudine, perdendo la forza vera del sentimento primordiale del Cristianesimo.

Perché ha scelto Jasmine Trinca come protagonista? In lei ho visto soprattutto una donna che ha nello sguardo quel tipo di potenzialità che mi serviva nel film. È una persona comune, bella - ma non in modo invadente - è sorridente e possiede anche una dimensione più introspettiva. Lavorare con lei è stata una bellissima esperienza. Jasmine ha seguito questo viaggio proprio come se fosse veramente la protagonista del film.

Cosa ci racconta del Sundance, il festival fondato da Robert Redford, a cui ha partecipato anche il suo film? Una bellissima esperienza, perché ha dato a me uno specchio internazionale molto importante, ma soprattutto perché il Sundance è un festival di autenticità, senza glamour, senza troppi tappeti rossi, dove conta il contenuto e il valore di ciò che si racconta.

Cosa ne pensa del cinema italiano contemporaneo? Ci sono



► Una scena del film diretto da Giorgio Diritti

germogli di grande energia e positività, ma per la crisi economica vengono spesso prodotti film molto simili e con criteri utili alla distribuzione televisiva. E poi c'è un altro problema che attanaglia il cinema: il calo di presenze, perché in tutti questi anni è stato fatto pochissimo contro la pirateria. La pirateria è un danno grandissimo per tutto il sistema.

Le sue personali fonti di ispirazione? I rapporti con le persone: chiacchierare, curiosare, andare in giro per i mercati e vedere come la gente si muove e cosa fa. Mi piace molto l'approccio con la realtà, con la vita. Amo raccontare storie che abbiano un rapporto forte con il sociale e il popolare, storie in cui le persone "normali" possono identificarsi con facilità. Altra fonte di ispirazione è la lettura e guardare altro cinema.

Cosa vorrebbe che questo film lasciasse ai giovani quando andranno a vederlo, che capiscano che anche loro un giorno devono andare? Vorrei trasmettere loro con questo film un senso di entusiasmo per il mettersi in gioco. I giovani sono la vera forza della società del mondo. Purtroppo, in questo momento, sono castrati da una situazione generale di mancanza di lavoro e di opportunità. Ma devono incazzarsi, lottare. *Un giorno devi andare* è anche uno stimolo a non restare ripiegati sulle proprie malinconie, e certo, anche i giovani un giorno devono andare, nel rapporto con il lavoro, nella vita privata: devono poter stupire l'altro, incontrarlo, fidarsi e devono anche andare al cinema, a teatro, alle sagre a scoprire buoni cibi e nutrirsi di cultura e bellezza.

Partire vuol dire anche mettersi in gioco. È quello che fa Augusta, protagonista del film "Un giorno devi andare", nelle sale dal 28 marzo. Ne abbiamo parlato con il regista Giorgio Diritti



IL CA' FOSCARI SHORT FILM FESTIVAL

• Il film è bello (anche) quando è corto
Pronti per il campionato mondiale dei corti studenteschi? Torna anche quest'anno il concorso internazionale di cortometraggi realizzati da studenti di cinema e di scienze della comunicazione o da studenti universitari che frequentino corsi di cinema provenienti da importanti scuole di cinema di tutto il mondo. Ben 14 tra retrospettive, omaggi, scoperte e workshop aperti a tutti gli studenti. Il festival si svolge-

rà all'interno delle collaudate attività internazionali di **Ca' foscari cinema**, nate nel 2011 nell'ateneo veneziano. Tra i primi nomi di quest'anno che fanno parte della giuria internazionale, il poeta coreano candidato al premio Nobel Ko Un e l'attore italiano Giulio Scarpati. La terza edizione si svolgerà dal 20 al 23 marzo 2013, nella cornice del teatro Auditorium Santa Margherita di Venezia. Per informazioni <http://cafoscarishort.unive.it>.



23 marzo 2013



23-29/03

now

cinema
Jasmine
nella giungla

Dopo tre mesi di set in Amazzonia per girare con Giorgio Diritti, la Trinca è diventata una donna e un'attrice diversa. Molto più matura. Ora torna sugli schermi in due film di Liana Messina

Jasmine Trinca, 32 anni, lanciata da Nanni Moretti (*La stanza del figlio*, *Il caimano*) torna sugli schermi in *Miele* e *Un giorno devi andare*.

Un «anno speciale», quello appena trascorso, per Jasmine Trinca. A 32 anni arriva l'occasione di evadere dalla «casella» in cui l'aveva imprigionata il cinema italiano, la giovane-ragazza-sorridente-romantica. Qualcuno ha visto di più nel suo sguardo intenso e le ha offerto strade diverse: la vedremo in due film, *Miele* e *Un giorno devi andare*, impegnativi per i temi e tutti sulle sue spalle. Se nel primo, diretto da Valeria Golino, fa l'ex-studentessa di medicina che pratica la morte dolce a pazienti incurabili - e si tratta di un percorso soprattutto interiore - l'altro, fatto con Giorgio Diritti, l'ha portata per tre mesi in Amazzonia. «Esperienze profondissime - racconta l'attrice romana - che quasi per caso mi son capitate una dopo l'altra. Ciascuno dei due registi, con approcci differenti, ha visto in me lati inconsueti: e sono riusciti a cambiarmi come attrice. E anche a livello personale».

«Diritti, non credo m'abbia scelto per capacità, ci sono attrici più brave di me. Piuttosto cercava la disponibilità a vivere ciò che avremmo trovato sul posto». Nel film, passato in concorso (unico italiano) al Sundance e ora in uscita, Jasmine è Augusta, italiana borghese che, dopo un aborto e la rottura del matrimonio, parte per l'Amazzonia al seguito di una suora missionaria amica di famiglia. Navigando in barcone sui fiumi, visita villaggi indios e missioni cattoliche, ma si accorge che non è quello che cerca; così si trasferisce in una favela nel centro di Manaus, e l'incontro con la gente diventa il primo passo per superare il dolore e ritrovare le energie. «È stata un'immersione totale: eravamo itineranti, ci affidavamo all'avventura, in Amazzonia non puoi pianificare granché, la natura detta le priorità. C'era una sceneggiatura, ma cambiava mentre giravamo, bisognava fondersi, adattarsi all'ambiente». Vivevano tutti, dice, «su una barca molto spartana, cuccette di legno, un solo telefono. Quasi mi vergognavo a chiedere di chiamare mia figlia di 3 anni: la lontananza è stata la cosa più difficile, ma credo d'esser riuscita a portare la sofferenza dentro il film». Meno problemi le ha dato una tempesta mentre girava in canoa: «Non so perché, ma più che spaventarmi mi ha divertito, mi sono scoperta coraggiosa».

«A Manaus la gente vive sulle palafitte: cassette di legno senza servizi igienici né fogne. Però appena ci metti piede capisci perché tanti non vogliono andarsene. La forza della comunità, l'essere parte di un'unica cosa, è reale: una bimba di 9 anni orfana può viverci occupandosi di due fratellini più piccoli, perché non è mai sola. Ti apre dimensioni che non conosci».

23 MARZO 2013 D 111

VISIONI di **Camilla Bernacchioni**

La scelta di Augusta

Un giorno devi andare è una storia popolare per riflettere sulle priorità della vita. Il regista bolognese Giorgio Diritti con questo suo nuovo lavoro (in sala dal 28 marzo) porta avanti il suo cinema lontano dall'intrattenimento, intimo e attento alla qualità che nasce dall'osservazione di storie quotidiane che diventano, dice lui stesso vicende umane di tutti. Al centro della narrazione c'è il viaggio di una giovane, Augusta (Jasmine Trinca), che per superare dolorose vicende personali, decide di accompagnare un'amica in villaggi indios in Amazzonia scegliendo poi di continuare da sola ed andare a Manaus per vivere in una favela. Unico film italiano in concorso al *Sundance* di Robert Redford, la pellicola si presenta come una ricerca sull'identità femminile, sullo sfondo della natura, immensa, suggestiva dell'Amazzonia.



Da *Un giorno devi andare* di Giorgio Diritti

«Una scelta naturale - dice il regista - la donna è il tempo della vita, gestisce e tiene in piedi la società; in fondo si parla di una storia della porta accanto per interrogarsi sull'interiorità, sul rimettersi in gioco». Riflessioni che quella natura sconfinata ha contribuito a ispirare il regista: «In quei luoghi i tempi si dilatano, si ritrovano dimensioni che nella città invece si perdono, si avverte il senso di precarietà della condizione umana». «La crisi attuale ci costringe a prendere at-

to che molte certezze si sono rivelate effimere, l'edonismo e l'individualismo anni 80 stanno ricadendo su di noi», aggiunge Diritti che, come autore, si sente da sempre «libero», guidato dalla «sola urgenza che è la voglia di raccontare gli altri». In futuro non esclude di fare cose diverse magari, confessa, un film sui giovani a cui intanto offre un'opportunità professionale con la scuola di cinema appena creata con lo sceneggiatore Valla, a Ostana, ai piedi del Monviso.

IL RICHIAMO DELLA FORESTA

JASMINE TRINCA

QUANDO TORNI DA UN LUNGO VIAGGIO

Una settimana dopo aver perso la madre, è partita per girare l'ultimo film, lasciando la figlia piccola con il papà. Tre mesi in Amazzonia tra gli indios: una full immersion nella natura e in una società diversa che l'ha aiutata a superare il lutto. E a diventare, forse, una mamma migliore

di Erica Arosio - foto Fabio Lovino

IL CINEMA può essere una faccenda tremendamente seria. Una casualità. A volte un'avventura. Per Jasmine Trinca è stato tutte e tre le cose. Un caso che partecipasse, studentessa, ai provini per *La stanza del figlio* che si tenevano nel suo liceo. Era il 1999 e lei, ragazzina dal viso pulito, conquistò Nanni Moretti che cambiò la sua vita. Quanto all'essere una questione seria, basta guardare la sua filmografia e i nomi dei registi che l'hanno diretta: oltre a Moretti (che l'ha chiamata anche per *Il caimano*), Michele Placido con *Romanzo criminale* e *Il grande sogno*, un affresco sul 68; poi Marco Tullio Giordana per *La meglio gioventù*, ancora su quell'epoca. Pellicole così impegnate da far pensare che la sua partecipazione a *Manuale d'amore* (era la ragazza di cui si innamorava

Silvio Muccino) sia stato un incidente di percorso. E si arriva all'avventura che più avventura non si può: tre mesi in Amazzonia, in mezzo agli indios, per girare *Un giorno devi andare*, di Giorgio Diritti, sugli schermi dal 28 marzo. Più un viaggio alla Chatwin che una questione da cinematografari quella in cui Jasmine si è immersa fino all'anima.

Cominciamo da qui la lunga chiacchierata che si è svolta a Roma, nelle ore in cui il Conclave eleggeva il nuovo Papa. Forse non è stato un caso, visto che io e lei ci siamo trovate a parlare, nel nostro piccolo, di spiritualità. Quella più vera e profonda che emerge dal film: la storia di una donna in fuga dal marito, che l'ha lasciata perché lei non poteva avere bambini. Addolorata, in crisi di identità, intraprende un lungo

viaggio lungo il Rio Negro, in Brasile, accompagnando una suora fra missioni e villaggi. E più si addentra nel cuore dell'Amazzonia, più capisce anche se stessa.

Guardando il film ci si rende conto di come la globalizzazione non sia solo una parola. Impressionano le favelas sulle rive del fiume, prive di corrente elettrica e rete fognaria, ma piene di telefonini, superschermi tv e collegamenti Internet. Trasmettono una sensazione di totale sradicamento: noi lottiamo contro le contraddizioni della società dei consumi, loro ne sono vittime...

Noi ripiantiamo alberi, loro li tagliano. Vivere tre mesi in Amazzonia è stata un'esperienza fortissima. Con una troupe ridotta all'osso, due attori, una segretaria di produzione e il regista, stavamo in questi



*Jasmine Trinca, 31 anni,
protagonista di Un giorno devi
andare, sugli schermi dal 28
marzo, e di Miele, che
sarà al Festival di Cannes.*



Jasmine Trinca ha una bimba di quattro anni, Elsa.

villaggi su cui incombe un groviglio di fili elettrici scoperti, tirati dai cavi dell'alta tensione, ai quali tutti si attaccano abusivamente. Capita che bambini muoiano perché i fili di ferro dei loro aquiloni si impigliano nei cavi. Si accontentano di pochissimo: in cambio del lavoro fatto sul set ci hanno chiesto due motori da barca, ma poi non rinunciano al megaschermo...

Facile diventare moralisti.

Le questioni non sono semplici. Il governo sta cercando di smantellare le comunità (gli abitanti non vogliono che si definiscano favelas, termine considerato spregiativo) e sta costruendo quartieri moderni, con elettricità e fogne, disboscando e mettendo sul piatto molti, troppi interessi, soprattutto ora con i Mondiali di calcio alle porte. Gli indios non vogliono lasciare le palafitte, perché verrebbe meno il loro senso di appartenenza. Mi ha commosso la solidarietà che permette a una bambina di nove anni, rimasta orfana, di crescere i fratellini, perché intorno c'è qualcuno che le dà una mano.

Meglio vivere senza fogne e con il megaschermo allora?

Non sono riuscita a darmi una risposta: non lo so. Mi sono abbandonata ai ritmi del luogo, ai tempi della natura, facendo tre passi indietro (o tre passi avanti?) rispetto alla nostra civiltà. Non c'è luce elettrica e, per l'alternanza del giorno e della notte, si affidano al sole e alla luna. Non possiamo imporre le nostre logiche, seppure in buona fede, a un'altra cultura. A poco a poco, ho smesso di sentirmi un'attrice e sono diventata una persona disposta a inchinarsi di fronte a un altro mondo. Un giorno è arrivata sul set la moglie del capo villaggio che stava lavorando con noi. Ha bloccato tutto e ha portato al marito il succo di guaranà. Solo quando lui ha finito, abbiamo ricominciato le riprese. In un posto così tutta quella, come definirla?, arroganza del cinema, la metti da parte.

Lei è partita in uno stato particolare.

E con incoscienza. Mia madre era morta la settimana precedente. Io ero stordita, ovattata nella disperazione della mancanza, un pezzo di me se n'era andato e non sapevo come avrei potuto ricostruirmi. A Roma ho lasciato la mia bambina, che aveva meno di tre anni, e quello era un altro pezzo che mi sono sentita strappare.

Eppure è partita.

Sì, e mi è servito. In mezzo a una natura così forte dai un senso alla tua finitezza e capisci il ciclo della vita. Ho percepito anche la protezione della foresta e il suo abbraccio, come fosse la grande madre

Terra che si piegava su di me, mi consolava, mi aiutava a metabolizzare il dolore.

Non ha avuto esitazioni?

Sì, certo, ma alla fine ho seguito l'istinto, la pancia. Se ci avessi pensato di più, sarei rimasta a Roma. Mi sentivo esattamente come il titolo: *Un giorno devi andare*. La domanda che mi ha fatto Giorgio Diritti, quando mi ha proposto il film, è stata: «Te la senti?». Riferendosi non alle difficoltà pratiche, che so, i serpenti o le zanzare, che fra l'altro sono meno di quelli che ti aspetti, perché io non ho visto neppure una biscia, ma intendendo l'incontro con l'altro che ti impone un viaggio così.

Che cosa l'ha stupita di più?

Il silenzio. Quando la sera ormeggiavamo la nostra barca e spegnevamo i motori, non si sentiva più nulla. Mi sarei aspettata mille rumori, le grida degli animali, lo sciabordio dell'acqua; invece, c'era solo il silenzio che è anche difficile da sopportare, perché ti suggerisce il vuoto e io soffro l'*horror vacui*, da brava metropolitana, abituata a essere circondata da mille cose e mille persone. Il silenzio è anche solitudine, tu e i tuoi pensieri e basta. Un esercizio difficile. Le giornate scandite da poco sono belle e impegnative.

Lei è credente?

No, eppure ho sentito la spiritualità del film, ho capito la ricerca della protagonista di qualcosa che andasse al di là dell'apparenza. Ho incontrato missionari straordinari. Nella mia presunzione presupponevo che volessero solo evangelizzare, invece li ho visti lavorare in mezzo alla gente, con un'attività che era prima sociale e solo in un secondo tempo religiosa. Non mi riferisco a esponenti della teologia della liberazione, ma a un gesuita, quindi quanto di più strutturato ci sia nella Chiesa.

Questo film l'ha cambiata?

Il silenzio ti affatica: sei lì, sola con te stessa e i tuoi pensieri, e guardarsi dentro non



Un giorno devi andare

In Brasile e ritorno

Sopra, Jasmine Trinca in *Un giorno devi andare*, di Giorgio Diritti, girato in Amazonia. Sotto in *Miele*, esordio alla regia di Valeria Golino, che tratta il tema delicato del fine vita: l'attrice interpreta una ragazza che aiuta i malati a morire.



Miele

TRE COSE SU JASMINE

La figlia Elsa Voleva per lei un nome forte, non vezzoso come il suo: «Senti Jasmine e ti aspetti pizzi e tutù e invece arrivo io, che sono una cavallona». Così ha deciso per Elsa: «Come la Morante. Richiama la spada: il cammino che le donne hanno da fare è ancora lungo».

Nanni Moretti L'ha scelta per *La stanza del figlio* dopo 2.500 provini. «Non ho capito cosa l'abbia colpito di me, ma mi ha cambiato la vita».

Antonio Il suo compagno. Erano iscritti tutti e due ad Archeologia, tutti e due hanno lasciato, lui lavora in una casa di produzione. «Che sarebbe stato un padre straordinario lo intuivo, perché è una persona speciale, con quella sensibilità che ti permette di essere felice di passare il tempo, volendo bene a tua figlia».

sempre è facile. Avevo cuore e occhi aperti, nervi scoperti e il mio dolore. Mi sono lasciata attraversare da tutte le sensazioni. Poi, però, quando sono tornata a Roma, tutto è come sfumato. Interviene l'istinto di sopravvivenza, devi rimetterti nel tuo mondo, non puoi stame fuori.

E la piccola Elsa?

La piccola Elsa ha un papà meraviglioso, il mio Antonio, un padre speciale che è stato capace di stare vicino con grande amore alla nostra bambina.

Se in futuro sua figlia le rinfaccerà di averla lasciata sola per tre mesi quando era così piccola, cosa le risponderà?

Oh, avrà tutta l'adolescenza per rimproverarmi! Credo sia salutare per i figli scontrarsi coi genitori, li fa crescere. Le spiegherò, le dirò quanto è stato importante per il mio lutto, per me come persona, perché una mamma non smette di essere una persona. E forse quel viaggio ha fatto sì che poi lei avesse una madre migliore.

Dopo *Un giorno devi andare* uscirà *Miele*, di Valeria Golino, da *Vi perdono*, il romanzo di Mauro Covacich sul suicidio assistito. Niente di leggero...

Vero, un tema non leggero, ma trattato da Valeria con una vitalità straordinaria. Ho visto il film e l'ho trovato stupendo, fortissimo.

Andrà a Cannes?

Speriamo di sì. I selezionatori l'hanno visto, ma non anticipano nulla. Io credo proprio che lo prenderanno.

Cosa pensa dell'eutanasia e del suicidio assistito?

Il fine vita è un tema enorme, ancora più cruciale oggi che, grazie ai progressi della medicina, la vita si è allungata così tanto. Non ho risposte, ma vivere, come vivere e fino a quando sono scelte di tale difficoltà e così delicate, e che variano così tanto... Chi legifera deve tenerne conto. Sono orgogliosa di aver fatto parte dell'avventura di *Miele*. Valeria ha assorbito tanto da tutti i registi con cui ha lavorato ed è diventata una regista, una vera regista. E soprattutto uno di quegli autori che sanno guardare il mondo in cui viviamo e raccontarcelo. ■

“Mi ha stupito il silenzio: la sera, quando spegnevamo i motori della barca, non si sentiva più nessun rumore e restavi sola con i tuoi pensieri. Un esercizio impegnativo e faticoso per chi è abituato ai ritmi metropolitani”

IC

Italia Caritas



Inumano

E non rieduca

Italia condannata perché viola i diritti dei detenuti. Ma quale visione di carcere hanno la nostra società e la nostra politica? La detenzione può essere l'unica e centrale forma di pena?

Sovraindebitamento Ristrutturare i debiti individuali? La legge non funziona
Grecia La stufa e la dieta forzata, anatomia di un collasso
Maldives Akim al lavoro in paradiso, schiavo sull'atollo dei rifiuti

atupertu / Giorgio Diritti

«Ricchi e globali, ma non sappiamo condividere»

È il regista delle belle sorprese, Giorgio Diritti. Il suo film d'esordio, del 2005, *Il vento fa il suo giro*, ha partecipato a oltre 60 festival ed è stato programmato ininterrottamente per quasi due anni in un cinema di Milano. Il secondo lungometraggio, *L'uomo che verrà*, ha fatto incetta di premi raccontando l'impatto della guerra negli anni Quaranta su una comunità di contadini dell'Appennino emiliano. Se ci si fa agganciare dalle sue opere, queste diventano un'esperienza straordinaria di approfondimento, scoperta, conoscenza. Un cammino dentro noi stessi.

Con il film in uscita il 28 marzo, *Un giorno devi andare*, Diritti ci porta in Amazonia. Attraverso il viaggio della protagonista – Augusta (Jasmine Trinca), giovane donna italiana che, a causa di dolorose vicende familiari, mette in discussione le certezze della propria esistenza – compiamo un viaggio dell'anima. Della nostra anima.

Augusta accompagna suor Franca nella missione presso i villaggi indios. Cosa hanno da insegnarci? Abbiamo davvero smarrito il senso della comunità?

Il progresso è collegato a scale sociali. La ricchezza aumenta le differenze, il senso di comunità è facile che si perda. Il mondo è sempre più globalizzato, ma non sappiamo condividere né la quotidianità né l'interiorità, spes-



L'ALTRO, UN TESORO
Dopo i successi di critica (e pure di pubblico) di *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*, il regista bolognese Giorgio Diritti propone, da fine marzo, *Un giorno devi andare*. Il viaggio verso le missioni dell'Amazonia è un profondo viaggio interiore (nelle foto, immagini di scena)



di Danilo Angelelli

“L'esigenza di spiritualità fa parte della vita. Credo sia una bellissima avventura vivere attraversando questo travaglio, sia nella relazione con gli altri che nell'isolamento”

so assoggettata a ritmi di vita innaturali. Il film ci interroga sul valore della vita, di una vita condivisa, sulla consapevolezza che l'altro è un tesoro da scoprire. Ma è anche una riflessione sul rapporto tra ricchezza e povertà.

Il grande paradosso della società attuale è che si assiste a un'ostentata violenza nell'esposizione della ricchezza, e non si riesce a garantire il minimo a tutti. È una sconfitta per il mondo intero. Io credo nella meritocrazia, ma si può avere più di altri solo quando tutti hanno un piatto pieno, quando c'è un senso forte di bene comune.

In che misura la ricerca di senso di Augusta riguarda tutti noi?

Il film è uno specchio: il percorso di Augusta può far scoprire suggestioni utili a ridefinire le priorità. La felicità non è solo una gioia superficiale, ma deve esprimere un rapporto con l'altro che significa scambio autentico.

Che spazio ha, oggi, l'esigenza di spiritualità, sottolineata anche nel film?

L'esigenza di spiritualità fa comunque parte della vita. Credo sia una bellissima avventura vivere attraversando questo travaglio, sia nella relazione con gli altri che nell'isolamento. Io mi sento un uomo sempre in ricerca. Con sensazioni fortissime di spiritualità, ma anche di vuoto. Credo che questa alternanza appartenga alla dimensione propria dell'uomo.

Un giorno devi andare è stato ispirato anche da un missionario italiano del Pime. Lei però, pur facendo emergere la purezza di motivazioni di suor Franca e padre Mirko, li descrive incapaci di uscire da uno sguardo "missionario", connotato non proprio positivamente...

Nella mia tensione c'è la volontà di interrogarsi su come certe volte uno schema che si segue diventi più forte dell'autenticità. In alcuni casi forse anche la Chiesa ha assecondato la mentalità dell'uomo bianco portatore di verità. Invece uno sguardo più aperto fa scorgere meglio quanto alcune comunità siano in maniera naturale molto vicine al cristianesimo e incarnino parte del messaggio di Cristo. Spero che il film nel suo piccolo muova dibattiti, faccia interrogare su come ciascuno, a partire dall'incontro con l'altro, possa dare un contributo perché la società sia più uguale. Più santa, in un certo senso.



quattro domande a... Giorgio Diritti

di Danilo Angelelli

«Ricchi e globali, ma non sappiamo condividere»

È il regista delle belle sorprese, Giorgio Diritti. Il suo film d'esordio, del 2005, *Il vento fa il suo giro*, ha partecipato a oltre 60 festival ed è stato programmato ininterrottamente per quasi due anni in un cinema di Milano. Il secondo lungometraggio, *L'uomo che verrà*, ha fatto incetta di premi raccontando l'impatto della guerra negli anni Quaranta su una comunità di contadini dell'Appennino emiliano. Se ci si fa agganciare dalle sue opere, esse diventano un'esperienza straordinaria di approfondimento, scoperta, conoscenza. Un cammino dentro noi stessi. Con il film in uscita il 28 marzo, *Un giorno devi andare*, Diritti ci porta in Amazonia. Attraverso il viaggio della protagonista – Augusta (Jasmine Trinca), giovane donna italiana che, a causa di dolorose vicende familiari, mette in discussione le certezze della propria esistenza – compiamo un viaggio dell'anima. Della nostra anima.



L'altro, un tesoro

Dopo i successi di critica (e pure di pubblico) arrisi a *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*, il regista bolognese Giorgio Diritti (sopra) propone, da fine marzo, *Un giorno devi andare*. Il viaggio verso le missioni dell'Amazzonia, svolto dalla protagonista in compagnia di una suora, è in realtà un profondo viaggio interiore (a fianco, un'immagine di scena)

Augusta accompagna suor Franca nella missione presso i villaggi indios. Cosa ci insegnano? Abbiamo davvero smarrito il senso della comunità?

Il progresso è collegato a scale sociali. La ricchezza aumenta le differenze, il senso di comunità è facile che si perda. Il mondo è sempre più globalizzato, ma non sappiamo condividere né la quotidianità né l'interiorità, spesso assoggettata a ritmi di vita innaturali. Il film ci interroga sul valore della vita, di

una vita condivisa, sulla consapevolezza che l'altro è un tesoro da scoprire. Ma è anche una riflessione sul rapporto tra ricchezza e povertà. Il grande paradosso della società attuale è che si assiste a un'ostentata violenza nell'esposizione della ricchezza, e non si riesce a garantire il minimo a tutti. È una sconfitta per il mondo intero. Io credo nella meritocrazia, ma si può avere più di altri solo quando tutti hanno un piatto pieno, quando c'è un senso forte di bene comune.

In che misura la ricerca di senso di Augusta riguarda tutti noi?

Il film è uno specchio: il percorso di Augusta può far scoprire suggestioni utili a ridefinire le priorità. La felicità non è solo una gioia superficiale, ma deve esprimere un rapporto con l'altro che significa scambio autentico.

Che spazio ha, oggi, l'esigenza di spiritualità, sottolineata anche nel film?

L'esigenza di spiritualità fa comunque parte della vita. Credo sia una bellissima avventura vivere attraversando questo travaglio, sia nella relazione con gli altri che nell'isolamento. Io mi sento un uomo sempre in ricerca. Con sensazioni fortissime di spiritualità, ma anche di vuoto. Credo che questa alternanza appartenga alla dimensione propria dell'uomo.

Un giorno devi andare è stato ispirato anche da un missionario italiano del Pime. Lei però, pur facendo emergere la purezza di motivazioni di suor Franca e padre Mirko, li descrive incapaci di uscire da uno sguardo "missionario", connotato non proprio positivamente...

Nella mia tensione c'è la volontà di interrogarsi su come certe volte uno schema che si segue diventi più forte dell'autenticità. In alcuni casi forse anche la Chiesa ha assecondato la mentalità dell'uomo bianco portatore di verità. Invece uno sguardo più aperto fa scorgere meglio quanto alcune comunità siano in maniera naturale molto vicine al cristianesimo e incarnino parte del messaggio di Cristo. Spero che il film nel suo piccolo muova dibattiti, faccia interrogare su come ciascuno, a partire dall'incontro con l'altro, possa dare un contributo perché la società sia più uguale. Più santa, in un certo senso.



STOKER

Il giro del mondo in 80 film

Forte dei suoi quattro concorsi – opere di finzione e documentari, dagli Usa e dal resto del mondo – il festival dello Utah si conferma patria del cinema indipendente. Italia ben rappresentata da “Un giorno devi andare” di Giorgio Diritti, con Jasmine Trinca, e dalla coproduzione “Il futuro” di Alicia Scherson

◆◆◆ **Atmosfere** innestate, presenze record di compratori internazionali e cinefili, file lunghissime per la vetrina del cinema indipendente che si riverbererà in tutti i successivi festival dell'anno: è soprattutto questo il Sundance Festival (Park City, Utah, dal 17 al 27 gennaio), la prestigiosa rassegna fondata da Robert Redford e diretta da John Cooper che attribuisce pari dignità ai film di finzione e ai documentari. Tantissime le opere presentate, dalle *Première* prese d'assalto dai distributori di tutto il mondo ai concorsi, dedicati al cinema Usa e a quello del resto del mondo, allo *Spotlight* per le prime visioni Usa di film già visti nei festival, le proiezioni di mezzanotte, le sperimentazioni di *New Frontier* e *Next* sulle nuove tendenze del cinema americano. Una buona annata per l'Italia, con due film nel concorso internazionale: **Un giorno devi andare**, attesa opera terza di Giorgio Diritti, con Jasmine Trinca alla ricerca di se stessa nella floresta pluviale amazzonica; **Il futuro** della cilena Alicia Scherson, dal romanzo di

Roberto Bolaño *Un romanzetto canaglia*, una coproduzione girata a Roma con due fratelli rimasti orfani (Manuela Martelli e Luigi Ciardo) alle prese con Maciste, ex culturista interpretato da Rutger Hauer, e due “amici” delinquenti (Nicolas Vaporidis e Alessandro Giallocosta) che li trascinano in esperienze criminose.

Tra le anteprime, riflettori assicurati per **Stoker**, prima regia in trasferta del coreano Park Chan-wook, un giallo psicologico molto atteso con Mia Wasikowska, Matthew Goode e Nicole Kidman; e per **JOBS** di Joshua Michael Stern, con Ashton Kutcher nei panni dell'imprenditore guru Steve Jobs. Sono biografici anche **Lovelace**, che la navigata coppia Rob Epstein-Jeffrey Friedman dedica alla star del porno legata per sempre a *Gola profonda* (con Amanda Seyfried, Peter Skarsgard, James Franco e Sharon Stone), e **The look of love** di Michael Winterbottom, con Steve Coogan nei panni dell'editore di riviste per adulti Paul Raymond. Per l'esordio alla regia **Don Jon's Addiction**, Joseph

Gordon-Levitt (anche interprete al fianco di Julianne Moore e Scarlett Johansson) rivisita in chiave moderna le gesta di Don Giovanni, mentre dopo *Like crazy* (da noi rimasto inedito) Drake Doremus ritrova Felicity Jones, con Guy Pearce, in **Breathe in** che narra dell'arrivo di una studentessa straniera in una famiglia di provincia.

Ethan Hawke e Julie Delpy per la terza volta coppia al microscopio per Richard Linklater in **Before midnight**. Intriganti **ACOD** (Adult Child Of Divorce) di Stuart Zicherman, con Adam Scott e Richard Jenkins, dove un adulto scopre che il divorzio dei genitori è servito



UN GIORNO DEVI ANDARE



LOVELACE



DON JON'S ADDICTION



MAGIC MAGIC

a studiare le sue reazioni; e le sei ore di **Top of the lake**, che vede Jane Campion e Garth Davis alle prese con un giallo dalle atmosfere torbide incentrato su una 12enne ritrovata incinta in un lago ghiacciato. Le amiche Naomi Watts e Robin Wright, in **Two mothers** di Anne Fontaine, si scoprono ognuna innamorata del figlio dell'altra. Attori di grande fascino in **The necessary death of Charlie Countryman** di Fredrik Bond – la passione per una romena costringe il protagonista a fare i conti con il violento ex – con Shia LaBeouf, Evan Rachel Wood e Mads Mikkelsen; e in **Prince Avalanche** di David Gordon Green con Paul Rudd e Emile Hirsch, sulle disavventure di due operai stradali che decidano di concedersi una vacanza. La sezione ha mostrato anche documentari di pregio: Alex Gibney stavolta alle prese con la storia di Wikileaks (**We steal secrets**), Barbara Kopple che in **Running from crazy** indaga con Mariel Hemingway

la storia di malattie mentali e suicidi in famiglia (a cominciare dal bisnonno Ernest), Robert Stone e il crescente numero di ambientalisti pentiti in materia di nucleare (**Pandora's promise**), Freida Mock e il clamoroso processo per abusi sessuali

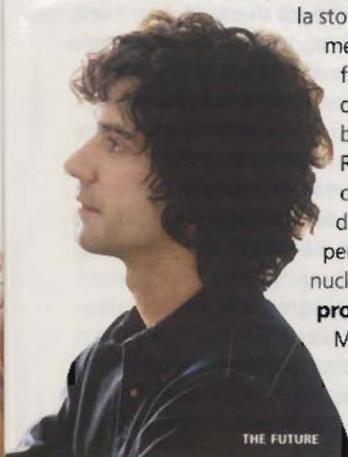
contro un giudice di Corte Suprema (**Anita**) e poi Alison Ellwood alle prese con la **History of the Eagles** (quelli di *Hotel California*) e Dave Grohl ex Nirvana che in **Sound City** ripercorre la storia dell'omonimo studio di registrazione.

Il concorso Usa si è aperto con **May in the summer**, nuova regia di Cherien Dabis che fece il giro dei festival con *Amreeka* e qui recita anche, al fianco della ritrovata Hiam Abbass e di Bill Pullman, nella storia di una futura sposa che ritrova i genitori divorziati in Giordania; tra le 16 opere, **Touchy feely** di Lynn Shelton (*Humpday*) vede Rosemarie De Witt nei panni di una massaggiatrice che si scopre refrattaria al contatto corporale. Tanti i giovani attori alla ribalta, da Daniel Radcliffe senza bacchetta magica in **Kill your darlings** di John Krokidas, che riunisce Ginsberg, Kerouac e Burroughs alla Columbia University nel 1944 in una storia di omicidio; Rooney Mara è la moglie dell'evaso Casey Affleck in **Ain't them bodies saints** di David Lowery, Juno Temple è la spogliarellista assunta come baby sitter da una casalinga redentrice in **Afternoon delight** di Jill Soloway. Apertura del concorso internazionale affidata a Sebastian Silva, l'autore di *Affetti e dispetti* (*La nana*), che in **Magic magic** conduce Michael Cera e Gabby Hoffmann in un viaggio tanto fisico quanto psichedelico in Cile, con le attrici Juno Temple, Catalina Sandino Moreno ed Emily Browning e la fotografia di Christopher Doyle.

Il concorso documentari Usa accende i riflettori su Occupy Wall Street (99%), sui sempre più rari medici abortisti negli Usa

(**After Tiller**), sulla vocazione e le difficoltà dei difensori d'ufficio (**Gideon's army**) ed offre uno sguardo partecipe sui ragazzi con l'Hiv in India (**Blood brother**), sulle balene killer (**Blackfish**), sui disastri della politica economica (**Inequality for all**), sui retroscena della caccia a Bin Laden (**Manhunt**), sui preziosi ma sconosciuti coristi delle popstar (**20 feet from stardom**). I doc internazionali in concorso trattano del dopo terremoto in una Cina a metà strada tra tradizione e modernità (**Fallen city**), dei farmaci anti-Aids e delle multinazionali (**Fire in the blood**), di **Google and the world brain** (la più grande biblioteca digitale al mondo), delle **Pussy Riot** imprigionate in Russia, della Cambogia del dopoguerra (**A river changes course**), dei giovani rivoluzionari egiziani (**The square**) e delle adolescenti indiane segregate dalla famiglia (**Salma**). Da segnalare l'inglese John Akomfrah con **The Stuart Hall project**, sul celebre attivista radicale, e il film d'apertura **Who is Dayani Cristal** di Mark Silver, produzione britannica che indaga sui derelitti d'America a partire dal ritrovamento di un misterioso cadavere nel deserto dell'Arizona. Tra le sezioni collaterali, l'italiano Marco Bonfanti presenta **L'ultimo pastore**, già presentato in diversi festival importanti, e grande attenzione per **Interior. Leather Bar.**, speculazione diretta da James Franco e Travis Mathews sui limiti e sulla radicalità delle prestazioni degli attori, prendendo spunto dai 40' censurati di *Cruising* di William Friedkin, con Al Pacino in versione sadomaso.

• MARIO MAZZETTI



THE FUTURE

Source URL: <http://www.hollywoodreporter.com/review/will-come-a-day-giorno-415444>

There Will Come a Day (Un Giorno Dev Andare): Sundance Review

12:58 PM PST 1/25/2013 by John DeFore



The Bottom Line

Strong central performance anchors tale of intercontinental spiritual recovery.

Venue

Sundance Film Festival (World Dramatic Competition)

Cast

Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Sonia Gessner, Amanda Fonseca Galvao, Paulo de Souza, Eder Frota dos Santos, Manuela Mendonca Marinho

Director

Giorgio Diritti

Filmmaker Giorgio Diritti's quiet story follows an emotionally wounded Italian seeking solace in Brazilian aid work.

PARK CITY -- Following a young Italian woman who goes on a spiritual walkabout after losing her unborn child and being abandoned by the baby's father, **Giorgio Diritti's** *There Will Come a Day* is a quiet, heartfelt story of grief and the longing for faith in God. A strong sense of place, often accompanied by beautiful scenes of the Amazon, will help with art house patrons, while strong performances bolster a narrative more reliant on atmosphere than plot.

Jasmine Trinca plays Augusta, who has fled her home in Italy to help her mother's friend Franca (**Pia Engleberth**), a nun traveling the Amazon via houseboat to minister to impoverished "Indios" and help them find medical aid. River-set scenes help spell out Augusta's desire to encounter "different values" to distract from her pain, but as

Franca's missionary efforts get bogged down in religious detail, Augusta -- clearly having a hard time feeling God's presence -- runs off.

Settling in Manaus, where the poor live in a favela whose stilt-houses sit above stagnant, trash-strewn waters, she rents a room from a large family and begins to feel at home. Although it's little comfort to her mother Anna (**Anne Alvaro**), whose own faith is tested while waiting for the texts Augusta infrequently sends, being part of this family's attempts to support itself brings her a measure of satisfaction. The film's setting recalls last year's festival doc *Bay of All Saints*, where those with nearly nothing are expected to give even that up so developers -- who promise more compensation than they'll deliver -- can clean up and exploit the waterfront.

Diritti's story doesn't follow a familiar pain-redemption-closure arc, though it does employ some thematic parallels, as when one of Augusta's adoptive sisters must go on her own loss-driven spiritual journey (a development finally justifying the amount of time the film has spent cutting back to the nuns who support Sister Franca's mission). The final sequences, which chronicle the family's setbacks and Augusta's quasi-breakdown, convey the depths of her psychological wounds and acknowledge that this tale of healing will follow no easy path.

Production Companies: Aranciafilm, Lumiere & Co., Groupe Deux

Cast: Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Sonia Gessner, Amanda Fonseca Galvao, Paulo de Souza, Eder Frota dos Santos, Manuela Mendonca Marinho

Director: Giorgio Diritti

Screenwriters: Giorgio Diritti, Fredo Valla, Tania Pedroni

Producers: Simone Bachini, Giorgio Diritti, Lionello Cerri

Executive producer: Massimo Di Rocco

Director of photography: Roberto Cimatti

Production designers: Jean-Louis LeBlanc, Paola Comencini

Music: Marco Biscarini, Daniele Furlati

Costume designers: Hellen Crysthine Bentes Gomes, Lia Morandini

Editor: Esmeralda Calabria

Sales: Elle Driver

No rating, 106 minutes

Links:

[1] http://www.hollywoodreporter.com/print/415444#disqus_thread

Al Sundance In concorso «Un giorno devi andare» con Jasmine Trinca su una volontaria. Fuori gara il film della Gregorini e «Il futuro»

Un'italiana in fuga tra gli indios

Il regista Diritti: 12 settimane in Amazzonia, cerco la spiritualità

Religione

«La vera cristianità oggi non sempre va di pari passo con la tradizione cattolica»

PARK CITY (Utah) — «Se vuoi cambiare le cose devi andare dove bisogna davvero mutarle». Questa frase pronunciata da uno dei miei personaggi riassume interamente il mio film», dice Giorgio Diritti, che con *Un giorno devi andare* è l'unico italiano in concorso al Sundance, il Festival fondato da Robert Redford.

Un giorno devi andare è assolutamente anomalo nel nostro panorama cinematografico e punta anche a un mercato internazionale con i suoi temi universali. Racconta la scelta di una giovane, Augusta (interpretata da Jasmine Trinca) che va in Brasile come volontaria. L'attrice ha la responsabilità emotiva e narrativa dell'intero film, girato per dodici settimane nella foresta amazzonica e a Manaus.

Augusta, trentenne di Bolzano (città nella quale ha lasciato la madre e la nonna) si cerca, si perde e si ritrova in un viaggio tormentato. «Le donne sono al centro del mio film, e lo sono spesso nel tenere in piedi la famiglia, cardine della società — spiega Giorgio Diritti — Augusta, sua madre, le religiose di una comunità del Trentino, le missionarie più coraggiose hanno tanti significati nella mia storia. Al seguito di Suor Franca, la protagonista su una piccola barca inizia il suo viaggio».

Dice Jasmine Trinca: «Ho vissuto in simbiosi con il mio personaggio e anch'io avevo alle spalle una perdita. Questa giovane silenziosa è come ripiegata su se stessa da un grande dolore: la perdita del figlio e l'abbandono del marito. Parte per capire se stessa.

Il suo percorso nasce da una profonda esigenza di spiritualità, non dai codici del cattolicesimo. Il film affronta anche la perdita dei valori delle comunità degli indios, i compromessi di una società onnivora nelle sue regole mercantili». Diritti parla di un viaggio estremo: «Porterò Augusta nel finale "aperto" anche a un isolamento totale in un lembo abbandonato dell'Amazzonia. Ma la sua piccola barca in una ultima sequenza sembra voler andare di nuovo da qualche parte».

Perché l'Amazzonia? «Dodici anni fa ero andato in Sudafrica per un mio documentario e mi aveva affascinato e umanamente coinvolto la storia di un missionario le cui ceneri, si dice, sono state disperse nel Rio delle Amazzoni. L'anelito a una religiosità sempre viva si fonde nel film in modo panteistico con la natura».

Fede e natura. Può spiegare meglio il messaggio spirituale del suo lavoro? «"Voi siete dei professionisti, io non lo sono", bisbiglia agli altri e a se stessa Augusta lasciando la comunità di missionari e andando alla ricerca di una sorta di teologia della liberazione. Sono stati d'animo lontani da una formazione tradizionale che non coincide con il cattolicesimo. È la ricerca dello stare "insieme" al mondo che tiene aggregato tutto il film, i suoi personaggi e ogni vibrazione, per me sempre fondamentale, della natura». Scritto dal regista (con Fredo Valla e Tania Pedroni), coprodotto con Lionello Cerri e Valerio De Paolis, *Un giorno devi andare* sarà presto sui nostri schermi. Diritti come autore riconosce una certa influenza di Ermanno Olmi, predilige il cinema inglese di Ken Loach e tra i film degli ultimi anni giudica un capolavoro l'iraniano *Una separazione*.

Si definisce «un regista che ama le storie quotidiane e che le trova salendo sugli autobus, camminando nelle strade, osservando il mondo in

tutti i suoi colori, odori e sapori. E, soprattutto, in un'unione fondamentale con la natura che ci circonda e in una cristianità che non sempre va di pari passo con la tradizione cattolica».

Il viaggio è sempre una scoperta. «Oggi sono attirato dalla Mongolia come *globetrotter* armato di cinepresa, ma penso che mi piacerebbe nel mio prossimo film affrontare il mondo dei giovani di oggi tra i 20 e i 35 anni: rappresentano una miniera di emozioni».

Giovanna Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giorgio Diritti, nato a Bologna il 21 dicembre 1959. Il suo film d'esordio, «Il vento fa il suo giro» è del 2005, con «L'uomo che verrà» (2009) viene premiato al Festival di Roma



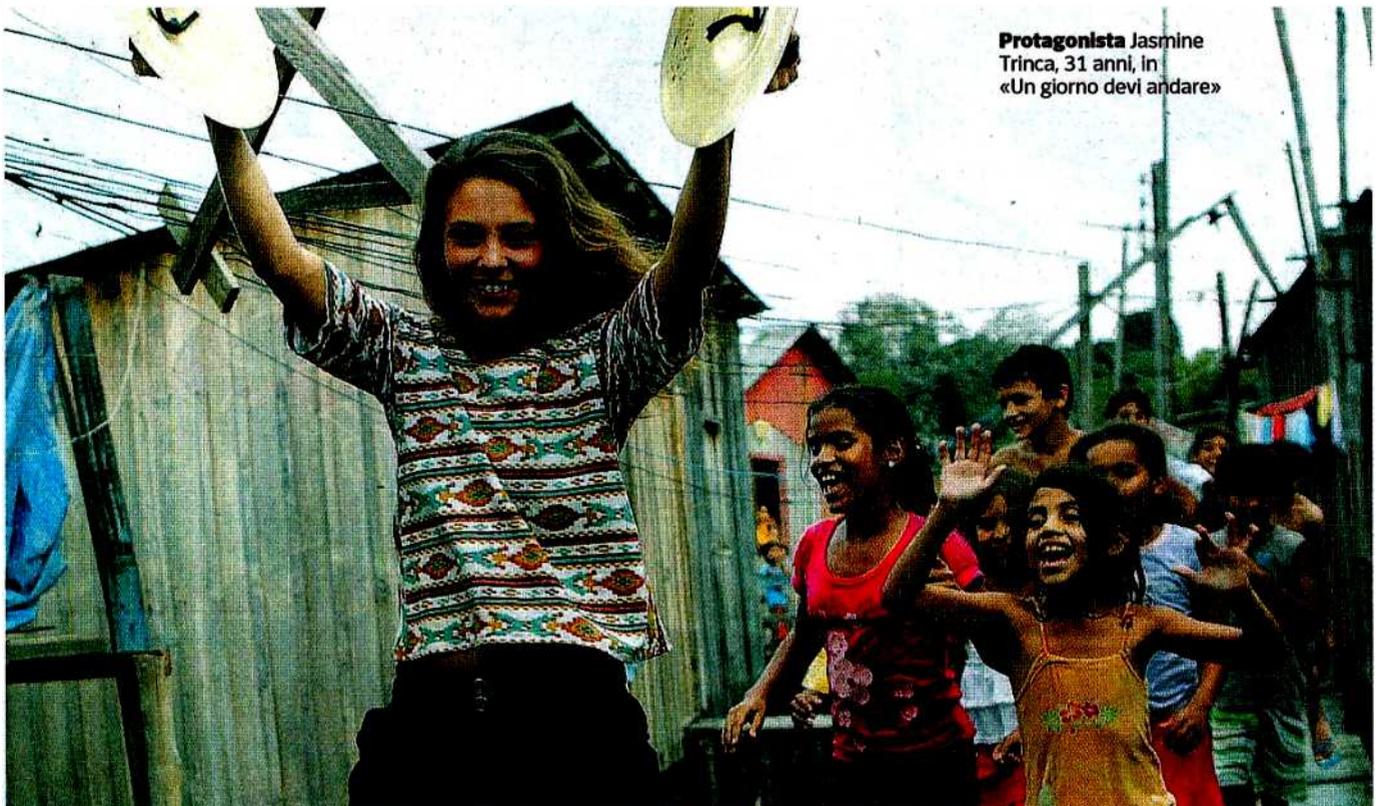
In viaggio
Fuga dal dolore: Jasmine Trinca nel film di Giorgio Diritti è una giovane che va a vivere in Amazzonia



Inquieta
Kaya Scodelario, 20 anni, in «Emanuel and the truth about fishes» di Francesca Gregorini, 44, figlia dell'ex Bond girl Barbara Bach



In crisi
Rutger Hauer (68) e Manuela Martelli (29) protagonisti di «Il futuro», thriller esistenziale diretto da Alicia Scherson



Protagonista Jasmine Trinca, 31 anni, in «Un giorno devi andare»

Il cinema delle donne

Diritti: "In viaggio con Jasmine ho trovato spiritualità e vita"

CON IL SUO TERZO FILM, *Un giorno devi andare*, Giorgio Diritti (*Il vento fa il suo giro*, *L'anno che verrà*) entra nel mondo delle donne, percorrendo il tragitto interiore e reale di una giovane donna, l'attrice Jasmine Trinca, che segue in Amazzonia una suora amica della madre per superare il dolore della perdita del figlio mai nato. Laggiù tra quei bambini poverissimi, ritroverà la semplicità della vita. Diritti ha presentato il film in concorso al Sundance con la Trinca, il produttore Lionello Cerri, la Trentino Film Commission che ha in parte finanziato il lavoro. «Questo è un film con una sua forte identità femminile — esordisce Diritti — Si parla di un mondo dove la donna tiene le redini della vita. E per questo da lei prendono spunto domande sul dolore, il futuro, la voglia di fuggire».

Il film affronta anche temi come il rapporto con gli altri, il senso della comunità, la fede.

«Mi sono posto il problema di cosa dobbiamo preservare in questo momento del nostro sviluppo di esseri umani. E il film risponde che il vero senso della vita lo trovi tornando a essere parte della natura e riscoprendo il valore della vita nella preghiera».

Per questo ci sono tante suore nel film?

«Sono lo specchio femminile che cercavo. Le donne tengono in piedi e gestiscono la società e il maschio è sovente quello che in pochi minuti riesce a rovinare, distruggere e devastare. Lo dicevo anche in *L'uomo che verrà*: gli uomini fanno le guerre».

Sì, ma la religione? Ci sono molte riflessioni su Dio.

«Il grande mistero del credere o non credere... L'espe-

rienza dell'Amazzonia mi ha dato la sensazione che sia più interessante credere. E la fede, fuori dalla chiesa, diventa qualcosa di potente».

In questo che dice c'entrano le poverissime favelas di Manaus?

«Molto. Nelle favelas l'uomo bianco tende a colonizzare, i missionari a fare cose che non hanno senso per la gente del posto... Sa che si fa? Si spostano le favelas dalla vista dei centri cittadini, smembrando però l'unica cosa che hanno: il senso della comunità che noi occidentali abbiamo perso da tempo».

Temi profondi, impegnativi.

«Io cerco di fare un cinema che non è solo intrattenimento, ma pensiero, riflessione. Questo film, poi, ha voluto dire rimettersi in gioco anche in senso produttivo. È stato costoso: non immagina quanto quei motoscafi che usavamo per andare su e giù nelle location sul fiume intorno a Manaus consumino, ci voleva l'autobotte di benzina. È stata un'avventura impegnativa, con la troupe che si è adeguata alle difficoltà della natura, i temporali, Jasmine che ha recitato sotto un acquazzone torrenziale... Abbiamo rischiato, tutti. Ma se vuoi raccontare la forza della natura, devi conoscerla, non puoi fingere».

Come si è trovato al Sundance?

«Redford ha fatto al mondo un bel regalo. Da seguire. Nel mio piccolo farò una scuola di cinema in montagna, a Ostana, nelle valli del cuneese, vicino dove ho girato *Il vento fa il suo giro*. Ho pensato che andare in un posto isolato è un modo per ritrovare quel silenzio che aiuta a capire nel rumore generale che cosa si vuol dire».

(silvia bizio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sundance due
storie al femminile
Il film scandalo
"Two mothers"
e l'italiano "Un
giorno devi
andare" con
la Trinca in
cerca di se stessa
in Amazzonia



Film Reviews

Posted: Sun., Jan. 20, 2013, 12:00am PT

Share  Print

Sundance

There Will Come a Day

**Un giorno devi andare
(Italy-France)**

By JOHN ANDERSON

A Lionello Cerri/Giorgio Diritti/Simone Bachini presentation, in association with Valerio de Paolis, of an Aranciafilm/Lumiere and Co./Groupe Deux production, in association with Wild Bunch and Rai Cinema. (International sales: Elle Driver, Paris.) Produced by Lionello Cerri, Giorgio Diritti, Simone Bachini. Directed by Giorgio Diritti. Screenplay, Diritti, Fredo Valla, Tania Pedroni.

With: Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Sonia Gessner. (Italian dialogue)

The successes of "Amour" and "Barbara" this season show that certain foreign pics can still penetrate domestic consciousness and commerce, and the French/Italian import "There Will Come a Day," with its resonant themes of spiritual yearning and warped religiosity, seems poised to follow suit. The fact that lead thesp Jasmine Trinca has a face worthy of Botticelli shouldn't be underestimated, either, in a film that mixes the earthy and the ethereal to intoxicating effect. Arthouse play, at the very least, seems like a no-brainer.

Vet helmer Giorgio Diritti ("The Wind Blows Round," "The Man Who Will Come") has no fear of the astounding image; the opening shot is of a night sky with a half-moon, against which is superimpose the sonogram of a fetus. The baby will not survive. A woman is heard crying.

Augusta (Trinca), a thoughtful, intense young woman, is traveling by boat along the Amazon in Brazil ministering to the "Indios" along with Sister Franca (Pia Engleberth), an Italian nun of the old-line Catholic stamp. Why does Franca care, Augusta asks, whether or not the Indios perform the sacraments of the Church, when they don't understand what they're doing? It is a bond with God, Franca says; understanding is irrelevant. Besides, there are more temporal matters to attend to (and more astounding Diritti imagery): Franca has a red lump on her shoulder, from which Augusta frees several squirming maggots. She then smears them against the side of the boat. It is routine, part of li on the river.

They are an odd couple, not destined to last. But what is, Augusta wonders. She has been abandoned by her husband because she cannot have children, and has left Italy for missionary work in search of answers. She's a complex character, half firebrand, half penitent; Trinca's face is an open book, providing a window onto a character in search of substance, including answers to why she has been exiled from life. Along the river, villages teem with children; she will have none. Those villages are all being taken over by evangelical ministers, who forbid Catholic missionaries to enter. Religions in conflict further alienate Augusta, as does the fact that the official Church is in bed with developers planning a vast hotel project that will provide 300 jobs, but no place for the locals to live.

Diritti addresses a number of topical issues, including the rise of Third World evangelism, the displacement of poor Brazilians (in preparation for the World Cup and Olympics), the ecological disasters brewing in the Amazon and the widening disparity between rich and poor. Augusta, who leaves Franca to live in a favela, works on a maintenance crew at a state-of-the-art health club, polishing the treadmills and ellipticals; nearby, her natives live in abject squalor.

Augusta, who dresses in man's shorts, sneakers and shapeless T-shirts, is part of a lineage running back to St. Francis of Assisi, a tradition of self-denial in pursuit of epiphany. But there's nothing asce' about the pic's visuals, which range from the sublime to the joyous: One of the more magical momen begins with an overview of a playing field, accompanied by absolute silence, shattered by Augusta playing her late father's cymbals (which her mother has sent from Italy) and leading a crowd of delirious children across the field, and around the favela.

"There Will Come a Day" cuts now and then from Brazil to northern Italy, where Augusta's mother, Anna (Anne Alvaro) waits at the convent from which Augusta and Franca have traveled, worrying about her daughter and tending to her own ailing mother (Sonia Gessner). She also wonders what w become of Augusta. When a tragedy strikes in the favela and its victim is sent to the convent, Anna steps up in a most profound way.

Tech credit are first-rate, especially the work of d.p. Roberto Cimatti, who captures in his camera a suggestion of divinity.

Camera (color), Roberto Cimatti; editor, Esmeralda Calabria; music, Marco Biscarini, Daniele Furlati; production designer, Jean-Luis Leblanc; sound (Dolby SRD), Carlo Missidenti; assistant director, Manuel Moruzzi, Janaina Cabel Reviewed at Sundance Film Festival (World Cinema, competing), Jan. 18, 2013. Running time: 110 MIN.

Contact the Variety newsroom at news@variety.com

HERE ARE OTHER ARTICLES RECOMMENDED FOR YOU...

[Touchy Feely](#)

[The Look of Love](#)

[Cutie and the Boxer](#)

Powered by  newstogram™

Read Next Article: [Fruitvale](#)

Un giorno devi andare (2013)

[Italia, Brasile 2013, Drammatico, durata 109'] Regia di Giorgio Diritti
Con Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Sonia Gessner, Amanda Fonseca Galvao, Paulo de Souza, Teresa Benevides Schermuly Santos, Eder Frota Dos Santos, Manuela Mendonca Marinho, Federica Fracassi, Nilton Avani Rodrigues, Michael Parchow Figueiredo, Fredo Valla, Davide Tuniz

[Aggiungi ai tuoi bookmark](#)

[30] [3]

Annunci Google

4XP™ FOREX TRADING

0.5 Pip Spread, Senza Commissione. Apri un Conto Oggi! www.4xp.com/Forex

4 1 0
[Like](#) [Tweet](#)



LA TRAMA

In seguito ad alcune tormentate vicende personali, la trentenne Augusta è partita per il Brasile allo scopo di trovare qualcosa che dia nuovo significato alla sua vita. Giunta in Amazzonia, in un primo momento affianca un'amica della madre, impegnata ad aiutare una piccola comunità di indigeni nei pressi dell'altario Andirà, ma poi, sentendo l'esigenza di cercare una riconciliazione con il mondo, con sé stessa e Dio, se ne distacca per ricercare un contatto più diretto con la natura e con gli indios del posto.

[Hai trovato un errore? Segnalalo alla redazione](#)

UN GIORNO DEVI ANDARE: RITROVARE SE STESSI IN AMAZZONIA

Terzo lungometraggio diretto da Giorgio Diritti (*Il vento fa il suo giro*, *L'uomo che verrà*), *Un giorno devi andare* è stato presentato in anteprima mondiale al Sundance Festival 2013. Sceneggiato da Diritti con Fredo Valla e Tania Pedroni, *Un*

giorno devi andare è stato girato per gran parte in **Amazzonia**. A spiegarne le ragioni è lo stesso regista nelle note di regia: «Anni fa ho realizzato alcuni servizi televisivi e un documentario in Amazzonia. L'esperienza è stata molto coinvolgente: per la spettacolare bellezza della natura, per il dilatarsi di tempi, per la semplicità e la gentilezza delle popolazioni, in uno scenario che naturalmente porta a percepire la forza primordiale della vita, a interrogarsi sul ruolo dell'uomo e a indagare il senso di un "oltre" l'esistenza stessa, pervasi da qualcosa che è "altro", trascendente, tanto presente quanto impalpabile.

Nell'occasione di quel viaggio, sono stati molti gli incontri con europei che hanno deciso di vivere la loro esistenza in quel territorio. Tra le tante figure mi incuriosì sentire citare sovente dai miei interlocutori la figura di un missionario italiano, Augusto Gianola, missionario del Pime vissuto in quell'area per più di trent'anni.

[ESPANDI +](#)

UN GIORNO DEVI ANDARE: LE FOTO



AUGUSTA E SUOR FRANCA

Augusta, interpretata da Jasmine Trinca, ha trent'anni e un dolore: le carte ordinate e programmate della sua vita si sono improvvisamente sparpigliate, e - quasi sospinta dagli eventi - ha raggiunto suor Franca in Amazzonia. Il suo sguardo sbatte spesso contro l'orizzonte infinito, e sembra voler andare oltre il punto in cui il fiume si incontra con il cielo, ma è soprattutto quando incontra gli occhi dei bambini indios che il suo cuore sussulta. In lei si agitano forze contrapposte: il desiderio di cercare certezze in cui trovare pace e la consapevolezza dei dubbi che la agitano. Per questo non accetta facili soluzioni e - al contrario - sente il bisogno di andare a scoprire la vita laddove si mostra forte in tutte le sue contraddizioni. Per questo fatica a tenere i contatti con la madre, che ama e con cui condivide un dolore, ma di cui forse awerte anche una sorta di rassegnazione.

[ESPANDI +](#)

LOGIN

registra la password

username

[Login con Facebook](#)

[hai dimenticato la password?](#)

[registrati](#)



I PUNTEGGI DI FILMTV

Humor
Ritmo
Impegno
Tensione
Erotismo

IL VOTO DI FILMTV

Questo film non ha ancora ricevuto un voto.

IL VOTO DEGLI UTENTI

Questo film non ha ancora ricevuto un voto. Vuoi iniziare tu?

VOTA ANCHE TU!

USCITA NELLE SALE ITALIANE

28 marzo 2013

QUANDO IN TV

nessun passaggio previsto

[PRENOTA IL PROSSIMO PASSAGGIO DI QUESTO FILM](#)

I MIGLIORI FILM DELLO STESSO GENERE

Drammatico

1
[Tweet](#)

[SCRIVI LA TUA OPINIONE](#)

PRESTO IN TV CON GLI STESSI ATTORI

Jasmine Trinca

Manuale d'amore

2005 - Commedia
sab, 2/2 ore 0:50
Sky Cinema Passion
sab, 2/2 ore 11:45
Sky Cinema Passion

Sonia Gessner

Perdiamoci di vista

1994 - Commedia
lun, 28/1 ore 19:15
Premium Cinema Comedy
mar, 29/1 ore 14:15
Premium Cinema Comedy

**GLI ALTRI PERSONAGGI PRINCIPALI**

Anna, la mamma sessantenne di Augusta dalla vita ordinaria interpretata da Anne Alvaro, è divisa tra i ricordi di un marito che non c'è più e il pensiero della figlia che se n'è andata, mentre si occupa della madre, Antonia. Nell'apparente banalità del suo quotidiano Anna è come anestetizzata alla vita e fatica ad esprimere le sue emozioni. Il suo sentimento materno, forte e istintivo, è bloccato dal senso di colpa per non essere stata capace di accogliere il dolore della figlia e starle vicino.

Antonia, la nonna di Augusta con il volto dell'attrice Sonia Gessner, è una donna il cui carattere forte e fiero non è minacciato dall'età ed è lo stesso che si ritrova nello sguardo di Augusta, nonostante la loro visione della vita sia - inevitabilmente - diversa. Guarda le cose come avrebbero dovuto essere e come invece sono andate, dietro a un'apparente durezza che lascia tuttavia trapelare la paura di aver bisogno degli altri e il desiderio di volersi ancora occupare delle vicende della figlia e della nipote.

ESPANDI +**LE OPINIONI**[leggi tutte le opinioni](#)

Nessuna opinione trovata!

[leggi tutte le opinioni](#)**SCRIVI LA TUA OPINIONE**

Home
 Nei cinema
 Programmi TV
 Trailers
 Gallery

Mercatino
 Film in arrivo
 Recensioni film
 Recensioni DVD
 Colonne sonore

Playlist
 Opinioni
 My Film TV
 Registrati
 I film migliori

Contatti
 Pubblicità
 Privacy Policy
 Terms of Use
 Avviso

© 2011 Banzai Media s.r.l.
 C.F. e Partita IVA n.
 0579120966
 Tutti i diritti riservati
 Nuovo assetto societario

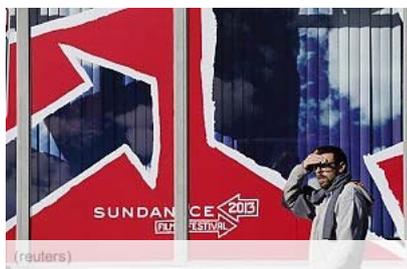
[Studenti](#)[Liquida](#)[Games](#)[Eprice.it](#)[Girlpower](#)[Altervista](#)[Film TV](#)[Bloo](#)[Savethedate](#)[Scopri tutti »](#)

Sundance, quest'anno è più italiano Giorgio Diritti con il suo "Un giorno devi andare"

Il viaggio di una donna in Amazzonia tra bellezza della natura e miserie della vita, riscattate dalla semplicità della gente. L'incontro con un missionario attivo da 30 anni nella zona, ha ispirato il regista

di SILVIA BIZIO

Lo leggo dopo



Più italiani del solito quest'anno al Sundance. A cominciare dal regista Giorgio Diritti in concorso (nella sezione cinema internazionale) con il suo terzo film, *Un giorno devi andare*, interpretato da Jasmine Trinca, al festival americano con la coproduzione italo-cilena *Il futuro* diretto da Alicia Scherson, con Nicolas Vaporidis e Rutger Hauer, *Emanuel and the truth about fishes* di Francesca Gregorini (Tanner Hall), figlia di Barbara Bach (non a caso suo marito Ringo Starr era ieri sera fra le celebrità della proiezione), con Jessica Biel, coprodotto dalla giovane attrice Rooney Mara e da Tatiana Von Furstenberg. E infine il cortometraggio di Edoardo Ponti, scritto da Erri De Luca, *Il turno di notte lo fanno le stelle*, con Nastassja Kinski (ritorno allo schermo dopo circa dieci anni), Enrico Lo Verso e Julian

Sands.

La celebrità nostrana comunque resta Giorgio Diritti, purtroppo passato inosservato dai radar della stampa internazionale: sala praticamente vuota, l'altra sera a park City per la proiezione. Ma è un film, quello di Diritti, che il Sundance ha giustamente selezionato per le sue indubbie qualità: una giovane donna (Trinca) si reca in Amazzonia al seguito di una suora amica della madre, lasciandosi alle spalle le montagne del Trentino, per superare l'enorme dolore della perdita del bambino che aspettava. Li trova fra le favelas di Manaus i bambini che giocano a pallone nella miseria più totale, col governo che cerca di distruggere le loro comunità per sbattere tutti in casette prefabbricate. L'italiana in Brasile finisce sulle sponde del Rio delle Amazzoni per ritrovare la forza vitale. "In passato ho realizzato dei documentari in Amazzonia", dice Giorgio Diritti. "L'esperienza è stata molto forte per me, data la spettacolare bellezza della natura, il tempo diluito, la semplicità della gente, in una atmosfera che tende a un senso primordiale della vita e del ruolo dell'uomo sulla terra".

L'incontro con alcuni europei che si sono dedicati ad aiutare queste popolazioni tribali, e soprattutto con un missionario italiano attivo in Amazzonia da 30 anni, ha ispirato la storia. "Forte è la contraddizione del mondo occidentale su cosa sia la felicità -prosegue il regista- Abbiamo conquistato tutto, eppure non sappiamo dividere con gli altri in modo soddisfacente le cose naturali della vita di tutti i giorni ma la crisi economica di oggi ci costringe a riconoscere che tanti schemi sono falliti e le nostre certezze sono risultate vane". Diritti è felice di essere in concorso al Sundance. "La cosa più incredibile per me è che qui mi sono sentito a casa.- ha detto- Il Sundance mi ha riportato indietro ai tempi in cui facevo cinema con Ermanno Olmi quando le discussioni sul cinema erano sull'arte e sui contenuti. Ho capito che Redford ha voluto fare con questo festival un luogo di discussione sull'arte e sul cinema e non sulla sua commercializzazione.

I tuoi argomenti | Consigliati per te | Repubblica Blu |

Accedi | ronte a

certe tematiche cinematografiche".

Molta attenzione in questo inizio di festival sono state rivolte a Josph Gordon-Levitt, l'attore americano sugli schermi attualmente con *Looper*, *Lincoln* (il figlio del presidente che muore in guerra) e *Dark Knight 3*, qui a Sundance come autore, attore (accanto alla fidanzata, niente meno che Scarlett Johansson che però è rimasta a New York, impegnata a teatro con *La gatta sul tetto che scotta*) e regista debuttante di *Don Jon's Addiction*. Figlio di due intellettuali di sinistra, professori, conduttori di talk radio e produttori, Gordon-Levitt è uno dei pochi ex attori-bambini non finito male. A 31 anni, sta facendo la parte del leone sul grande schermo e a giudicare dalla standing ovation con cui è stato salutato a Sundance il suo film (il primo tutto esaurito del festival), sembra che stia diventando il nuovo George Clooney di Hollywood.

Don Jon's Addiction è la storia di un moderno Don Giovanni afflitto da porno-dipendenza. "Il mio film esamina la mania del porno e il fenomeno conseguente di un'immaginazione, anche erotica, che prevale sulla realtà", dice Gordon-Levitt subito dopo la proiezione del film. "È una variazione sul tema del Don Giovanni, che finisce però per innamorarsi di una donna di una certa età, molto morigerata. Scarlett (Johansson) recita il ruolo più buffo e sorprendente che le sia capitato di fare fino ad ora, è molto comica e sexy, è una sorpresa il ruolo che fa. Insieme ci siamo divertiti a parodiare una cultura che giudica le donne a seconda della misura del reggiseno. È un film sull'intimità, su quanto la pornografia, come tante altre "droghe sociali", la religione, i fanatismi politici, ci distacca dalla realtà".

Perché il riferimento a Don Giovanni? "Perché è una figura anche tragica, misto di luci e ombre. Ma io volevo che il mio personaggio vedesse la luce alla fine del tunnel. Volevo ci fosse speranza. Quindi ho deciso di farne una commedia. Certo, una commedia dark. Il personaggio è riprovevole, ma alla fine del film credo che il pubblico sentirà l'inizio delle redenzione di Jon. È comunque una storia d'amore, anche se una storia d'amore incasinata. Come lo sono quasi tutte".

(19 gennaio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore e regista presenta la nuova edizione della manifestazione dedicata al cinema indipendente

Sundance festival

IL FONDATORE
Robert Redford
75 anni
creatore del
Sundance Film
Festival

Redford: "Sesso e armi, ecco l'America che vi raccontiamo"

SILVIA BIZIO

LOS ANGELES
Robert Redford introduce come sempre il "suo" Sundance Festival, appena iniziato a Park City. Lui, sempre affascinante, appare un po' invecchiato, del resto ha 75 anni, è come se fosse diventato più piccolo. Forse perché accanto a lui svetta il corpulento John Cooper, il nuovo direttore della rassegna del cinema indipendente. Ma Redford non ha perso la sua grinta. Parte subito all'attacco contro la NRA, la lobby americana delle armi, contro la quale il presidente Obama sta prendendo dei provvedimenti.

«Il primo giorno del festival è sempre emozionante» dice Redford. «È quello in cui si fanno gli annunci. Io vorrei sottolineare l'aspetto del cambiamento e della diversità. Sundance cambia ogni anno perché l'arte cambia. E poiché vogliamo anche promuovere dibattiti, il dibattito in questo momento è quello sulle armi nel nostro paese. Penso ai primi anni '80, quando nacque questo festival» ricorda Redford. «Nel 1981 ci fu l'attentato all'allora presidente Reagan, si parlava molto del controllo sulle armi. Trenta anni dopo la situazione non è cambiata, anzi è peggiorata ed è necessario aprire un dialogo serio, cosa che Obama sta facendo con entrambi i partiti. Ma anche noi, artisti e cineasti, dobbiamo por-

re interrogativi piuttosto che sentenziare. L'altro giorno guidavo per Los Angeles e ho visto un cartellone con la pubblicità di un film. Una coppia, lui e lei molto attraenti, con le pistole in mano, in primo piano. Ho pensato alla mia industria, quella del cinema, e mi sono chiesto: ma davvero le armi fanno vendere biglietti? È una domanda che dovremmo porci. Quest'anno al festival abbiamo dei documentari che affrontano il tema e per me è motivo di orgoglio».

Redford riflette anche su un altro tema presente in questa edizione: «Noto parecchi film che affrontano il tema del sesso, e anche quello è cambiato: negli anni '60, quando iniziai la mia carriera, il sesso al cinema era legato all'amore. Oggi guardiamo al sesso in modo diverso, è uno dei tanti mezzi di comunicazione tra individui. E la complessità dei rapporti sessuali è centrale in molti film». Fra i titoli più attesi, *Lovelace*, storia della protagonista di *Gola profonda*, *Kink* su sesso e bondage, *Interior. Leather bar* sulla scena gay degli anni Ottanta.

Ma Redford ha un debole per il genere documentaristico e non a caso anche quest'anno i film che si annunciano più interessanti sono documentari: *Which way is the front line from here?* di Sebastian Junger, *Il mondo secondo Dick Cheney* sulla vita della potente figura politica americana, da piccolo teppista in una cittadina del



Wyoming a vicepresidente Usa, *The Crash Reel* sulla vita del campione americano di snowboard, Kevin Pearce, vittima di un incidente quasi mortale. «Un altro tema emergente nei documentari è la sfiducia crescente nei confronti dei media, del governo, della classe dirigente» osserva Redford. «Il gap tra l'1% e il 99% sta diventando un baratro».

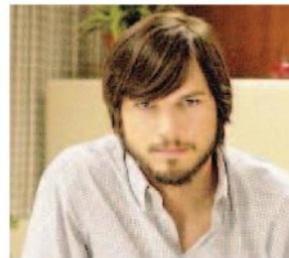
Come ogni anno, anche in questa edizione il Sundance affianca film di alto profilo a prodotti già acquistati dagli studios di Hollywood (è attesa Nicole Kidman per il film *Stoker* di Park Chan-Wook) a titoli internazionali: il nuovo film - in concorso - di Giorgio Diritti, *Un giorno devi andare*, il serbo *Circles*, il film di apertura *May in the Summer* con musica dell'italiano Carlo Siliotto, diretto dalla regista di *Amreeka* Cherien Dabis, realizzato grazie all'intervento del Sundance Film Institute in Giordania, interpretato dalla stessa regista accanto a Bill Pullman e Hiam Abbass.

«Inoltre» sottolinea Redford «il 50% dei film in concorso quest'anno è di registe donne: credo sia un record per un festival internazionale e mi auguro l'inizio di un trend».

L'idealismo di Redford, tuttavia, è nel mirino dei detrattori, che sostengono che il Sundance sia sempre più orientato al mercato e ai film di successo. Ma è indubbio che l'asticella, per i cineasti, rimane alta: i 119 lungometraggi (tra film e documentari) di quest'anno sono stati selezionati tra oltre 4.000 sottomissioni. Cinquantuno opere prime di nuovi registi, 32 diversi paesi rappresentati nella rassegna. «È la prova che la diversità» conclude scherzando Redford «può essere commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I film più attesi



IL GURU

Ashton Kutcher è il protagonista di "Jobs", il film sulla vita del creatore di Apple diretto da Joshua Michael Stern



LA PORNOSTAR

In "Lovelace" Amanda Seyfried è l'attrice che girò "Gola profonda" fra industria del porno e violenze private



L'ITALIANO

È in concorso "Un giorno devi andare" di Stefano Diritti, con Jasmine Trinca in viaggio fra gli indios dell'Amazzonia

La rassegna In cartellone l'esordio alla regia di Gordon-Levitt e la storia di Linda Lovelace

Eros e violenza, parola di Redford

«Riflettiamo sull'uso delle armi nei film». Le scelte del Sundance

La diva

Nicole Kidman, con Mia Wasikowska, recita nel dramma «Stoker» diretto da Park Chan-wook

PARK CITY (Utah) — Immutabile e inconfondibile, Robert Redford presenta il Sundance Film Festival nell'antico Egyptian Theater arrampicato sulla salita innevata di Main Street. Al suo fianco John Cooper, direttore della manifestazione fondata da Redford nel 1980 e che si svolgerà sino al 27 gennaio.

Si discute di armi, sesso, droghe, crimini razzisti, violenza endemica, commedie e documentari e di molte star, da Joseph Gordon-Levitt, al suo debutto nella regia e alla guida di Scarlett Johansson e Julianne Moore in una storia di ossessioni sessuali (*Don Jon's Addiction*), a Daniel Radcliffe nella penna di Allen Ginsberg nel film *Big Sur* dal libro di Jack Kerouac, da Ashton Kutcher nei panni di Steve Jobs ad Amanda Seyfried per la ricostruzione della vita della pornostar Linda Lovelace, all'atteso documentario *The world according to Dick Cheney...* Il cartellone quest'anno è ricchissimo e molto acceso nei suoi temi: dal *New York Times* al *Los Angeles Times* tutti stilano elenchi dei nuovi registi che usciranno da questa edizione, delle prove già descritte come stupefacenti di alcuni attori, come Nicole Kidman al fianco di Mia Wasikowska nel cupo dramma *Stoker* diretto dal coreano Park Chan-wook.

Robert Redford non usa mezzi termini per tante scelte provocatorie e diatribe annunciate anche per diversi film gay/lesbo come quello diretto da Francesca Gregorini: *Emanuel and the truth about Fishes* che vanta nel cast nomi di punta oltre a Jessica Biel come Frances O'Connor e Alfred Molina. Francesca è la figlia di Barbara Bach, si considera italiana anche se è cresciuta cinematograficamente negli States. E c'è anche un film italiano scelto dal Sundance, diretto da Giorgio Diritti, *Un giorno devi andare* con Jasmine Trinca.

L'indomito «Sundance Kid» Redford non usa mezze parole riferendosi alla polemica divampata in America per le riforme sull'uso di pistole e fucili proposte dal presidente Obama: «Hollywood pone da sempre un dilemma: quanto è pericoloso nel cinema presentare film che hanno al centro le armi da fuoco? Il problema ha molte facce che devono essere valutate senza preconcetti perché il pubblico vuole spettacoli violenti e le armi aiutano a vendere biglietti e ad alzare il box office. Di certo troverete al Sundance spunti attualissimi, a cominciare dal documentario di Marta Cunningham *Valentine Road*, che racconta l'omicidio nel 2008 dello studente Larry King per mano del compagno Brandon McInerney».

Spiega: «Chiuderemo questa edizione con il film *Jobs*, che propone il viaggio del titano della Apple e del suo amico Steve Wozniak impersonato da Josh Gad. Abbiamo deciso

di aprire il Festival, invece, con un film che analizza i cambiamenti delle donne e di antiche tradizioni in Giordania, *May in the summer* diretto e interpretato da Cherien Dabis, ambientato ad Amman e che si avvale di una colonna sonora straordinaria del compositore italiano Carlo Siliotto, che nella scelta dei brani fonde perfettamente i temi di tradizioni, modernità e ricerca di identità nel Middle East».

Giovanna Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza



Hollywood pone da sempre un dilemma: quanto è pericoloso nel cinema presentare film che hanno al centro pistole e fucili? Il problema va valutato senza preconcetti perché il pubblico vuole spettacoli violenti e questo aiuta a vendere biglietti





ROMA - 18 GENNAIO 2013 - Il nuovo film di *Giorgio Diritti* (foto) **Un giorno devi andare** viene presentato oggi alla stampa internazionale al

Sundance Film Festival

. E' in concorso nella sezione

World Cinema Dramatic

,dove sarà presentato in anteprima mondiale lunedì 21 gennaio. Uscirà nelle sale italiane, distribuito da BIM, il prossimo 28 marzo 2013. Il film è prodotto da Lionello Cerri , Giorgio Diritti , Simone Bachini in collaborazione con Valerio De Paolis; è una coproduzione Italia – Francia; Aranciafilm- Lumière & Co. Groupe Deux in associazione con Wild Bunch,prodotto con Rai Cinema,in associazione con Bnl - Gruppo Bnp Paribas ai sensi delle norme sul tax credit. Gli interpreti sono Jasmine Trinca , Anne Alvaro , Pia Engleberth, Sonia Gessner , Amanda Fonseca Galvão , Paulo De Souza , Eder Frota Dos Santos , Manuela Mendonça Marinho .

Dolorose vicende familiari spingono *Augusta*, una giovane donna italiana, a mettere in discussione le certezze su cui aveva costruito la sua esistenza. Su una piccola barca e nell'immensità della natura amazzonica inizia un viaggio accompagnando suor Franca, un'amica della madre, nella sua missione presso i villaggi indios, scoprendo anche in questa terra remota i tentativi di conquista del mondo occidentale. Augusta decide così di proseguire il suo percorso lasciando la comunità italiana per andare a Manaus, dove vive in una favela. Qui, nell'incontro con la gente semplice del luogo, torna a percepire la forza atavica dell'istinto di vita, intraprendendo il "suo" viaggio fino ad isolarsi nella foresta, accogliendo il dolore e riscoprendo l'amore, nel corpo e nell'anima. In una dimensione in cui la natura assume un senso profetico, scandisce nuovi tempi e stabilisce priorità essenziali, Augusta affronta l'avventura della ricerca di se stessa, incarnando la questione universale del senso dell'esistenza umana. Il film è stato girato in Amazzonia e in Trentino .

Diritti al Sundance Festival

Sarà *Un giorno devi andare*, il nuovo film di Giorgio Diritti a concorrere per l'Italia al prossimo Sundance Film Festival (17-23 gennaio 2013), insieme alla prima coproduzione italo/cilena *Il Futuro* di Alicia Scherson, tratto dal romanzo di un autore cult, il cileno Roberto Bolano. I film hanno percorsi simmetricamente opposti: Diritti guida la sua protagonista, Jasmine Trinca, attraverso il Brasile amazzonico, mentre i personaggi della Scherson arrivano a Roma dal Cile.



CINEUROPA

PRODUZIONE Italia

0

Mi piace

Jasmine Trinca nella Foresta Amazzonica per Giorgio Diritti

di CAMILLO DE MARCO



06/03/2012 - Ultimi giorni di riprese in Trentino per il nuovo film lavorazione in Amazzonia (Brasile). Interpretato da **Jasmine Trinca** Amanda Fonseca Galvao, il film (il cui titolo è ancora in via di definizione italiana che giunge in Amazzonia per reagire ad alcune vicende personali suora nel lavoro con le comunità indigene dell'alto rio Andirà, ma che risponda al suo bisogno di ritrovare un senso nella vita. Dal cinema Foresta Amazzonica e dall'incontro con le piccole comunità indigene cercherà una riconciliazione con se stessa, con il mondo e con Dio

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)



Il film, sceneggiato dal regista con Fredo Valla e Tania Pedroni, è una coproduzione italo-francese distribuita da **Rai Cinema**, in collaborazione con **BIM**, che distribuirà il film in Italia. La pellicola è stata riconosciuta dal Ministero della Cultura - Direzione Generale per il Cinema (**Mibac**). E' realizzata con il sostegno di E Commission.

Si tratta del terzo lungometraggio di Diritti, dopo l'esordio *Il vento fa il suo giro* [trailer] (2005), oltre a *film focus*, Gran Premio della Giuria Marc'Aurelio D'argento, il Premio Marc'Aurelio D'oro del Pubblico 2009; Miglior Film, Migliore Produttore (Aranciafilm, Rai Cinema) e Migliore Suono ai David di Donatello 2010; Miglior scenografia e Miglior sonoro ai Nastro d'Argento 2010.

commenti



Plug-in sociale di Facebook

leggi anche

05/03/2012
Produzione – Norvegia

02/03/2012
Produzione – Europa

In dirittura d'arrivo il film di Diritti

Roma Stanno terminando in Trentino, dopo 11 settimane in Amazzonia le riprese del nuovo film di Giorgio Diritti, ancora senza titolo. Scritto da Diritti con Fredo Vallà e Tania Pedroni

prodotto da Lionello Cerri, con Diritti, Simone Bachini, il film è una coproduzione Italia-Francia AranciaFilm Lumiere, Groupe Deux, prodotto con Rai Cinema e distribuito da Bim.

